

## DCXX XIII.

## SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 28 GIUGNO 1962

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

INDI

## DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

<b>INDICE</b>		PAG.
	PAG.	
<b>Congedo</b> . . . . .	30521	ROMUALDI . . . . . 30577
<b>Disegni di legge:</b>		BOLOGNA . . . . . 30580
( <i>Presentazione</i> ) . . . . .	30538, 30562	BIASUTTI . . . . . 30583
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	30521	<b>Interrogazioni e interpellanze</b> ( <i>Annun-</i>
<b>Proposte di legge:</b>		<i>zio</i> ) . . . . . 30592
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	30562	
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	30521	
<b>Proposte di legge costituzionale</b> ( <i>Seguito</i>		
<i>della discussione</i> ):		
BELTRAME ed altri: Statuto speciale		
per la regione Friuli-Venezia Giulia		
(75);		
MARANGONE ed altri: Statuto speciale		
per la regione Friuli-Venezia Giulia		
(83);		
SCIOLIS e BOLOGNA: Statuto speciale		
della regione Friuli-Venezia Giulia		
(1353);		
BIASUTTI ed altri: Statuto speciale della		
regione Friuli-Venezia Giulia (1361).	30522	
PRESIDENTE . . . . .	30522, 30532,	
DE MICHELI VITTURI . . . . .	30522	
VIDALI . . . . .	30539	
SPONZIELLO . . . . .	30555	
ARMANI . . . . .	30563	
MARZOTTO . . . . .	30565	
PREZIOSI OLINDO . . . . .	30568	
LUZZATTO . . . . .	30571	

**La seduta comincia alle 16,30.**

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri. (*È approvato*).

**Congedo.**

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Lupis. (*È concesso*).

**Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

BETTIOL ed altri: « Modificazione alla legge 20 giugno 1955, n. 519, recante disposizioni sull'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato » (*Già approvato dalla II Commissione della Camera e modificato da quella I Commissione*) (2925-B);

« Istituzione di diritti anti-dumping e di diritti compensativi » (*Approvato da quel con-*

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 GIUGNO 1962

Senatore ZANOTTI BIANCO: « Modificazioni alla legge 6 marzo 1958, n. 243, istitutiva dell'ente per le ville venete » (*Approvato da quella VI Commissione*) (3917).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione che già lo ha avuto in esame, nella stessa sede, con il parere della V Commissione; gli altri, alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Seguito della discussione delle proposte di legge costituzionale Beltrame ed altri (75), Marangone ed altri (83), Sciolis e Bologna (1353), Biasutti ed altri (1361): Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge costituzionale Beltrame ed altri, Marangone ed altri, Sciolis e Bologna, Biasutti ed altri: Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia.

È iscritto a parlare l'onorevole de Michieli Vitturi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Almirante, Roberti e Geffer Wondrich:

« La Camera,

a conoscenza della grave depressione economica della montagna friulana,  
impegna il Governo

a procedere con urgenza al finanziamento delle spese pubbliche relative ai tre comprensori di bonifica montana ».

L'onorevole de Michieli Vitturi ha facoltà di parlare.

DE MICHELI VITTURI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in occasione della presentazione alle Camere dell'attuale Governo il Presidente del Consiglio ebbe a dichiarare che sarebbe stata immediatamente costituita la regione a statuto speciale. Friuli-Venezia Giulia. Egli disse che lo esigeva la Costituzione e che lo richiedevano — avendo già ripetutamente richiesto in precedenza — le popolazioni triestine, goriziane e friulane.

Nel corso del mio intervento sulla fiducia al Governo cercai di documentare come la Costituzione non imponesse la creazione della regione Friuli-Venezia Giulia e come le popolazioni triestine, goriziane e friulane non avessero, nel 1947, richiesto che fosse costituita questa regione a statuto speciale. Nella

sua replica il Presidente del Consiglio ebbe ad affermare che egli riconosceva le opposizioni che si erano manifestate in particolare nel Friuli ed a Gorizia, nel 1947, alla creazione della regione autonoma a statuto speciale. L'onorevole Fanfani riconobbe inoltre che le difficoltà erano notevoli e assicurò che il Governo avrebbe collaborato con senso di responsabilità alla formulazione di un nuovo progetto di legge; non solo, ma volle assicurare me personalmente che mi ero rivolto al suo patriottismo che il Governo si sarebbe comportato appunto con patriottismo, in considerazione anche dei gravi problemi che si erano manifestati in sede d'interpretazione del *memorandum* d'intesa.

Che cosa è successo dopo quelle dichiarazioni responsabili del Presidente del Consiglio? Sono passati pochi mesi e il Governo ha sollecitato il varo del disegno di legge per la creazione della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia. In quell'occasione non ebbi la possibilità di contestare le affermazioni del Presidente del Consiglio, il quale aveva detto che, se era vero che nel 1947 le popolazioni si erano ribellate allo statuto speciale, oggi si era determinata una nuova situazione e che comunque sussisteva sempre per Governo e Parlamento un impegno costituzionale ad attuare la regione Friuli-Venezia Giulia a statuto speciale.

È avvenuto in questi tre mesi che le pressioni del partito socialista hanno costretto la democrazia cristiana e il Governo a sollecitare l'approvazione di questa legge, e indotto il Governo a predisporre tutti gli strumenti per arrivare quanto prima alla creazione di questa regione che era avvertita fino a pochi mesi or sono.

Potrei anche non parlare di questa situazione: mi sarebbe sufficiente richiamarmi alle affermazioni ripetute e agli argomenti svolti dal relatore per la maggioranza onorevole Rocchetti in sede di Commissione affari costituzionali; mi sarebbe sufficiente ripetere le sue affermazioni del febbraio 1960 secondo le quali non solo il *memorandum* d'intesa non aveva cambiato assolutamente nulla nella situazione politica al confine orientale, ma non era possibile creare un'unità organica fra territori che non avevano assolutamente nulla in comune per quanto si riferisce alle tradizioni ed al costume.

Sarà tuttavia necessario che io documenti la situazione del 1947 e che tragga da quella situazione le conclusioni che ritengo ovvie e naturali. È stata adottata l'urgenza in maniera veramente inusitata e il Comitato

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

ristretto è stato soltanto un Comitato di redazione, mentre la Commissione affari costituzionali ha lavorato soltanto poche ore per rendere possibile una relazione orale. Il relatore si è presentato alla Camera affermando che il Comitato ristretto non era stato assolutamente in grado di esaminare adeguatamente i problemi di ordine finanziario e di ordine tecnico, dichiarandosi praticamente impreparato a rispondere circa i vari quesiti in materia finanziaria che si ponevano per quanto si riferisce alla regione Friuli-Venezia Giulia.

Ma qual era la situazione nel 1947? Nel 1947, noi avemmo un'improvvisa decisione della Costituente; eravamo nel mese di gennaio e un deputato di destra, l'onorevole Fabbri, ebbe a proporre la creazione di una regione a statuto speciale al confine orientale.

Appena si ebbe notizia in Friuli di questa proposta vi fu un'insurrezione generale. Tutti i partiti politici, a cominciare dal partito comunista fino al partito socialista, da quello repubblicano al partito d'azione, all'opinione pubblica, fino ai consigli provinciali e comunali dai più grossi ai più piccoli centri, reagirono a questa impostazione e furono seguiti da una sollevazione popolare che non tollerava questa prospettiva.

Colui che è stato considerato il padre della patria friulana, l'onorevole Tessitori, presiedeva nel 1947 il comitato per l'autonomia friulana. Che cosa voleva questo comitato per l'autonomia friulana? Creare una regione friulana, una regione che comprendesse il Friuli soltanto, che avesse Udine come capoluogo; voleva in sostanza il distacco del Friuli dalla regione veneta per dar vita ad una regione con sue particolari caratteristiche, voleva una regione per quella spinta di friulinità che vi era nel 1947; non voleva però una regione a statuto speciale ma una nuova regione a statuto ordinario, dato che si parlava di suddivisione del territorio nazionale in regioni.

Ora, proprio quel comitato fu il primo a ribellarsi all'impostazione data dall'onorevole Fabbri alla questione del confine orientale dichiarando testualmente: « Presa conoscenza dalla stampa della proposta dell'onorevole Fabbri, appoggiata dall'onorevole Togliatti, per la quale la regione friulana dovrebbe avere un suo particolare statuto in analogia a quanto deciso per la Sicilia, per la Sardegna, la Val d'Aosta e il Trentino; ritenuto che tale particolare statuto non è stato né è richiesto dagli autonomisti friulani sul riflesso che per il Friuli non sussi-

stono i presupposti che per le cennate regioni possano consigliare degli statuti particolari; nel mentre reclama per il Friuli il diritto ad essere riconosciuto quale regione nella prevista riforma strutturale dello Stato italiano; protesta contro ogni manovra tendente a dare alla regione friulana un ordinamento diverso da quello della generalità delle altre regioni ».

La deputazione provinciale di Udine, che nel mese di gennaio 1947 aveva aderito alla costituzione della regione a statuto normale, nel marzo dello stesso anno affermò che il Friuli chiedeva « un'autonomia identica a quella che sarà attribuita alla generalità delle regioni italiane e non quella che sarà concessa alle isole, all'Alto Adige e alla Val d'Aosta, forme di autonomia queste che il Friuli nettamente respinge ».

Nonostante questo chiarissimo atteggiamento dell'opinione pubblica friulana, manifestato nel febbraio e nei mesi successivi, si arrivò ugualmente nel mese di giugno all'approvazione dell'inserimento del Friuli tra le regioni a statuto speciale, e ci si arrivò con l'appoggio del tutto inatteso dell'onorevole Tessitori, il quale di fronte alle legittime proteste ritenne di doversi giustificare: « Mi sono trovato in una situazione del tutto particolare, di fronte all'opposizione dei colleghi del mio partito, i quali mi hanno detto: Non possiamo creare una nuova regione, non possiamo staccare il Friuli dal Veneto ». L'onorevole Gui aveva tenuto infatti un discorso vibratissimo contro l'autonomia della regione friulana, contro il distacco del Friuli dal Veneto.

L'onorevole Tessitori, di fronte a coloro che gli manifestavano il loro sdegno, ebbe a scrivere una lettera che io ritengo debba essere portata in questa sede come documento della situazione in Friuli nel 1947. L'onorevole Tessitori scrisse: « L'articolo 108 del progetto di Costituzione, nel suo secondo comma, conteneva l'elenco delle regioni ad autonomia speciale. L'onorevole Pecorari presentò un emendamento perché vi fosse aggiunta la regione « Giulio-Friulana e Zara ». Richiesto da noi se insisteva, rispose di sì. Pensai allora di presentare una domanda di soppressione dell'intero comma perché fosse rinviato all'articolo 123... Senonché, opponendovisi Pecorari, interpellammo l'onorevole Ruini, presidente dei 75 e relatore. Sapemmo da lui che Piccioni e altri si erano dimostrati avversi anche all'autonomia friulana normale, mentre esso Ruini e la maggioranza del Comitato di coordinamento sarebbero stati favorevoli all'autonomia speciale,

anche perché l'onorevole Sforza aveva espresso simile parere. Era dunque un improvviso capovolgimento della nostra situazione, che fino a pochi giorni fa ritenevo sicura nel senso da noi voluto. . . *Quid agendum?* . . . Fummo d'accordo di tentare la battaglia in pieno. Ciò avveniva a seduta già iniziata. Per aver diritto a prender la parola, presentai un emendamento sull'emendamento Pecorari. Avuta la parola, improvvisai un breve discorso che conquistò subito l'intera Assemblea. Fu, il nostro, un atteggiamento dettato da imprescindibile necessità. Ora dovremo elaborare lo statuto. Alla mia prossima venuta ad Udine ve ne indicherò la procedura. Lo statuto sarà quale noi lo vogliamo, e cioè di ben poco diverso da quello che sarà uno statuto normale. Non vi è quindi luogo a preoccupazioni. La sostanza è salva. La forma non ti impressioni. E perdona alle necessità tattiche!

Ma le reazioni e le proteste continuarono. Vi fu una sollevazione più robusta di quella del febbraio 1947. Sarà bene ricordare le responsabilità di tutti i partiti politici in quel periodo.

La deputazione provinciale di Udine, nella seduta del 3 luglio 1947, dopo ampio esame della questione, elevò « la più ferma e vibrata protesta contro la deliberazione della Costituente con cui il Friuli era stato iscritto tra le regioni a statuto speciale ».

Nel goriziano accadde lo stesso ed anzi il comitato di liberazione nazionale di Gorizia, di cui faceva parte anche la democrazia cristiana, plaudì all'atteggiamento assunto dalla deputazione provinciale di Udine, telegrafando: « Gorizia fraternamente solidale associa protesta Friuli contro inattesa imposizione statuto speciale contrastante tradizioni et aspirazioni popolazione ».

In un vecchio numero dell'organo della diocesi di Concordia Sagittaria, *Il Popolo* del 1° luglio 1947, è scritto in slavo, naturalmente ironicamente: « Saranno contenti i friulani. Non lo siamo invece noi. Siamo addirittura costernati per una leggerezza così mastodontica, che è riuscita, grazie all'appoggio dei comunisti, a farsi strada e a prevalere alla Costituente. Ma oggi non è più della regione friulana che si parla, non è la regione friulana che è stata varata alla Costituente: è una autonomia speciale che viene concessa al Friuli, cui andrà unito quel mozzicone di Venezia Giulia che ci rimarrà. Autonomia speciale come alle due isole, come alla Val d'Aosta, come all'Alto Adige! Non per noi varranno le ragioni che hanno indotto alla

speciale autonomia della Sicilia e della Sardegna: varranno, evidentemente, quelle delle due regioni di confine ».

Ma anche gli altri partiti politici presero posizione contro la creazione della regione a statuto speciale. L'esecutivo del partito d'azione di Udine inviò il 4 luglio 1947 al Presidente della Costituente il seguente telegramma: « Visto recente voto Costituente che inserisce il Friuli tra le regioni a statuto speciale, esprime il proprio netto dissenso imprevista decisione che è oltraggiosa per il Friuli il quale in tutti i suoi voti aveva esplicitamente respinto ogni soluzione diversa da quella che poteva essere accordata alle altre regioni italiane ».

Il partito comunista affermò in quella occasione: « Non i legislatori lontani, che mal conoscono i nostri problemi, ma noi stessi dobbiamo decidere il nostro destino ».

Il partito socialista emanò un comunicato in cui era detto: « L'esecutivo della federazione friulana del partito socialista italiano, riunitosi in seduta straordinaria, presa in esame la votazione dell'Assemblea Costituente con la quale è stata approvata la regione Friuli-Venezia Giulia con statuto speciale, considera il voto dell'Assemblea lesivo del sentimento di italianità e contrario agli interessi politici ed economici del Friuli. L'esecutivo federale riconferma la sua opposizione ad ogni forma di regionalismo che minaccia l'unità politica, economica e spirituale del popolo italiano, e ravvisa la soluzione del problema in un adeguato decentramento amministrativo ».

Il partito socialista democratico a Udine e a Gorizia affermò: « Di fronte all'inconsulta inclusione del Friuli-Venezia Giulia fra le regioni a statuto speciale che nessuno ha chiesto e che rappresenta un'autentica offesa ai sentimenti dei friulani, travisati e vilipesi da gruppi irresponsabili che non rappresentano nessuno o che avevano fino a ieri nella maniera più perentoria escluso che l'autonomia regionale friulana potesse assumere significato e contenuto diverso da quelli riconosciuti ad ogni altra regione d'Italia, e che, contrario a qualsiasi forma di autonomia regionale, inopinatamente si fecero sostenitori di una autonomia speciale per il Friuli, eleva la propria fermissima protesta contro lo stolto e suicida provvedimento, deplorando che i problemi di confine, che sono problemi nazionali di primaria importanza, vengano risolti di sorpresa e con compromessi senza ponderatezza e avvedutezza, e soprattutto senza interpellare le popolazioni

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

interessate, unanimi nel respingere siffatto ordinamento e delle quali si è offeso e violato il sentimento nazionale».

Tutti i partiti politici pordenonesi telegrafarono: «Tutti i partiti politici pordenonesi protestano per decisione Assemblea Costituente di elevare a regione autonoma con statuto speciale Friuli contro interessi politici ed economici generali e locali».

L'ordine degli avvocati e procuratori di Udine telegrafò: «Consiglio ordine avvocati e procuratori Udine, richiamasi deliberazione libera assemblea avvocati 21 febbraio scorso che ad unanimità respingeva per il Friuli qualunque autonomia diversa da quella comune a tutte altre regioni d'Italia».

Il consiglio direttivo dell'unione magistrale e gli insegnanti degli istituti medi della provincia si unirono a questo coro di proteste di tutte le formazioni politiche contro l'attribuzione dello statuto speciale alla regione Friuli-Venezia Giulia.

Ma che cosa era questa regione? Per quale motivo non si era chiamata tale regione Friuli-Venezia Giulia e Zara? Ho detto all'inizio che la regione che si auspicava in Friuli doveva essere una regione friulana e solo friulana, con Udine capitale. Viceversa, quella che ci si trovava dinanzi nel giugno 1947 era una regione che inizialmente doveva chiamarsi, secondo la proposta dell'onorevole Pecorari, Friuli-Venezia Giulia e Zara. In seguito ad una proposta del senatore Tessitori essa assunse la denominazione di Friuli-Venezia Giulia. Ma i motivi per i quali fu deciso allora di dar vita a questa regione erano ben diversi da quelli per cui oggi ad essa si vuole dare attuazione.

Quando l'onorevole Pecorari disse che bisognava creare questa regione con la denominazione: Friuli-Venezia Giulia e Zara, soggiunse che non si potevano dimenticare le terre perdute, che occorreva ricordarle in qualche modo e che il miglior modo era quello di includerle nella denominazione di questa nuova regione a statuto speciale. L'onorevole Tessitori rispose che sarebbe stato sufficiente aggiungere a «Friuli» «Venezia Giulia», perché questa denominazione si prestava a comprendere tutti i territori che ci erano stati strappati.

Ma allora lo spirito era esattamente quello che animava l'onorevole Pecorari, cioè uno spirito irredentistico: non si voleva rinunciare allora, nel 1947, a quelle terre a cui oggi si è dimostrato di voler rinunciare.

Qual era la situazione della Venezia Giulia nel febbraio e nel giugno 1947? Ci era

stata strappata tutta l'Istria, e il territorio di Trieste, quella minima parte di Venezia Giulia che non era stato assegnato alla Jugoslavia, doveva diventare il Territorio libero di Trieste, cioè uno Stato libero ed indipendente, tutelato dall'Organizzazione delle nazioni unite. Esso non faceva parte più della regione friulana e neppure dello Stato italiano. Noi ritroviamo in quella definizione prima di Pecorari e poi di Tessitori i motivi irredentistici che giustificarono quella denominazione.

Ma di fronte allo stato d'animo popolare, alle manifestazioni del febbraio, marzo, giugno 1947, due costituenti, gli onorevoli Parri e Codignola (non della destra, quindi) presentarono un ordine del giorno che chiedeva la revoca dello statuto speciale alla regione Friuli-Venezia Giulia.

L'onorevole Codignola illustrò l'ordine del giorno dicendo che erano venuti meno i motivi per cui era stato attribuito alla regione Friuli-Venezia Giulia lo statuto speciale. Vi fu naturalmente chi oppose una pregiudiziale che possiamo ritenere anche oggi logica e naturale. L'onorevole Zuccarini affermò: «Non possiamo oggi andare a rivedere gli articoli che abbiamo già approvato nel passato, non possiamo oggi rivedere una posizione che abbiamo sancito alcuni mesi or sono». Nell'ottobre si protestava per quello che era stato deciso nel giugno dell'anno precedente e nel mese di febbraio. Nell'ottobre si cercava di revocare lo statuto speciale che era stato concesso inopinatamente nel giugno. L'onorevole Tessitori stesso aveva detto che quella soluzione era stata un delitto derivato dall'ignoranza.

Ebbene, respinta la proposta Parri-Codignola, intervenne fortunatamente l'onorevole Gronchi, il quale propose un articolo aggiuntivo che assunse poi la denominazione di norma transitoria X, la quale suonò così: «Alla regione del Friuli-Venezia Giulia di cui all'articolo 116, si applicano provvisoriamente le norme generali del titolo quinto della parte seconda, ferma restando la tutela delle minoranze linguistiche in conformità con l'articolo 6».

Lo stesso onorevole Rocchetti nella sua relazione ha dichiarato che dobbiamo andare a cercare l'interpretazione di questa norma e che la possiamo trovare nelle parole e nell'illustrazione che ne diede l'onorevole Gronchi stesso. L'onorevole Gronchi aveva firmato questo suo articolo aggiuntivo insieme con i rappresentanti di tutti i gruppi politici della Costituente, con gli onorevoli

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

Piccioni, Piemonte, Facchinetti, Macrelli, Vigna e Scoccimarro (vi era dunque anche l'onorevole Macrelli). E l'onorevole Gronchi, interpretando e rappresentando l'opinione di tutti i firmatari, ebbe a dire: « Molti di noi si rendono conto essere inopportuno politicamente rimettere in discussione oggi quella concessione di autonomia speciale sancita non oltre due mesi fa dalla presente discussione. Quello che interessa, come l'onorevole Codignola ha detto, è di riprendere in esame la questione dello statuto speciale. L'articolo aggiuntivo che ho proposto anche a nome di colleghi di altre parti dell'Assemblea si propone appunto questo: di mantenere cioè una autonomia di carattere generale al Friuli-Venezia Giulia, rimandando alla prossima Camera la questione se, anche in considerazione di una situazione internazionale la quale potrà orientarsi verso forme e soluzioni che oggi non prevediamo, risponda agli interessi delle popolazioni interessate il creare una autonomia speciale ed uno statuto speciale per questa regione ».

Quelle chiarissime affermazioni dell'onorevole Gronchi non lasciano dubbi ancor oggi.

Evidentemente nel testo dell'articolo aggiuntivo, diventato poi norma transitoria, la parola « provvisoriamente » aveva una giustificazione. Vi sarebbe stata preclusione all'articolo aggiuntivo se non fosse stata aggiunta la parola « provvisoriamente », vi sarebbe stata cioè quella stessa preclusione che si era opposta precedentemente alla richiesta degli onorevoli Parri e Codignola.

Ma si disse subito da tutte le parti della Assemblea: questa norma transitoria ha definitivamente affossato lo statuto speciale per la regione Friuli-Venezia Giulia.

Ed a questa nuova situazione, a questa nuova condizione si sarebbero dovuti adeguare coloro che, come il democristiano onorevole Tessitori, avevano dichiarato di aver subito lo statuto speciale pur di riuscire a ottenere la concessione di una regione friulana. La decadenza definitiva dello statuto speciale fu affermata anche dall'onorevole Moro: noi possiamo sempre trovare un appoggio alle nostre tesi nelle affermazioni dell'onorevole Moro, senza tema di smentita. Ma trovo anche alcune altre significative affermazioni che furono fatte dopo l'approvazione della X norma transitoria; e vorrei ricordare in particolare quella dell'onorevole Cosattini, friulano, sindaco di Udine, socialista. Disse l'onorevole Cosattini: « Con la proposta Gronchi si viene a riparare ad un

errore, ad un grave errore che è stato commesso dall'Assemblea con l'approvazione dello statuto speciale per la regione Friuli-Venezia Giulia. Noi diamo il voto favorevole alla X norma transitoria perché, quando la regione si minimizza e si riduce a poco più dell'ambito di una provincia, essa reca in sé la sua negazione, spogliandosi del suo carattere di regione ».

Ora, i colleghi del partito socialista dovrebbero esser tanto cortesi da spiegarci quali siano i fatti nuovi che sono avvenuti dal 1947 in poi che li hanno indotti a questa conversione, a tale spostamento nella loro valutazione della situazione politica, soprattutto al confine orientale. I nostri avversari politici ci dicono oggi che quella X disposizione transitoria della Costituzione noi la possiamo reputare superata. Così afferma l'onorevole Biasutti. Ma allora io domando ai colleghi della democrazia cristiana: per quale motivo avete atteso dal 1947 al 1962, cioè per quindici anni, prima di venirci a dire che questa X disposizione transitoria era superata?

MARTINA MICHELE. Abbiamo atteso dal 1954 al 1962.

DE MICHELI VITTURI. Bene: allora riconoscete che fino al 1954 non c'era nulla da fare: dal 1954 in poi, dunque. Per quale motivo allora del 1954 in poi voi non avete ritenuto di dover presentare tale soluzione alla Camera?

Noi riconosciamo che voi democristiani siete i soli regionalisti di questa Camera, riconosciamo che già manifestaste tale vocazione nel 1946, inserendo l'anno successivo la regione nella Costituzione; ma allora perché non l'avete creata fino al 1962? Non l'avete fatto perché vi siete resi conto delle difficoltà di ordine economico, giuridico e politico che ad una siffatta soluzione si opponevano.

Oggi affermate di avere superato tali difficoltà; ma allora qualche cosa è mutato dal 1954 ad oggi. Vi è stato un tacito accordo, allora. (*Interruzione del deputato Sciolis*).

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Non smentisca, onorevole Sciolis, perché faccio anch'io parte della I Commissione e non vorrei proprio, per una ragione di correttezza parlamentare, essere indiscreto nei confronti del presidente della I Commissione. La consiglio dunque di non smentire, onorevole Sciolis.

DE MICHELI VITTURI. La nostra tesi antiregionalistica si incontrava dunque con la vostra volontà in quel periodo. Voi vi

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

rendevate conto di ciò, non solo, ma i vari Presidenti del Consiglio che si sono presentati alle Camere da quel periodo avevano tutti dichiarato: vedremo di esaminare le difficoltà che si oppongono alla creazione della regione Friuli-Venezia Giulia. Lo dichiararono l'onorevole Fanfani prima, l'onorevole Segni poi, l'onorevole Tambroni in seguito. Soltanto in occasione dell'ultimo Governo Fanfani, nato con l'appoggio del partito socialista, vi è stata la dichiarazione categorica che il Governo avrebbe creato la regione Friuli-Venezia Giulia.

Vi era dunque questo tacito accordo, prima. Tanto è vero che in tutti questi anni non avete realizzato la regione. L'onorevole Biasutti afferma (e oggi anche l'onorevole Rocchetti lo sostiene) che si può dar vita alla regione, perché la norma X è da considerarsi superata. Ma l'onorevole Fanfani, nella sua replica al mio intervento, aveva detto: « Ci rendiamo conto delle difficoltà ». E dove stavano le difficoltà, se non nel superamento della norma X transitoria?

Quindi, se noi continuiamo ad affermare quello che voi stessi avevate sostenuto fino a pochi mesi or sono, penso che non se ne possa farcene una colpa. Ci eravamo incontrati. E potrei ricordare quello che l'onorevole Cossiga dichiarò alla I Commissione, quando io avevo l'onore di sostituire in quella Commissione l'onorevole Almirante. E del resto la stessa relazione dell'onorevole Rocchetti del febbraio 1960 sta a testimoniare quale fosse la vostra impostazione fino a pochi mesi or sono.

Il *memorandum* d'intesa è un documento provvisorio. Il *memorandum* ha superato che cosa? Ha superato l'articolo 21 del trattato di pace, in base al quale doveva essere creato il Territorio libero di Trieste, doveva esserne formulato lo statuto, doveva esserne nominato il governatore. Fino a che non fosse stato creato il Territorio libero di Trieste, forze militari di occupazione avrebbero tenuto l'amministrazione di quel territorio. Finché non si fosse risolto quel problema, quindi, sarebbe rimasta su quel territorio la sovranità italiana.

L'articolo 21 del trattato di pace diceva inoltre che i cittadini di quel territorio ivi residenti alla data del 10 giugno 1940, sarebbero divenuti cittadini di diritto del territorio libero di Trieste. Il *memorandum* d'intesa ha affermato che non è possibile dar vita al Territorio libero di Trieste, non è possibile creare questo nuovo Stato perché le nazioni vincitrici non si sono accordate sulla nomina

del governatore, non si sono accordate sullo statuto, non hanno cioè raggiunto un accordo su alcuno dei punti sui quali sarebbe stato indispensabile concordare. Pertanto, il *memorandum* d'intesa dichiara che non si può dar vita a quell'articolo del trattato di pace.

La situazione giuridica di quelle nostre terre è rimasta invariata: su di esse è rimasta sempre in vigore la sovranità italiana e i loro abitanti sono rimasti italiani di pieno diritto. Non potevano infatti diventare apolidi o cittadini del Territorio libero di Trieste in quanto il Territorio libero di Trieste non era stato creato.

Ma, sotto questo aspetto, quale differenza vi è tra zona A e zona B? È perfettamente vero che il *memorandum* d'intesa ha assegnato l'amministrazione della zona A all'Italia e l'amministrazione della zona B alla Jugoslavia, ma la sovranità non è per questo mutata e noi dobbiamo sdegnosamente respingere certe interpretazioni date ieri dall'onorevole Sciolis! Io le posso dire, onorevole Sciolis, che il Movimento sociale italiano considera provvisoria al nostro confine orientale una sola situazione di fatto: l'amministrazione jugoslava della zona B.

SCIOLIS. Quindi, siamo liberi di fare quel che vogliamo; l'Italia può fare quel che le pare.

DE MICHELI VITTURI. L'Italia può fare quel che le pare nella zona A e nella zona B del territorio di Trieste! L'Italia ha conservato la sovranità sulla zona A e sulla zona B.

A favore della tesi della provvisorietà militano anche altri argomenti. L'onorevole Scelba, Presidente del Consiglio nel 1954, ad esempio, tenne un discorso a Trieste in cui ebbe a dichiarare tra l'altro: « Così può anche rinnovarsi l'augurio che, in conseguenza dell'accordo londinese e quando le condizioni lo consiglieranno, nel quadro di un pacifico, amichevole, diretto negoziato possa trovarsi la sistemazione definitiva delle frontiere dei due paesi, fondata sul rispetto del carattere etnico e della volontà delle popolazioni ».

In realtà dal 1954 ad oggi (e sono passati otto anni) la volontà delle popolazioni non ha mai potuto manifestarsi.

Nella sua relazione l'onorevole Rocchetti ha fatto un'affermazione assai grave, e cioè che ambedue i paesi che hanno sottoscritto il *memorandum* di Londra, Italia e Jugoslavia, rivendicano particolari diritti sulla zona opposta. Ma non vi possono essere rivendicazioni da parte jugoslava in quanto è stato chiaramente dimostrato che non è mai ve-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

nuta meno la sovranità italiana né sulla zona *A* né sulla zona *B* e che rimane da risolvere soltanto un problema, quello relativo alla temporanea amministrazione jugoslava sulla zona *B*.

Al riguardo esistono numerosi sentenze della nostra magistratura, che non sarà inutile ricordare. La prima sezione del Consiglio di Stato, in data 11 dicembre 1957, così ebbe ad esprimersi: « La sovranità italiana sul territorio che avrebbe dovuto costituire il territorio libero di Trieste non è mai venuta meno ma solo temporaneamente ne è stato impedito allo Stato italiano l'esercizio. Il *memorandum* d'intesa ha comportato non la restituzione della sovranità, mai perduta, all'Italia, ma l'eliminazione di un ostacolo all'esercizio di essa. La residenza effettiva per due anni nel territorio di Trieste deve pertanto essere considerata residenza nel territorio dello Stato. Il termine di tre mesi previsto per l'uso della facoltà da parte del Governo di inibire, per ragioni gravi, la riacquisizione della sovranità italiana decorre dal 26 ottobre 1954, data della restituzione all'Italia della potestà di imperio sul territorio di Trieste ».

Dal canto suo la Corte di cassazione, a sezioni unite, emetteva in data 24 novembre 1956 una sentenza nella quale era detto, fra l'altro: « In base ai principi del diritto internazionale consacrati nel regolamento dell'Aja, che suppongono l'immanenza nelle zone militarmente occupate della sovranità originaria, il Territorio libero di Trieste sotto il regime dell'amministrazione del governo militare alleato rimase soggetto per tutta la sua estensione alla sovranità italiana. È da ritenere pertanto che in ambedue le zone del territorio, assegnate ad occupanti diversi, le norme punitive previste dall'ordinamento giuridico italiano continuano a sprigionare, senza restrizioni di sorta, la propria forza cogente ».

Infine ancora il Consiglio di Stato (sentenza 5 aprile 1958) ha dichiarato: « Il territorio di Trieste, per diritto internazionale, durante l'occupazione militare alleata era rimasto soggetto alla giurisdizione italiana, che avrebbe cessato di valere quando fosse stato istituito il territorio di Trieste con un nuovo ordinamento sostitutivo di quello anteriore ».

È chiaro che, in queste condizioni, non si viene meno all'obbligo costituzionale se non si crea la regione Friuli-Venezia Giulia, in quanto le condizioni di provvisorietà giustificative della X disposizione sussistono tuttora

dato il permanere dell'amministrazione jugoslava sulla zona *B*.

L'onorevole Rocchetti ha anche detto che nessun paese straniero si oppone alla creazione della regione Friuli-Venezia Giulia ma che vi è solo un paese che potrebbe opporsi, cioè la Jugoslavia. Ma proprio su questo punto sono più forti le nostre perplessità. Tito, naturalmente, è ben lieto della creazione della regione perché si rende conto che la nuova situazione è favorevole alla Jugoslavia. È questa la nostra principale preoccupazione: quella che ci si trovi di fronte ad una presa di posizione e ad una decisione unilaterale da parte della Jugoslavia. Ad essa che cosa potrebbe contrapporsi, in questo momento di particolare amicizia con il regime e il governo jugoslavo? Si rischia in questa situazione di arrivare alla spartizione del territorio libero di Trieste. Ed è quanto il maresciallo Tito aspetta. Egli dice: avete preso questa decisione, stabilito questo nuovo confine, noi ce ne stiamo nella zona *B*. Questo è il pericolo.

In questa situazione sarà bene che tutti insieme dichiariamo che nulla è compromesso, che nulla è deciso per quanto riguarda quella zona e che l'Italia rivendica per sempre la sua sovranità su quel territorio al quale non intende per nessun motivo rinunciare.

SCIOLIS. Ella conosce l'attuale struttura amministrativa della zona *B* nello Stato jugoslavo, integrata cioè alla Croazia e alla Slovenia? Io constato un fatto.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. È un fatto che deriva dalla inerzia dei governi precedenti.

SCIOLIS. Possiamo deplorarlo, ma non vedo quale annessione potrebbe essere posta in essere dal governo jugoslavo.

DE MICHIELI VITTURI. È indubbio che voi siate stati indotti dall'attuale situazione politica a dar vita a questa regione. Ve l'ha imposta il partito socialista italiano. Potete fare tutte le smentite che ritenete ma, come ha dichiarato l'onorevole Bettoli questa mattina, per fare questa regione c'è voluto il consenso e l'appoggio del partito socialista italiano. Si sa perfettamente che il partito socialista ha imposto questa soluzione come tante altre.

Non resta che l'amara possibilità di constatare come siano cambiate le cose dal 1953-1954-55-56, addirittura, fino ad oggi. Vi è stato un progressivo cedimento di tutte le formazioni politiche. Posso leggere un discorso pronunciato a Trieste il 17 gennaio 1956. In esso si diceva che « una delle ignominie della nostra attuale classe dirigente quadripartita è che

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

essa abbia osato presentare il *memorandum* di Londra come un successo per la nazione . . . Non si può contestare che il *memorandum* d'intesa fu la conseguenza di sei anni di errori e dell'immobilismo che avrebbero dovuto valere ai loro autori non gli archi di trionfo che andavano cercando, ma la severa condanna del Parlamento e del paese. Una condizione di cose assurda per Trieste, rimasta priva financo del retroterra cittadino . . . aperta a tutti i venti e a tutte le tempeste. Il tutto con l'aggravante dell'inganno teso ai triestini e agli istriani con la fallace promessa della provvisoria. Come rimane aperta la questione della responsabilità, così a maggior ragione rimane aperta al di là della vita passata e presente il problema di una giusta frontiera. Le relazioni dell'Italia con la Jugoslavia sono praticamente condizionate dalla necessità di riparare ingiustizie che si erano compiute verso il nostro paese con la frontiera del 1947, ingiustizie aggravate dalla spartizione del Territorio libero ».

Onorevole Bettoli, come definisce questo testo? Queste sono affermazioni naziste e fasciste?

BETTOLI. Le conosco molto bene.

DE MICHIELI VITTURI. Sono parte di un discorso tenuto dall'onorevole Pietro Nenni nel 1956.

BETTOLI. Ella però avrebbe dovuto leggere tutto il discorso e non la parte che le interessa. Questo non c'entra con la costituzione della regione Friuli-Venezia Giulia. (*Scambio di apostrofi fra i deputati Nicosia e Bettoli — Proteste a destra — Richiami del Presidente*).

DE MICHIELI VITTURI. Nel 1947 il partito socialista era avversario delle regioni; ora è diventato favorevole. Nel 1956, il partito socialista non era amico della Jugoslavia di Tito e l'onorevole Pietro Nenni si trovava su posizioni diverse da quelle attuali; oggi, invece, l'onorevole Nenni è il rappresentante del titoismo in Italia. (*Proteste a sinistra*). L'onorevole Nenni oggi rappresenta nel nostro paese le tesi jugoslave: egli ha ripreso i contatti con il regime jugoslavo, e noi abbiamo la documentazione di questa nuova situazione. La situazione politica al confine orientale è la migliore documentazione di quanto affermo. Quanto è avvenuto all'interno del partito socialista italiano dal 1947 ad oggi, attraverso le tappe del periodo posteriore al *memorandum* d'intesa, dopo il discorso del 1956, lo si deve ai contatti che l'onorevole Nenni ha avuto con il governo jugoslavo.

PINNA. Allora l'onorevole Nenni sarebbe un antinazionale! (*Commenti a destra*).

DELFINO. Quando l'onorevole Nenni era interventista non era antinazionale.

DE MICHIELI VITTURI. Abbiamo la documentazione dei rapporti esistenti al confine orientale tra i flotitini e il partito dell'onorevole Nenni.

Abbiamo discusso, alcuni mesi or sono, la proposta di legge di iniziativa di un deputato socialista sull'istituzione di scuole slovene nel territorio di Trieste e nelle province di Gorizia e di Udine. A questo proposito, vorrei precisare che l'onorevole Marangone è incorso in una grossolana inesattezza, allorché ha affermato addirittura che il Movimento sociale italiano è stato favorevole all'istituzione di scuole slovene nel territorio di Gorizia. L'onorevole Marangone non può non ricordare che l'unica opposizione levatasi in Commissione contro questo provvedimento è stata quella del Movimento sociale, e in particolare espressa proprio da me.

VIDALI. È vero.

DE MICHIELI VITTURI. Ella, che è più vicino di me all'onorevole Marangone, sarà così cortese da fargli rilevare questa inesattezza.

Durante le ultime elezioni amministrative tenutesi nel 1961 nella provincia di Gorizia, per la prima volta gli slavi rossi non si sono presentati in lista propria, e per la prima volta sono confluiti in un'altra formazione politica. La formazione politica che ha ospitato gli slavi rossi nella sua lista è stata quella del partito socialista italiano. Il partito socialista italiano per alcune settimane ha condotto la campagna elettorale con manifesti scritti esclusivamente in lingua slovena, con i nomi italiani tradotti anch'essi in lingua slovena. Onorevole Bettoli, è vero o no quanto sto affermando? Mi smentisca se lo può.

BETTOLI. Vuole impedire agli abitanti di Doberdò di scrivere in sloveno?

DE MICHIELI VITTURI. Anche a Gorizia sono stati affissi questi manifesti.

BETTOLI. Sono stati affissi nelle località dove abitano slavi. È un diritto degli slavi.

DE MICHIELI VITTURI. È un diritto di cui il partito socialista si è avvalso. Tutti i manifesti del partito socialista italiano nella città di Gorizia, non solo nei comuni intorno a Gorizia, erano scritti in lingua slovena! Il partito socialista italiano doveva in qualche maniera ricambiare la cortesia delle adesioni alle sue liste! Il partito socialista italiano ha portato al comune di Gorizia i rappresentanti degli slavi rossi! Questa è la respon-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

sabilità del partito socialista italiano! Quali sono oggi i rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia? (*Interruzione del deputato Cianca*). Allora, devo dirle che a Gorizia vi sono gli slavi bianchi e gli slavi rossi. Gli slavi rossi si sono presentati con le liste del partito socialista italiano, gli slavi bianchi avevano liste proprie. Oggi, queste due categorie di slavi, di due colori diversi si sono uniti per presentare delle richieste al Parlamento italiano. Questa memoria che ho sott'occhio prova come gli slavi rossi e gli slavi bianchi si sono uniti insieme per formulare delle rivendicazioni in ordine alla creazione della regione Friuli-Venezia Giulia a statuto speciale, non solo, ma essi hanno anche inviato una lettera ai parlamentari italiani nella quale la parola Trieste è scritta: Trst! Io credo che questo non dovrebbe essere consentito perché Trieste... (*Interruzioni al centro*).

SCIOLIS. Io sono sufficientemente documentato sulle minoranze!

ROBERTI. Voi venite qui in rappresentanza degli interessi slavi e di Tito!

SCIOLIS. Ella sogna!

DE MICHELI VITTURI. Leggendo alcuni giornali e sfogliando alcune riviste, soprattutto quelle turistiche, noi troviamo alcune scritte stranissime. Quando si parla di Zagabria troviamo scritto Zagabria; quando si parla di Belgrado troviamo scritto Belgrado, ma quando si parla di Ragusa troviamo scritto Dubrovnik, quando si parla di Spalato troviamo scritto Split, quando si parla di Zara troviamo scritto Zadar! Quando si parla di Fiume troviamo scritto Rijeka! Questa è una forma di servilismo dell'Italia nei confronti della Jugoslavia! Questa è la posizione che l'Italia ha assunto nei confronti della Jugoslavia! Siamo arrivati al punto che gli slavi si rivolgono al Parlamento italiano con un documento in cui il nome di Trieste è tradotto in Trst! Questo è accaduto a me, nel ricevere una lettera in cui vi sono queste rivendicazioni delle minoranze slave, lettera che porta la firma di tutti i gruppi sloveni, bianchi e rossi. Si tratta di richieste pesanti, come è dimostrato anche dall'atmosfera che si è creata in quest'aula. Saranno i socialisti a sostenerle! Voi non avete saputo resistere alle insistenze, alle sollecitazioni del partito socialista e non sarete in grado di resistere neppure in futuro alle sue sollecitazioni, perché esso minaccerà di togliervi l'appoggio e non vi permetterà di governare se non cederete alle sue imposizioni. « Presto e bene » ha detto l'onorevole Nenni nell'ultimo suo discorso, e voi state

facendo presto e male. Al partito socialista interessa particolarmente quel « male » in questo momento.

In un giornale che si stampa nel territorio della provincia di Udine sono contenute le richieste in favore degli sloveni della val Natisone. Si chiedono i diritti linguistici per tutti gli sloveni che si trovano nella provincia di Gorizia, nel territorio di Trieste e nel Friuli. Questa è la propaganda che si sta facendo in quelle terre! Si dice: ci sono degli sloveni nella val Natisone. Ma sapete che l'idioma di quegli sloveni non è nemmeno capito dagli sloveni dello Stato jugoslavo, e che essi sono cittadini fedelissimi dello Stato italiano?

SCIOLIS. Quando si recò sul posto la commissione mista per constatare la consistenza degli sloveni in provincia di Udine c'era già questa massiccia propaganda. Allora la regione non c'entrava per niente. Una cosa è la propaganda, un'altra la regione.

ROBERTI. Esiste questa propaganda e sono i vostri alleati che l'appoggiano.

SCIOLIS. Ma questa propaganda non è aggravata dalla costituzione della regione.

ROBERTI. Ma nel 1945-46 non vi era la situazione politica che c'è oggi, una situazione di compromesso tra la democrazia cristiana e il partito socialista italiano.

SCIOLIS. È una valutazione gratuita che fa lei.

DE MICHELI VITTURI. Il fatto è che per quegli sloveni, da parte del partito socialista e del partito comunista si chiedono alcuni particolari diritti. Questo non lo potete negare. Non potete nemmeno negare che la situazione politica oggi vi trova alleati con il partito socialista italiano.

Vi sono inoltre altre aspirazioni che, per la verità, in questo periodo si sono attenuate e di cui è bene informare la Camera. Vi è un giornale, la *Patria dal Friul*, il quale ha scritto: « Secondo la Costituzione il Friuli è una regione a statuto speciale. Vi è infatti una maggioranza di lingua friulana e vi sono minoranze di lingua italiana, di lingua slovena e di lingua tedesca ».

Quali sono i rapporti tra l'Italia e la Jugoslavia in questo momento? Possiamo averne un'idea leggendo un rapporto, nell'annuale relazione resa pubblica dal governo jugoslavo sulla politica estera per l'anno 1961, dal quale stralciamo il seguente passo: « Circa l'attuazione dei diritti della nostra minoranza in Italia sono stati compiuti lo scorso anno concreti passi positivi da parte italiana. Nel mese di ottobre entrava in vi-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

gore la legge per la scuola slovena nel territorio di Trieste e in provincia di Gorizia. È da attendersi che questi passi vengano seguiti da altri provvedimenti volti a realizzare i diritti economici, culturali e di altra natura della nostra minoranza, come pure è da attendersi che verranno legalizzati gli impegni derivanti all'Italia dal *memorandum* d'intesa e dall'allegato statuto speciale ».

La Jugoslavia quindi non soltanto afferma che si sono fatti importanti passi fino a questo momento, ma assicura che altri se ne faranno in futuro. Perciò mi permetto di chiedere se questo stato di cose favorevole per la Jugoslavia si verifica in una situazione di reciprocità e di pariteticità, cioè se nel territorio jugoslavo sono riconosciuti agli italiani quei diritti che noi già abbiamo riconosciuto ai cittadini di lingua slovena a Trieste e nella provincia di Gorizia.

Per avere delle informazioni precise su questo argomento possiamo leggere quanto ha scritto un giornale di Capodistria nel gennaio 1957, qualche anno dopo il *memorandum* d'intesa. Nell'articolo si dice: « Li abbiamo fatti fuggire per liberare il paese dallo sciovinismo italiano ». Ecco qual è stato il comportamento dello Stato jugoslavo nei confronti delle minoranze linguistiche. Ecco quali sono state le condizioni in cui sono stati messi i nostri concittadini in quel territorio. Li hanno fatti fuggire, li hanno infoibati, li hanno torturati, li hanno cacciati. È chiaro che quella che era la nostra maggioranza, oggi è diventata una minoranza.

Questa è la realtà della situazione. Si dice da parte jugoslava: ma noi abbiamo riconosciuto al cittadino italiano il diritto alla pariteticità: il cittadino italiano, cioè, in quel territorio, è considerato alla stessa stregua del cittadino jugoslavo! Ma è risaputo che il regime jugoslavo non consente alcuna libertà al proprio cittadino e pertanto non può consentirla neppure al cittadino italiano. E in Italia, invece, abbiamo permesso che fossero pubblicati giornali e riviste di ispirazione slovena, senza che nessuno reagisse. Provate, voi che oggi state trattando in clima di amicizia con la Jugoslavia, a chiedere la pubblicazione di giornali filoitaliani nel territorio attualmente amministrato dalla Jugoslavia!

Lo stesso consolato italiano di Capodistria è controllato a vista per vedere quali sono gli italiani che vi si recano. Oggi in quel territorio si vive sotto un regime di oppressione peggiore di quello del 1945. Ben 30 mila italiani della zona B sono trasmigrati al di qua del confine, dopo il *memorandum*

d'intesa, esasperati dal comportamento delle autorità jugoslave, che volevano spazzare il proprio territorio da ogni residuo di italianità. Eppure questo documento, lo statuto speciale, afferma che i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali, senza distinzioni di razza, di sesso, di lingua e di religione, verranno garantiti in ambedue le zone nell'amministrazione delle quali le autorità italiane e jugoslave si conformeranno ai principi della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo adottata dall'Assemblea delle nazioni unite il 10 dicembre 1948, in modo che gli abitanti delle due zone, senza discriminazione, possano avere il pieno godimento dei diritti e delle libertà fondamentali stabiliti dalla predetta dichiarazione.

Siete convinti, voi che sostenete l'amicizia ad oltranza con la Jugoslavia, che questi diritti siano stati da essa rispettati? Siete convinti che sia stata applicata la norma che attribuisce ai cittadini italiani residenti in quel territorio il diritto ad una loro scuola nella lingua materna?

Ma se neppure ad un uomo del regime, come Gilas, è stato consentito di manifestare una propria opinione politica, come pensate che ai nostri concittadini sarà consentita la libertà di espressione in tale campo?

L'onorevole Fanfani ha ricevuto una lettera dagli organizzatori politici slavi delle province del confine orientale, nella quale si chiede che la regione risolva i problemi di quelle minoranze linguistiche, e l'onorevole Fanfani si accinge, in questo nuovo clima, ad elargire siffatte concessioni.

L'altro giorno l'onorevole Rocchetti ha affermato che bisogna essere cauti, che dobbiamo trattare la Jugoslavia con simpatia e amicizia. Non mi sogno neppure di dire che non bisogna mantenere rapporti di amicizia con tutti i paesi che ci circondano, ma è necessario che queste amicizie siano fondate su basi solide, che vi siano delle garanzie per l'Italia circa il rispetto dei diritti dei cittadini italiani, e di tutti gli altri nostri diritti. Voi sapete che al confine orientale la Jugoslavia sta occupando ancora alcuni tratti di territorio italiano che non sono in contestazione, territorio che è stato riconosciuto dalla commissione mista italo-jugoslava.

La Jugoslavia ha oggi bisogno dell'Italia e noi dobbiamo avvalerci di queste posizioni di vantaggio. Non dobbiamo sempre essere i primi ad offrire al nostro dirimpettaio adriatico le soluzioni che più gli aggradino.

Abbiamo assistito con estremo rammarico al viaggio del ministro Preti in Jugoslavia ed abbiamo sentito il suo discorso da radio

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

Lubiana in cui ha affermato: « Noi siamo venuti in questo paese, che gode da pochi anni della nostra amicizia e della nostra collaborazione. Ci rendiamo conto che la bilancia commerciale jugoslava si trova in *deficit* e per questo motivo siamo venuti in questo paese per incrementare » non le esportazioni italiane, ma « le importazioni da quel paese verso l'Italia » (a tutto scapito e a tutto danno soprattutto delle popolazioni agricole del confine orientale).

Il Governo italiano si è giustificato dicendo che era necessario fare queste facilitazioni al governo jugoslavo perché esso così avrebbe potuto più facilmente saldare i debiti nei confronti dell'Italia, senza pensare, in quel momento, che oggi l'Italia si accinge a fare un nuovo prestito alla nazione jugoslava.

Ritengo di aver affermato cose esatte. Non ho sentito nessuno in questa Camera, neppure di coloro che sollecitano il riconoscimento di particolari diritti alle minoranze slovene in Italia, affermare che le minoranze italiane nelle zone amministrate dalla Jugoslavia sono trattate bene. Nessuno ha avuto questo coraggio. Ebbene, sarebbe ora di dichiarare tutti concordemente che nessun riconoscimento, che nessun diritto particolare sarà accordato alle minoranze slovene del nostro paese finché un altrettale diritto non sarà riconosciuto alle minoranze italiane nel territorio jugoslavo e nel territorio amministrato dalla Jugoslavia.

Visti questi precedenti, ci dobbiamo chiedere di quale tipo sarà la regione che andiamo a costituire. Sarà del tipo di quella siciliana o di quella sarda oppure sarà del tipo della Val d'Aosta e del Trentino-Alto Adige ?

Forse non a caso troviamo che la regione Friuli-Venezia Giulia non è stata aggiunta nell'articolo 116, ma è stata inserita tra due regioni a statuto speciale, a cui lo statuto era stato concesso a causa delle particolari caratteristiche etniche.

E allora voi avete il dovere, e l'onorevole relatore, che non vedo presente, ha il dovere di dirci di quale tipo sarà, secondo la sua interpretazione, questa regione, se sarà bilingue o se sarà una regione a statuto speciale del tipo siciliano o sardo.

E avremmo il diritto, penso, di conoscere anche il parere del Governo, e non so chi rappresenti in questo momento il Governo, né a chi mi debba rivolgere per ottenere un chiarimento: manca il relatore, manca il rappresentante ufficiale del Governo competente per questi problemi.

GIRAUDO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Ci sono io, se permette, nella mia qualità di sottosegretario di Stato per la riforma burocratica.

DE MICHELI VITTURI. Mi pare che non stiamo trattando i problemi della riforma burocratica.

ROBERTI. È un problema di integrità nazionale quello che stiamo dibattendo. È sintomatico che il Governo mandi a rappresentare se stesso, in questa discussione, il sottosegretario per la riforma burocratica ! Ciò dimostra in qual conto questo Governo tiene il problema e gli interessi della nazione italiana !

PRESIDENTE. È presente anche il ministro Bosco.

BOSCO, *Ministro di grazia e giustizia*. Non posso tollerare questa mancanza di riguardo verso il Governo !

ROBERTI. Il Governo non ha neppure detto qual era il testo.

BOSCO, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho preso nota del quesito che sta facendo l'oratore, e certamente il Governo risponderà, ma non ho il dovere di rispondere subito come se qui si facesse un interrogatorio.

ROBERTI. Abbiamo una chiara prova della sensibilità del Governo. Nessun rappresentante del dicastero degli esteri è intervenuto al presente dibattito. Voglio sapere come risponderà il ministro degli esteri che ha disertato questa discussione. Ciò è molto grave, signor Presidente, e penso di farlo presente proprio alla Presidenza della Camera, perché un senso di doveroso riguardo verso il Parlamento esige la presenza del ministro interessato alla discussione, specie quando si tratti di politica interna o di politica estera.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, il Governo è rappresentato dal ministro Bosco.

DE MICHELI VITTURI. Debbo allora precisare, poiché stiamo discutendo di un problema così importante, che sarebbe stato opportuno che, oltre al ministro per la riforma burocratica, fossero stati qui presenti anche i ministri degli esteri e dell'interno e i rappresentanti dei dicasteri finanziari.

Si è detto dunque che la minoranza linguistica slovena è del tutto trascurabile. Ora, questo è perfettamente vero, ma io non mi preoccuperei gran che di questa minoranza linguistica se essa non fosse anche e soprattutto una minoranza politica; e non mi preoccuperei neppure di questa piccola minoranza politica, se a fianco di essa non vi fossero due grossi partiti italiani

e soprattutto il massimo partito italiano di opposizione, il quale oggi appoggia tutte le istanze sciovinistiche della minoranza slovena.

Alcuni anni or sono, il Movimento sociale italiano affermava che se si fosse andati innanzi di questo passo, a proposito della questione altoatesina, noi saremmo arrivati all'internazionalizzazione del problema. Ci si rispondeva allora che non si sarebbe mai giunti ad una simile conseguenza, ed io ricordo benissimo le dichiarazioni al riguardo dell'allora ministro degli esteri Pella, il quale appunto riaffermò il carattere strettamente interno del problema altoatesino.

Ma quando io manifestai tali mie perplessità in sede di Commissione della pubblica istruzione — e l'onorevole Marangone dovrebbe ricordarsene — ecco venirmi allora la risposta: ella non può negare che questo dell'Alto Adige sia un problema di politica internazionale, una volta che esso discende dall'accordo De Gasperi-Gruber.

Ecco dunque a che cosa siamo arrivati. Noi avevamo, purtroppo, ancora una volta ragione di esprimere tali apprensioni, se del problema dell'Alto Adige si discute oggi a Vienna, o comunque alla presenza del ministro degli esteri austriaco. Nella stessa maniera arriverà ben presto il tempo in cui dei problemi del Friuli-Venezia Giulia si discuterà a Belgrado.

PICCOLI. Ci dica un po': con chi discuteva del problema dell'Alto Adige Mussolini? Non ne discuteva forse con Hitler?

DE MICHIELI VITTURI. Sì, ma Mussolini lo aveva anche risolto quel problema e nella maniera migliore possibile: con il plebiscito. (*Proteste a sinistra*).

PICCOLI. Ma non dica sciocchezze! Se a momenti dovevamo tutti indossare la divisa tedesca!

PRESIDENTE. Onorevole Piccoli, si moderi; ella è iscritto a parlare e avrà modo di rispondere.

Continui, onorevole de Michieli Vitturi.

DE MICHIELI VITTURI. Grazie, signor Presidente. Dicevo che il problema del confine orientale potrà diventare anch'esso un problema di politica internazionale.

SCIOLIS. Tale lo fate diventare voi! Chi lo internazionalizza se non voi? Noi affermiamo che è problema di politica interna.

DE MICHIELI VITTURI. Io ho parlato di problema di rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia e ritenevo che su questo argomento si potesse e si dovesse esprimere il ministro degli esteri. Mi potete voi oggi assicurare che il problema del confine orien-

tale, cioè della regione Friuli-Venezia Giulia, non diventerà un problema di carattere internazionale? Me lo potete assicurare?

SCIOLIS. Noi parliamo della regione, non dei confini.

ROBERTI. E la regione dove sta? Sta forse nella luna?

SCIOLIS. La regione sta nei confini attuali dell'Italia.

ROBERTI. Ma faccia il piacere!

PICCOLI. Voi parlate delle minoranze con un disprezzo che non è umano, né cristiano, né italiano, e siete voi che sollevate i problemi con questo vostro tono. (*Proteste a destra*).

DE MICHIELI VITTURI. In questo momento non stavo trattando del problema delle minoranze. In questo momento stavo trattando della situazione al confine orientale e stavo affermando che, siccome siete riusciti ad internazionalizzare i problemi dell'Alto Adige, potrete arrivare alla internazionalizzazione dei problemi del confine orientale. Arriverà il momento in cui voi ci direte che l'accordo di Londra, il *memorandum* del 1954, determina la necessità di trattare con la Jugoslavia per la tutela della minoranza linguistica che risiede in quel nostro territorio. Verrà il momento in cui la Jugoslavia diventerà, essa, la rappresentante di quella minoranza linguistica, con l'appoggio dei social-comunisti.

SCIOLIS. Esiste o no una commissione mista in base all'articolo 8 del *memorandum*?

DE MICHIELI VITTURI. E allora voi riconoscete che il problema è anche internazionale!

SCIOLIS. Purtroppo quella commissione esiste.

DE MICHIELI VITTURI. Ecco che voi confermate che il problema del Friuli-Venezia Giulia è un problema di cui si potrà discutere anche in sede internazionale.

SCIOLIS. È tutt'altra cosa dall'articolo 8. Ogni sei mesi si continua a discutere a Roma e a Belgrado.

DE MICHIELI VITTURI. L'articolo 3 dello statuto parla della tutela della minoranza linguistica, e quindi, in base allo statuto della regione, dovremo parlare di questo con Belgrado.

SCIOLIS. Così facendo voi allargate il problema.

DE MICHIELI VITTURI. Abbiamo esaminato fino a questo momento le questioni relative alla volontà delle popolazioni nel 1947 e abbiamo constatato che quelle popolazioni erano contrarie allo statuto speciale.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

È stato riconosciuto da parte della Costituente che bisognava dare uno statuto diverso alla regione del confine orientale. Eppure oggi stiamo esaminando le soluzioni che voi avete preso in base a delle nuove posizioni vostre.

L'ex deputato democristiano Barbina ha scritto recentemente un articolo in cui si dice: « O Udine capitale o niente regione ». E l'onorevole Barbina, dal suo punto di vista, ha perfettamente ragione perché, quando fu prevista questa regione, essa doveva essere una regione friulana.

Ma abbiamo da registrare altre manifestazioni, anche se l'onorevole Fanfani ha affermato di aver ricevuto soltanto due lettere. Contro la regione vi sono state prese di posizione delle associazioni commercianti, agricoltori e industriali di Udine, delle associazioni industriali e agricoltori di Gorizia, delle associazioni industriali, agricoltori e commercianti della provincia di Trieste, nonché di numerose altre associazioni.

A Gorizia, in particolare, è stato approvato dalle associazioni combattentistiche, d'arma e patriottiche un ordine del giorno il cui valore morale è altissimo. I direttivi di queste associazioni « rendendosi interpreti del pensiero di migliaia di iscritti, rivendicano il principio dell'unità della patria raggiunto con il sacrificio dei combattenti; ricordano che nel 1947 fu la generale sollevazione dei goriziani a provocare la sospensione della regione a statuto speciale, anche per intervento diretto dell'attuale Presidente della Repubblica onorevole Gronchi; si oppongono alla costituzione della regione che sarebbe di nessuna utilità pratica e certamente onerosa e rappresenterebbe un grave pericolo per l'estensione di ipoteche internazionali su tutto il territorio del Friuli-Venezia Giulia; denunciano a tutti gli italiani che ciò costituirebbe definitivamente rinuncia alla zona B e rappresenterebbe l'irreparabile decadenza amministrativa ed economica della città di Gorizia, estremo baluardo dei confini orientali; auspicano invece un intervento diretto del Governo affinché la provincia isontina venga reintegrata nei suoi secolari termini storici e reinserita validamente nella vita della nazione, potenziando la sua missione di italianità ».

Quest'ordine del giorno è firmato dal Comitato famiglie caduti e dispersi in guerra, dalla sezione provinciale del «nastro azzurro», dalla compagnia volontari di guerra giuliano-dalmati, dall'Associazione famiglie caduti e mutilati dell'arma aeronautica, dalla

federazione provinciale e dalla sezione cittadina dell'Associazione nazionale combattenti e reduci, dall'Unione nazionale ufficiali in congedo, nonché dalle associazioni granatieri, fanti, bersaglieri, carabinieri, artiglieri e così via, e da altre associazioni patriottiche.

Anche l'ordine degli avvocati e procuratori di Gorizia ha espresso il suo voto contrario all'attuazione della regione Friuli-Venezia Giulia a statuto speciale, auspicando che gli organi responsabili vogliano riesaminare il problema, desistendo da tale progetto e potenziando invece in tutti i modi le strutture provinciali. Contro la costituenda regione hanno preso posizione inoltre i medici della provincia di Gorizia e numerosi altri enti, facendo rilevare che la regione che si vuol creare oggi è ben diversa da quella a favore della quale si espressero nel giugno del 1947 i costituenti e la cui istituzione fu poi sospesa nell'ottobre del 1947.

In occasione di una recente riunione di dirigenti della democrazia cristiana udinese è stata da tutte le parti manifestata la necessità di procedere con prudenza e il dottor Bressani, segretario provinciale, ha impegnato tutti i dirigenti e gli amministratori ad uno studio più approfondito dei contenuti dell'autonomia regionale e a un dialogo più largo su questi problemi con la pubblica opinione.

Eravamo alla fine di maggio e si cominciava appena a dibattere il problema. Siamo arrivati alla metà di giugno e si è iniziata la discussione in aula su questo problema gravissimo e delicatissimo senza una relazione scritta, senza conoscere il parere del Governo sulle questioni più dibattute e controverse, senza conoscerne la disponibilità finanziaria e gli impegni futuri del governo per l'attuazione dei piani di sviluppo e della rinascita economica e sociale di quelle aree depresse.

Il vicesegretario nazionale della democrazia cristiana, onorevole Scaglia, per giustificare il ritardo, diceva, sempre alla fine di maggio, che le difficoltà prospettate dimostravano come il problema dovesse essere trattato con delicatezza. « Noi — soggiunse — non siamo uno Stato totalitario dove basta un ordine per spostare intere popolazioni; siamo una democrazia che esamina la situazione sotto tutti i suoi aspetti, ascoltando tutte le voci. Perciò siamo anche più lenti. Occorre prudenza, dando a tutti un po' di ragione, e per questo si arriva tardi, comunque sempre meglio degli altri ».

Questo dichiarava pochi giorni or sono il vicesegretario della democrazia cristiana,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

anch'egli rendendosi conto, a nome del suo partito, delle difficoltà obiettive che si opponevano alla creazione di questa regione.

Eppure siamo arrivati con più colpi di maggioranza a decisioni improvvise e non meditate.

È evidentissimo il compromesso che si è realizzato per dare esecuzione ad imposizioni politiche. Vi erano posizioni rigide da parte dei rappresentanti triestini i quali chiedevano la capitale a Trieste e particolari attribuzioni di autonomia per la stessa provincia; Udine chiedeva anch'essa la capitale; Pordenone chiedeva l'autonomia provinciale. Si è varato in questi giorni uno statuto che non accontenta assolutamente nessuno e nel quale sono disattese tutte le aspettative.

Ricordo che fui quasi deriso tre anni or sono quando al consiglio comunale di Udine affermai che quella città non sarebbe mai diventata il capoluogo della regione. Problemi di questo genere non possono dividere gli uomini del Movimento sociale italiano, però non posso non affermare che le speranze dei friulani del 1947 sono andate deluse e che oggi praticamente si arriva, attraverso la capitale a Trieste e attraverso un pratico smembramento della provincia di Udine, a tradire le speranze dei friulani.

Si sono trovati strani espedienti per risolvere la situazione. Si è detto: se a Trieste deve essere fissata la capitale, ad Udine dobbiamo dare qualche assessorato (ma nella legge si parla solo di qualche ufficio); bisogna poi accontentare in qualche modo Pordenone. Ma creare in questo momento quest'ultima provincia avrebbe rappresentato un ulteriore danno e un ulteriore umiliazione a Udine che aspirava a mantenere l'unità della provincia e a diventare capoluogo della regione. Si è inventato allora il circondario di Pordenone. Ma non accontentandosi dell'attribuzione di un ipotetico circondario, cosa ben diversa dalla provincia, si è affermato, nell'articolo 67, che mentre si potranno costituire altri circondari, quello di Pordenone è già con legge costituzionale imposto.

Sappiamo però che in questo circondario esistono comuni che non vogliono appartenere alla provincia di Pordenone; i comuni di Spilimbergo, della valle Tramontina ed altri si sono ribellati alla creazione di questa provincia. Ecco perché noi abbiamo pensato che si dovesse pur in questo clima di confusione e di incertezze rispettare quanto meno la volontà di queste popolazioni, e indire

un referendum per vedere quali dovranno essere i circondari e quali le soluzioni per quanto concerne Pordenone e il suo territorio.

Un ordine del giorno del consiglio comunale di Trieste del 23 dicembre 1958 chiedeva la costituzione della provincia di Pordenone. Si diceva in quest'ordine del giorno: « Si ritiene necessario che, per realizzare la funzionalità e l'equilibrio, venga istituita anche la provincia di Pordenone ». In quel momento a Trieste interessava in modo particolare che fosse varata questa provincia, non perché Pordenone secondo Trieste la meritasse, ma perché occorreva creare un equilibrio interno nella istituenda regione, equilibrio che ha nulla a che vedere con la volontà delle popolazioni. Era ancora una volta il « campanile » che si affacciava nella valutazione della situazione al confine orientale ed erano questioni di opportunità e accordi politici, con sottofondo elettoralistico che dettavano le condizioni.

Abbiamo visto addirittura scindersi il partito liberale — che pure è oppositore della regione — nella valutazione delle questioni interessanti Pordenone. I socialdemocratici a Pordenone si sono dichiarati favorevoli alla provincia e a Udine contrari. Nella zona di San Vito in Tagliamento dove esiste una situazione di favore verso Pordenone, la democrazia cristiana ha espresso un voto contrario all'istituenda provincia.

Abbiamo visto soluzioni veramente immaginabili. In un ordine del giorno dell'amministrazione provinciale di Udine si è parlato della « unità delle forze e dei valori morali e politici, specie ai confini della patria, che non si deve infrangere senza necessità, mentre la stessa costituzione economica e gli stessi problemi generali e pubblici sono omogenei in tutta la provincia ».

Questa motivazione che l'amministrazione provinciale di Udine formula per opporsi alla provincia di Pordenone, è la medesima per cui il Movimento sociale italiano si è opposto alla creazione della regione. « Si scinde la provincia », dice la deliberazione dell'amministrazione provinciale di Udine; ma è chiaro — aggiungiamo noi — che se si istituisce la regione, si scinde lo Stato e l'unità nazionale.

Il documento continua affermando che « la provincia di Udine si degraderebbe in due province, con un conseguente aggravio di spese a carico degli enti locali e dello Stato per la costituzione e il funzionamento di numerosi nuovi uffici statali, parastatali e

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

privati, il che comporta un aggravio di alcuni miliardi». Giustamente l'amministrazione provinciale di Udine sostiene che vi saranno nuove spese con la creazione della provincia di Pordenone, come noi da tempo sosteniamo che vi saranno nuove e rilevanti inutili spese con la creazione della regione a statuto speciale.

Ovviamente Pordenone ha il diritto di formulare delle richieste. Le richieste di Pordenone sono serie ed obiettive, ma ci rendiamo conto che esse non potranno essere soddisfatte in questa situazione di confusione e di contrastanti interessi che si è creata al confine orientale.

E se è necessario addivenire a un decentramento amministrativo tramite i circondari, per quale motivo non pensare e subito al circondario di Tolmezzo, che rappresenta una zona organica ed omogenea che ha già i suoi istituti nella comunità carnica, nel consorzio dei boschi carnici, in altre associazioni ed enti ed ha inoltre sue tradizioni e sue particolari aspirazioni? Abbiamo dimostrato che non esistono i motivi di ordine costituzionale per creare la regione. In molti ambienti politici si riconosce, ora, che tali motivi sono superati, ma si aggiunge che vi sono necessità di ordine economico che inducono a creare la regione, e l'onorevole Biasutti nella sua relazione afferma che la posizione di confine della regione ha determinato la necessità di attribuirle uno statuto speciale. Egli prosegue dicendo che questa regione è stata sempre al centro dello spostamento di popolazioni e obiettivo di invasioni. Ci troviamo al confine, e soprattutto di fronte a quel particolare confine. È necessario provvedere a risolvere con provvedimento speciale i problemi che attanagliano la zona, in quanto le iniziative industriali fino ad oggi non hanno avuto sviluppo proprio a causa di questa particolare situazione.

Ritengo che lo Stato avrebbe il dovere di intervenire soprattutto al confine orientale; che lo Stato abbia il dovere di difendere il prestigio della nazione italiana al confine orientale, ma questo può fare anche senza l'attribuzione di una autonomia speciale a quelle province.

Nel mese di marzo dello scorso anno i deputati del Movimento sociale italiano hanno presentato una mozione firmata da tutti i componenti del gruppo parlamentare; una mozione in cui si chiedeva l'intervento dello Stato in favore delle province del confine orientale. Dopo quella mozione ne è stata presentata una da parte del gruppo comuni-

sta e ci aspettavamo che un'analogha azione sarebbe stata intrapresa dai deputati della democrazia cristiana e di altre formazioni politiche. Questa azione invece non è stata condotta e l'argomento non è stato nemmeno discusso, poiché evidentemente si volevano creare le premesse per arrivare alle conclusioni cui siamo oggi addivenuti. Abbiamo perso tutti questi anni in attesa della regione senza che vi sia stato un massiccio intervento dello Stato in favore delle popolazioni e delle aree depresse delle province di Udine e di Gorizia. Abbiamo aspettato tutti questi anni senza interventi di carattere particolare perché, ci si diceva, solo con la regione verranno gli interventi e le provvidenze sociali. Ma adesso che abbiamo sott'occhio le prospettive di questa regione, vediamo quali sono i modesti mezzi di cui essa potrà disporre.

Abbiamo ascoltato la relazione dell'onorevole Rocchetti, quando il relatore ha affermato che sarebbero necessari quanto meno 18 miliardi, ma che, fino a questo momento, il ministro delle finanze ha affermato che la somma disponibile è soltanto di 7 miliardi. Non sappiamo se attraverso ulteriori trattative si sia arrivati a diverse conclusioni; sarei felice di poter conoscere che si è arrivati a una certa somma, sufficiente quanto meno al primo impianto della regione.

Abbiamo fatto studi seri sulla situazione e poi ci è stato detto, anche da parte della democrazia cristiana, che i miliardi necessari sarebbero quanto meno 30. Nove o dieci miliardi sarebbero indispensabili per l'impianto burocratico della regione ed altri 20 per iniziative a largo raggio e ad ampio respiro.

Ma l'onorevole Rocchetti ha aggiunto che pochi miliardi saranno all'inizio sufficienti, perché la regione dovrà nel frattempo organizzarsi ed attrezzarsi e, poi, più tardi, solo quando sarà in grado di formulare i suoi piani economici di sviluppo, si svilupperà l'intervento dello Stato. Questo sta a dimostrare che fino a questo momento noi abbiamo perduto tanti anni, perché i piani di sviluppo delle regioni e delle province e del confine orientale si sarebbero potuti tranquillamente formulare fino ad oggi. Abbiamo assistito anche recentemente ad una infinità di riunioni del partito socialista democratico, della democrazia cristiana e di altri partiti regionalisti in cui è detto che le esigenze della regione sono enormemente superiori a quello che è stato previsto di attribuire all'istituenda regione.

Il partito socialista democratico, neoconvertito al regionalismo, ha affermato in pro-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

vincia di Udine e di Gorizia che è necessario che questa regione nasca bene con molti mezzi a disposizione, altrimenti è meglio non farla. Anche la democrazia cristiana in un primo tempo ha dichiarato è necessario istituire bene questa regione. L'onorevole Bressani ha affermato recentemente: «Lo Stato, quando la regione sarà sviluppata, non potrà disinteressarsi del Friuli. Anzi la regione avrà una maggiore efficacia nel rappresentare al potere centrale le specifiche esigenze di queste popolazioni e nel chiedere quegli interventi che per loro natura, per loro entità non possono non essere interventi dello Stato».

Ma, come? Lo Stato ha dimostrato di disinteressarsi della regione per tutti questi anni, secondo la stessa ammissione del segretario provinciale della democrazia cristiana, ed esso dovrebbe improvvisamente ravvedersi nei confronti di questa regione solo ora e proprio ora nel momento stesso in cui essa si distacca ed ottiene l'autonomia? «Questa regione — prosegue l'onorevole Bressani — deve nascere con l'assicurazione di adeguata possibilità di bilancio, con ampiezza di facoltà legislativa. Senza i mezzi necessari sarebbe una cosa vuota». È perfettamente vero che questa regione senza i mezzi necessari sarebbe una cosa assurda. Ma subito dopo, quando si è saputo che i mezzi indispensabili non sono stati previsti, non sono stati ripetuti, i rappresentanti dei partiti della maggioranza sono andati a dire alle popolazioni: «Il partito comunista, nel tentativo di togliere l'iniziativa regionalistica alla democrazia cristiana, formula promesse miracolistiche in ordine a quanto potrà fare la regione, creando illusorie aspettative per poi riversare sui partiti democratici l'accusa di non aver saputo e voluto operare nell'interesse del Friuli. Da qui la necessità di affrontare i problemi non promettendo di più di quanto non si potrà mantenere e garantendo i limiti e la portata dell'istituto regionale. E per far bene una regione bisognerà che fin dalla nascita possa essere viva ed operante, tenendo presente che pure con la regione lo Stato dovrà continuare a venire incontro alle molteplici e conosciute necessità».

Allora si riconosce che è indispensabile l'intervento dello Stato e che solo lo Stato può rendere possibile un'azione seria per lo sviluppo economico e sociale di quelle province. Ora, questo sarebbe stato possibile anche nel 1952-1953 senza la regione. Il Friuli sarebbe stato grato allo Stato italiano di ogni intervento e non sarebbe stato indotto

a richiedere questa autonomia che la democrazia cristiana ha cercato sempre di dimostrare essere necessaria, per la realizzazione di quelle speranze.

Quali sono le condizioni delle province al confine orientale? Esaminiamole, raffrontando la situazione economica dal 1951 in poi, per un decennio; il reddito complessivo prodotto cioè negli anni 1951-1960 nelle province di Gorizia, Udine, e Trieste (nel Friuli-Venezia Giulia) è stato in milioni di lire 228.351 nel 1951 e 354.820 nel 1960; esso è quindi aumentato di poco, mentre per l'intero territorio italiano si è passati da 7 milioni 601 mila a 14 milioni 645 mila. Il reddito prodotto nel settore dell'agricoltura e foreste dal 1951 al 1960: a Gorizia e in Friuli in genere è sceso da 44 mila 107 a 41 mila 159, mentre nell'intero territorio italiano è salito da 2.029.467 a 2.562.875; il reddito prodotto dal settore industria, commercio, credito, assicurazioni e trasporti è passato nel Friuli-Venezia Giulia da 137.804 a 211.473, mentre nell'intero territorio italiano è passato da 4.371.176 a 9 milioni.

In tutti i settori si è verificata questa situazione. La provincia di Udine che alcuni anni or sono si trovava al ventiquattresimo posto è retrocessa al cinquantacinquesimo nella graduatoria nazionale appunto perché è mancato l'intervento dello Stato a favore di queste popolazioni in attesa della creazione della regione. Qualche beneficio vi è stato soltanto in provincia di Gorizia...

MARTINA MICHELE. Ma anche a Udine.

DE MICHELI VITTURI. A Gorizia per effetto di particolari provvidenze e a Udine città, mentre lo squilibrio si è verificato nella periferia, soprattutto nelle zone della Carnia che si avvia allo spopolamento per l'emigrazione dei suoi abitanti.

Dicevo che a Gorizia vi è stato qualche beneficio. Ma può il Governo assicurarci oggi che le particolari provvidenze concesse a Gorizia saranno mantenute dopo l'istituzione della regione e che quelle provvidenze alla loro scadenza saranno addirittura migliorate? Questo si chiede da parte della città di Gorizia e della sua provincia.

Noi abbiamo l'impressione che questa eroica provincia, che è rimasta italiana soltanto per volontà propria, e che altri voleva barattare per Trieste, sarà oggi schiacciata dal preponderante peso della provincia di Udine e del territorio di Trieste. Credo che questi dubbi non possano essere facilmente fugati. La provincia di Gorizia rischia di

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

diventare soltanto un'appendice trascurabile, in pochi anni, se non interverranno adeguati interventi dello Stato. Essa merita la massima comprensione da parte dello Stato.

Poiché vedo che è presente il relatore onorevole Rocchetti...

ROCCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. Ci tenevo ad ascoltarla. Chiedo scusa se non sono potuto arrivare prima.

DE MICHIELI VITTURI. Approfitto della sua presenza, onorevole Rocchetti, per ricordarle che quello che si sta per realizzare al confine orientale non è quanto si sperava e si chiedeva da parte dei friuliani. Ella sa perfettamente che la regione che i friuliani chiedevano nel 1947 non era una regione a statuto speciale, ma una regione a statuto ordinario. Ella sa perfettamente che il *memorandum* d'intesa non ha assolutamente risolto il problema della provvisorietà per quanto si riferisce all'amministrazione jugoslava della zona B. Ella lo sa tanto bene, onorevole Rocchetti, che nel 1960, mentre io — come ho accennato prima — sostituivo l'onorevole Almirante nella Commissione, ella sosteneva le medesime tesi che oggi sostiene il Movimento sociale italiano.

ROCCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. Questo non è esatto. Comunque, lo vedremo. Il relatore, in ogni caso, esprime il parere della maggioranza e raccoglie il parere di tutti.

DE MICHIELI VITTURI. Ella mi viene in aiuto perché precedentemente sono stato smentito dall'onorevole Sciolis. Precedentemente io ho affermato che vi era il Movimento sociale italiano e comunque tra gli antiregionalisti e la democrazia cristiana una specie di tacito accordo sulla questione della inopportunità della creazione della regione Friuli-Venezia Giulia...

ROCCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. Vi era la volontà di approfondire il problema.

DE MICHIELI VITTURI. Ella, onorevole Rocchetti, il 12 febbraio 1960 ebbe a dichiarare che il *memorandum* d'intesa non ha modificato nulla e non ha risolto nulla.

ROCCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. E oggi lo confermo.

DE MICHIELI VITTURI. No, onorevole Rocchetti. E poi in ordine alle affermazioni contenute nella relazione Biasutti, ella aveva fatto una certa dichiarazione. L'onorevole Biasutti aveva affermato nella sua relazione che il *memorandum* d'intesa ci consentiva

di superare la X norma transitoria della Costituzione.

ROCCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. Questo è un altro problema.

DE MICHIELI VITTURI. A questo proposito, ella aveva affermato che il *memorandum* non ha risolto assolutamente nulla, tanto è vero che nella sua replica, come presentatore di una proposta di legge, l'onorevole Biasutti ebbe a ricordare la sua opposizione alla creazione della regione Friuli-Venezia Giulia. (*Interruzione del Relatore per la maggioranza Rocchetti*). Ella aveva fatto anche un'altra affermazione, ben diversa da quella che fa oggi, quando aveva detto che queste tre province non hanno nulla in comune.

ROCCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. Ma questo è un altro punto di vista.

PRESIDENTE. Onorevole de Michieli Vitturi, queste cose ella le ha già dette in assenza dell'onorevole Rocchetti. Il relatore sarà così diligente da leggerci il resoconto.

DE MICHIELI VITTURI. Intendevo ripetere in presenza dell'onorevole Rocchetti, per esserne eventualmente smentito, che non sono affatto modificate certe valutazioni su certi fatti, ma che è modificata solo la situazione politica, e che la democrazia cristiana in questo momento subisce l'imposizione di partiti politici che la costringono ad attuare la regione.

L'opposizione del Movimento sociale italiano invece è perfettamente coerente, è perfettamente convinta e responsabile. Il Movimento sociale italiano, che si appellò recentemente al patriottismo del Presidente del Consiglio, oggi è costretto ad appellarsi e a richiamarsi solo al patriottismo del popolo italiano. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

#### Presentazione di un disegno di legge.

BOSCO, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dei lavori pubblici, il disegno di legge:

« Disposizioni integrative della legge 13 giugno 1961, n. 528, per il completamento del porto canale Corsini e dell'annessa zona di sviluppo industriale in Ravenna ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

**PRESIDENTE.** Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

**Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Vidali. Ne ha facoltà.

**VIDALI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, finalmente siamo arrivati alla discussione concreta sull'istituzione della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia. Indubbiamente arriviamo con notevole ritardo, trattandosi dell'attuazione di una disposizione della Costituzione repubblicana che avrebbe dovuto e potuto trovare applicazione fin dal 1954, se non vi fossero state tante resistenze e tante remore da parte di governi che fin qui sono succeduti.

Arrivando alla discussione con tanto ritardo, ci troviamo di fronte anche alle manovre ostruzionistiche che sono messe in atto da parte delle destre, che vorrebbero almeno impedire l'approvazione della legge oggi in discussione entro questa legislatura.

Noi tutti ricordiamo che, dopo molte insistenze da parte nostra e di altri, dato anche che da tempo giacevano davanti al Parlamento quattro proposte di legge per la istituzione di questa regione, nel febbraio 1960 venne istituito un Comitato ristretto in seno alla Commissione affari costituzionali, con il preciso compito di studiare i quattro progetti di statuto e di preparare un unico testo per la discussione in aula. Fu anche fissato un termine per la conclusione dei lavori di tale Comitato ristretto: il 31 marzo 1960. Invece non si concluse nulla, principalmente per le obiezioni di carattere pregiudiziale sollevate fin dall'inizio di quei lavori. Queste obiezioni riguardavano soprattutto lo stato giuridico del territorio di Trieste, come se fino a quel momento nessuno vi avesse pensato e questo problema non fosse tenuto presente dai vari uomini di Governo che pure avevano ripetutamente assicurato di considerarsi impegnati a costituire la regione Friuli-Venezia Giulia e come se non fossero state già da tempo applicate varie misure attestanti l'inserimento del territorio stesso nella Repubblica italiana: intendo alludere alle misure per il servizio militare, per l'elezione per la Camera dei deputati e la preparazione di quelle del Senato della Repubblica, che ancora non si fanno, anche se l'onorevole Scelba ce le promise per la primavera passata.

Tutto questo dopo l'istituzione del Commissariato generale del Governo per il territorio di Trieste.

Fra le pregiudiziali allora sollevate, oltre a quelle relative allo stato giuridico del territorio di Trieste, ve n'erano delle altre riguardanti la minoranza slovena, minoranza della quale il relatore si è dimenticato, come se proprio l'esistenza di questa minoranza non fosse una delle ragioni specifiche per cui la Costituzione prevede una regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia in analogia a quanto già è stato attuato per altre regioni ai confini dello Stato.

Altre obiezioni, infine, riguardano quelle strutture preferenziali di ordine economico che dovrebbero essere assicurate al territorio di Trieste nell'ambito regionale, pur essendo evidente che queste potevano essere inserite nel piano economico regionale attraverso la collaborazione delle province interessate, ivi compresa quella di Pordenone, che avrebbe contribuito ad equilibrare la struttura stessa della regione.

Alcuni di questi temi hanno riecheggiato nelle discussioni che si sono svolte dentro e fuori del Parlamento nella fase preparatoria dell'odierno dibattito. Ad essi si sono riferiti alcuni dei colleghi che mi hanno preceduto, rappresentando gli argomenti preferiti dagli oppositori alla regione stessa; su di essi mi soffermerò più avanti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, attraverso la presentazione di una nostra proposta di legge noi comunisti ci siamo fatti premura di studiare ed elaborare uno statuto speciale tale da garantire la creazione di una regione veramente corrispondente alle esigenze della vita economica e politica locale; una regione cioè che potesse effettivamente corrispondere alle aspettative di quanti vedono in essa uno strumento di democrazia, di progresso sociale e di sviluppo economico nell'ambito della vita nazionale. Per noi triestini una regione efficiente, corrispondente alle necessità di Trieste, vuol dire una regione che assicuri al territorio di Trieste una particolare autonomia, la zona franca integrale e la tutela dei diritti della minoranza etnica, come pure la creazione della provincia di Pordenone; una regione con mezzi finanziari adeguati per il suo sviluppo economico e sociale.

Invece ci si offre una regione che non soddisfa completamente alcuno e che viene presentata con l'intimazione di prendere o lasciare, ossia di accettarla come l'hanno preparata i partiti della maggioranza gover-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

nativa in riunioni segrete e faticose: una regione costruita abbastanza male e che si presta alle critiche della destra politica ed economica. Noi comunisti abbiamo dato e daremo il nostro contributo, anche in questa sede, perché il provvedimento sia migliorato e principalmente perché sia varato in questa legislatura. Vogliamo che la regione sia, per quanto possibile, soddisfacente per il contenuto dello statuto che costituisce il suo atto di nascita. Tuttavia non consideriamo chiusa con ciò la nostra lotta per una buona regione a statuto speciale del Friuli-Venezia Giulia. La nostra lotta continuerà nell'ambito regionale, perché la regione stessa possa sempre meglio perfezionarsi e svilupparsi come strumento di democrazia e di rinascita economica.

Altri oratori hanno trattato vari problemi connessi con l'istituzione della nuova regione; io intendo limitare il mio intervento ai problemi che più specificamente riguardano Trieste ed illustrare perciò particolarmente le richieste riguardanti l'autonomia del territorio di Trieste nell'ambito regionale, la costituzione della zona franca integrale e la difesa dei diritti nazionali della minoranza slovena.

Onorevoli colleghi, perché abbiamo noi comunisti chiesto una autonomia particolare per il territorio di Trieste? Nella relazione introduttiva della nostra proposta di legge dicevamo — e crediamo sia giusto ripetere integralmente questo concetto — che « la costituenda regione deve sostanzialmente dare soddisfazione a due diverse aspirazioni e risolvere due diversi e non confondibili problemi; fornire al Friuli (e con questa dizione intendiamo anche la provincia di Gorizia) uno strumento atto a stimolarne il progresso economico, ad avviare a soluzione i suoi problemi sociali, la sua situazione di zona economicamente depressa; e fare sì che Trieste, operando anche con propri organi legislativi ed esecutivi, si avvii a riprendere gradualmente quelle funzioni di porto del bacino danubiano alle quali deve la sua passata prosperità ed alle quali sono legate tutte le prospettive della sua rinascita. In considerazione del fatto che i problemi del porto di Trieste non sono in nessun modo i problemi di un porto della regione, ma investono questioni che spesso esulano totalmente dalla sua sfera di interessi, la caratteristica fondamentale del progetto di statuto che vi proponiamo è quella di conferire al territorio di Trieste, nel quadro della regione e quindi della vita nazionale italiana, una sua particolare autonomia, limitata naturalmente

alle materie di suo più vivo interesse, ma non per questo meno ampia. Siamo convinti di andare incontro così ad una unanime aspirazione triestina, che è stata nella II legislatura portata a conoscenza anche di tutti i parlamentari, con deliberazioni votate dagli organismi rappresentativi, pubblici e privati, della città ».

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la storia di Trieste attraverso tutte le sue complesse vicende è stata sempre contrassegnata da una tenace lotta per l'autonomia: e con l'autonomia sono connessi tutti i periodi di maggior sviluppo del suo porto, che per la sua stessa posizione geografica rappresenta la via naturale più breve e redditizia per il traffico del retroterra centro-europeo con il medio e l'estremo oriente, con l'Africa, con le Americhe e con l'Australia. Ricorderò soltanto molto brevemente il passato lontano di Trieste, del quale, con diverse intenzioni e interpretazioni, hanno parlato altri colleghi.

Libero comune anche dopo la dedizione all'Austria nel 1382, città franca dal punto di vista doganale dal 1740 al 1891, città con costituzione autonoma come città immediata dell'impero austro-ungarico, dal 1850 con consiglio comunale (dieta) dotato di potestà legislativa fino alla fine della prima guerra mondiale.

Domenico Rossetti, storico e scrittore triestino, scriveva che « Trieste, che dalla più remota età e per lunga serie di secoli, prima e dopo la sua dedizione all'Austria, sempre si resse con sistema di interno governo e con proprie leggi municipali fino ai tempi prossimi a noi, non può amministrarsi intieramente con le stesse identiche leggi e forme di altre province, a meno che non le si tolga l'essere suo e con questo la sua prosperità e fors'anco la sua esistenza ».

L'autonomia è stata sempre una necessità vitale per l'economia della città, e fu grazie ad essa che Trieste poté trasformarsi da piccola borgata in grande emporio cui affluivano tutte le correnti di traffico e tutte le iniziative, prima commerciali e poi anche industriali. Fu infatti lo sviluppo dei traffici a determinare lo sviluppo in Trieste di una grande industria navale e di altro genere, industria sempre connessa con il movimento marittimo: industria siderurgica, raffinerie, piccole e medie industrie in funzione dell'esportazione, come pure artigianato altamente qualificato e legato all'industria delle costruzioni, riparazioni navali, società di navigazione ed imprese assicuratrici. Dopo la

prima guerra mondiale e specialmente dopo la seconda, Trieste risultò, pur nei modificati confini, ancor sempre legata alla sua funzione di grande porto del retroterra internazionale, con funzioni specifiche nel transito di merci da e per l'estero. I gravi danni subiti in conseguenza delle vicende belliche e post-belliche hanno fatto sì che l'economia triestina decadde notevolmente; ed è per ciò che, ad otto anni dal suo reinserimento nella vita nazionale, Trieste si trova ancora in condizioni di particolare svantaggio rispetto alla maggioranza delle province italiane. L'autonomia particolare del territorio di Trieste nell'ambito regionale rappresenterebbe, secondo noi, il migliore strumento di rinascita.

È opinione generale dei triestini — opinione fondata su una ormai lunga e pesante esperienza — che Trieste risente gravemente della mancanza di una politica governativa lungimirante, di ampio respiro, che abbia la sua base in un concreto ed organico piano di sviluppo che possa assicurare la sua rinascita. I numerosi, e spesso anche molto onerosi, provvedimenti adottati centralmente per Trieste sono risultati insufficienti, inefficaci, perché appunto privi di organicità, privi di una realistica visione delle possibilità di sviluppo che sono insite nell'economia triestina e che permangono nonostante tutte le traversie subite. Per il Governo, Trieste risulta sempre una città lontana, oltre che una città dai problemi difficili, quando addirittura non viene considerata petulante o incontentabile. È frase corrente nella nostra città — anche negli ambienti più intimamente legati da amicizia ai componenti del Governo — che Roma non vede e non sente i problemi triestini.

L'autonomia, lo sviluppo di una nuova forma di autogoverno, appaiono quindi, oltre che strumento di progresso economico, anche strumento atto a migliorare i rapporti di Trieste con il Governo centrale.

A me sembra opportuno rilevare che questa esigenza di una particolare autonomia per Trieste nell'ambito della stessa regione non è un'esigenza sentita e rilevata soltanto da noi comunisti. Al contrario, tutti i partiti fautori dell'autonomia regionale hanno riconosciuto questa necessità, hanno sostenuto, sia pure in forma diversa, argomenti e proposte perché venisse realizzata un'autonomia particolare. Potrei citare una quantità notevole di dichiarazioni di partiti e di uomini politici triestini, numerose prese di posizione da parte di organismi elettivi di associazioni di

vario carattere, tutte attestanti il consenso a questo postulato.

In una mozione approvata il 4 marzo 1957 dal consiglio provinciale di Trieste si legge: «Allo scopo di realizzare il postulato del massimo di decentramento e di democrazia politica ed amministrativa ed in considerazione delle peculiari caratteristiche di ognuna, alle province, ed in particolare a quella di Trieste, dovrà essere concessa anche un'adeguata autonomia legislativa».

In una mozione del comitato provinciale della democrazia cristiana di Trieste si dice: «Alle province, o per lo meno alla provincia di Trieste, dovrà essere conferita, sempre nell'ambito della regione, un'autonomia legislativa su determinate materie. Tale autonomia viene postulata da esigenze peculiari del territorio di Trieste».

Lo stesso concetto venne incluso nel progetto di statuto speciale per la regione Friuli-Venezia Giulia, elaborato da una commissione istituita dal consiglio provinciale, della quale facevano parte rappresentanti di tutti i gruppi consiliari, il sindaco di Trieste, un sindaco in rappresentanza dei comuni minori, un rappresentante del presidente della locale camera di commercio, un professore universitario designato dal rettore del locale ateneo. Vi collaborarono pure alcuni esperti nelle varie materie. Il progetto venne approvato nel consiglio provinciale dai gruppi democristiano, socialdemocratico, repubblicano, mentre il gruppo comunista si astenne dalla votazione in quanto approvava il progetto presentato alla Camera dai deputati del partito comunista italiano, nel quale si rivendica una forma democraticamente più avanzata di autonomia legislativa per Trieste. Anche il progetto di statuto presentato dal partito socialista italiano prevede una particolare autonomia per Trieste.

Riassumendo, dirò che, fin dal 1957-58, tutte le forze politiche regionalistiche locali erano schierate, in varia forma, su posizioni in favore di una particolare autonomia amministrativa e legislativa per il territorio di Trieste e che nessuna parte politica regionalistica ha mai potuto negare, se non negli ultimissimi tempi, con qualche strano voltafaccia, tali esigenze.

SCIOLIS. Non parli di voltafaccia, onorevole Vidali.

VIDALI. Parleremo di tutti i voltafaccia, anche di quelli del suo partito, onorevole Sciolis.

Parlerò brevemente dopo di certi cambiamenti dell'ultima ora. L'importante è che i

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

partiti regionalistici rappresentano a Trieste la grande maggioranza delle forze politiche locali, le quali dicono sì alla regione, e che questa maggioranza regionalistica in tutta la sua estensione nella popolazione è fortemente legata al concetto essenziale di una autonomia specifica per Trieste.

Ricordo ancora una frase pronunciata in modo molto categorico il 18 aprile 1961 al consiglio provinciale di Trieste da un assessore democristiano in occasione della discussione di una mozione comunista sul problema regionale: « E sia detto ben chiaro: l'autonomia provinciale, almeno per Trieste, è un'esigenza irrinunciabile ».

Noi riteniamo che l'esistenza d'un consiglio territoriale di Trieste come da noi proposto, eletto dagli elettori del territorio di Trieste, con facoltà legislative e amministrative primarie, assicurerebbe a Trieste la possibilità di affrontare con successo la soluzione di numerosi problemi triestini e, nello stesso tempo, permetterebbe il superamento di quelle difficoltà che nell'ambito regionale potrebbero sorgere sulle strutture e rappresentanze territoriali della regione stessa. Si tratta proprio di quelle difficoltà di cui tanto si è parlato e si parla da parte di coloro che si oppongono alla regione.

Noi avevamo proposto che il consiglio territoriale fosse composto di un consigliere ogni 10 mila abitanti, cittadini e residenti nel territorio di Trieste; che il consiglio fosse eletto con voto diretto e proporzionale ed avesse facoltà legislative primarie nelle seguenti materie: industria e commercio (compreso l'ordinamento della camera di commercio); urbanistica, piani regolatori, toponomastica; comunicazioni e trasporti di prevalente interesse territoriale; traffico di confine; legislazione sociale, previdenza e assistenza sociale; ogni altra materia di prevalente interesse territoriale.

Ciò che noi abbiamo voluto formulare su questo argomento non contrasta in alcun modo con l'autonomia regionale, ma anzi è nell'interesse dell'intera regione, mentre corrisponde alle innegabili esigenze peculiari del territorio di Trieste.

E passo ad altro argomento, che con quello ora trattato ha parecchi punti di contatto: perché abbiamo chiesto la zona franca integrale?

Anche qui valgono, ad illustrazione della nostra rivendicazione, ragioni storiche e soprattutto ragioni attuali.

Trieste è già stata zona franca: ed è stato proprio dopo la concessione della franchigia

doganale, nel lontano 1717, che la città ha potuto assurgere all'importanza di grande emporio internazionale. In pochi anni, allora, il piccolo borgo decuplicò la sua popolazione e venne posto in grado di competere con i maggiori porti d'Europa. Infatti, al principio dell'ottocento, Trieste competeva nei suoi traffici con Genova, Marsiglia, Londra, Amburgo. E, come accennavo prima — nonostante tutti i cambiamenti avvenuti nella carta geopolitica d'Europa — la funzione del porto triestino è rimasta, almeno allo stato potenziale, sempre quella di grande porto del suo retroterra internazionale per il transito di merci da e per l'oltremare. Le zone franche sono state sempre istituite appunto in porti che per la loro peculiare posizione geografica sono in grado di assolvere la specifica funzione di porti nei commerci prevalentemente di transito.

Gli ambienti economici e i partiti politici, anche quelli divenuti recentemente antizonafranchisti, a Trieste sono tutti concordi nel sostenere che il porto triestino può e deve riprendere la sua funzione, nell'interesse dell'economia locale come pure di quella nazionale (in quanto appunto Trieste è l'unico porto italiano che non serve un retroterra nazionale ma internazionale). In passato il traffico di merci da e per l'estero ha rappresentato l'86 per cento e più del traffico complessivo. Ora questa parte del traffico si è ridotta cospicuamente: e appunto in questo fatto si esprime uno degli aspetti più gravi dell'economia locale.

Diceva, nel 1959, in quest'aula, il relatore sul bilancio degli affari esteri: « ...Basti ricordare soltanto l'enorme importanza politica ed economica che avrebbe per l'Italia il ritorno di Trieste e del suo porto allo splendore dei tempi nei quali esso costituiva uno dei polmoni vitali dell'Europa danubiana ».

Scriveva, a sua volta, qualche tempo fa, l'ex sindaco democristiano di Trieste: « È stato affermato che il mondo economico triestino dovrebbe orientarsi verso iniziative di carattere industriale, modificando la mentalità commercialistica che fu, nelle passate generazioni, peculiare qualità degli operatori economici di Trieste; tuttavia i triestini ritengono che il loro porto marittimo, per le sue attrezzature, potenzialità e posizione geografica, sia destinato a rifiorire nella sua insuperata funzione di mediazione fra le nazioni del M. E. C., quelle del libero scambio quali l'Austria, quelle del centro-danubiano, quali la Cecoslovacchia e l'Ungheria, e il levante e il continente africano ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

SCIOLIS. Come può conciliare il M. E. C. con la zona franca?

VIDALI. Abbia pazienza, onorevole Sciolis, e le risponderò. Non l'ho mai vista così impaziente come in questa discussione. Tutto verrà a suo tempo.

«La funzione portuale di Trieste — scriveva un quotidiano della democrazia cristiana — quale punto di collocamento e centro di mediazione tra un'importante parte dell'Europa centro-orientale ed i paesi d'oltremare è essenziale e insostituibile. È una funzione di carattere internazionale specifica di Trieste fra tutti i porti italiani. Nessuno pensa che il ruolo di Trieste in questo senso sia finito».

Le zone franche si istituiscono, onorevoli colleghi, oltre che per potenziare la specifica funzione internazionale di determinati porti, anche in considerazione di un altro genere di situazioni: quando, cioè, si tratta di porre rimedio a situazioni di carattere eccezionale, determinate da avvenimenti di carattere internazionale. E certamente, anche da questo punto di vista, Trieste rientra nel caso più tipico.

La situazione di Trieste dopo la fine dell'ultima guerra mondiale è assolutamente eccezionale rispetto agli altri porti nazionali e può essere paragonata, in campo internazionale, soltanto a quella di alcuni porti della Germania del nord, per i quali appunto si è provveduto con misure di carattere eccezionale nell'ambito dello stesso mercato comune europeo.

È veramente tanto seria la situazione dell'economia triestina? A comprova di questa gravità eccezionale basterebbe dare una scorsa ai numerosissimi articoli periodicamente pubblicati da giornali, riviste, rotocalchi, organi nazionali e locali di varie categorie. Infatti ogni tanto, quasi periodicamente, tutti si affannano ad illustrare la crisi economica triestina, la decadenza della città, sempre oggetto di tante dichiarazioni d'amore e, ciò non per tanto, sempre peggio ridotta.

Ho già detto prima come alla base di questa situazione di progressiva decadenza sia la mancanza di una politica organica per Trieste e di provvedimenti governativi coordinati e lungimiranti.

Citerò alcuni dati per illustrare la situazione. Dall'ultimo censimento nazionale risulta che Trieste conta 299.187 abitanti contro i 297.003 del novembre 1957. In dieci anni la popolazione del territorio di Trieste è aumentata di 2.184 unità, cioè dello

0,7 per cento. Si deve ancora aggiungere che a questo misero aumento hanno contribuito principalmente i cinque piccoli comuni del circondario, la cui popolazione è aumentata del 5 per cento, mentre il comune di Trieste ha registrato un aumento di sole 868 unità corrispondenti allo 0,3 per cento.

A questo insignificante aumento della popolazione triestina corrispondono nei maggiori comuni italiani le seguenti percentuali di incremento demografico: Torino 42 per cento; Roma 31 per cento; Bologna 30 per cento; Milano 24 per cento; Catania 21 per cento; Palermo 20 per cento; Napoli e Firenze 17 per cento; Genova 13 per cento; Venezia 6 per cento. Nell'ambito regionale la popolazione dei comuni di Udine e Gorizia è aumentata rispettivamente del 17 e del 3 per cento.

Altro fenomeno eccezionale è che l'aumento di 868 unità registratosi a Trieste comprende 793 donne e soltanto 75 uomini.

A tutto ciò si aggiunga che in questi ultimi dieci anni circa 40 mila profughi istriani si sono rifugiati a Trieste, dal che risulta ancor più evidente la diminuzione della popolazione autoctona. Questa infatti, in notevole misura, è emigrata; e fra gli emigrati in Australia, in Germania e anche in varie grandi città industriali italiane sono moltissimi gli operai e i tecnici, prevalentemente giovani e giovanissimi, che localmente non riescono a trovare lavoro e ai quali non si offre alcuna prospettiva di sistemazione sicura.

Nei primi nove mesi del 1961 l'occupazione operaia a Trieste è modestamente aumentata (del 2,3 per cento) rispetto ai corrispondenti mesi del 1960, ma i più di 12 mila disoccupati che tuttora rimangono rappresentano una percentuale di disoccupazione doppia rispetto alla media nazionale e una delle più alte del mondo capitalista. D'altronde lo stesso indice di aumento dell'occupazione è il più basso fra tutte le province italiane.

Anche l'aumento del reddito medio a Trieste è uno dei più bassi fra le città italiane. L'intera regione è passata, per reddito medio, dal quinto al secondo posto, perché Trieste registra un aumento soltanto del 16,6 per cento, mentre Udine e a Gorizia registrano rispettivamente un aumento del 45,7 e del 53,6 per cento.

Infine a Trieste la popolazione risulta invecchiata, perché il numero dei morti da tempo supera quello dei nati; e fra i tanti primati negativi Trieste ha raggiunto anche quello del numero dei suicidi.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

Si è detto per anni che Trieste, nonostante tutto, era una città gaudente, ma anche questa voce perde consistenza di fronte al calo subito nella spesa media per gli spettacoli. In compenso, i protesti cambiari sono passati, dai primi nove mesi del 1960 ai primi nove mesi del 1961, da 462 a 680 milioni, e quelli per assegni da 16 a 78 milioni.

Dietro a queste cifre vi è soprattutto la crisi del traffico portuale. Secondo dati non definitivi, il movimento complessivo del traffico (industriale locale ed estero) alla fine di dicembre era di 5 milioni e 200 mila tonnellate di merci, con un totale complessivo superiore a quello del 1960 di circa 100 mila tonnellate e anche lievemente superiore a quello *record* del 1957 (5.138.000); ma si trattava di un aumento tanto lieve che si poteva praticamente considerare stazionaria la situazione degli ultimi cinque anni, mentre gli altri porti hanno cospicuamente aumentato i loro traffici.

Non si poteva non rilevare, infine, che il traffico da e per l'estero, cioè quello più importante per Trieste, era in regresso: dal 1960 al 1961 è diminuito del 4 per cento. Nei primi cinque mesi, da gennaio a maggio di quest'anno, il movimento marittimo complessivo è stato di 2.167.365 tonnellate, con un regresso, rispetto ai mesi corrispondenti dell'anno scorso, di 73.196 tonnellate, pari al 3,32 per cento. Rispetto al 1960 si è avuto invece un lievissimo aumento di 1.391 tonnellate. Il traffico ferroviario è disceso rispetto all'anno scorso di 49.509 tonnellate, pari al 4,6 per cento. Una diminuzione si registra pure rispetto al 1960. Viceversa sono in aumento i traffici autoveicolari.

Per quanto riguarda i traffici marittimi è importante rilevare una caduta del 9,1 per cento nel traffico commerciale, mentre si rileva l'ascesa nel traffico industriale: infatti, quest'ultimo è passato da 1.245.561 tonnellate nel 1961 ad 1.293.365 tonnellate nel 1962; mentre il traffico commerciale è diminuito dalle 955 mila tonnellate del 1961 alle 874 mila tonnellate del 1962. Complessivamente nel 1962 abbiamo avuto 2.167.365 tonnellate e 2.200.001 tonnellate nel 1961.

La diminuzione, che colpisce la parte più importante per il porto di Trieste, contrasta anche con la situazione degli altri porti nazionali, tutti in sviluppo nei traffici commerciali, anche dove la parte industriale ha normalmente la prevalenza.

La ragione fondamentale della decadenza dei traffici triestini sta nell'inadeguatezza

delle tariffe portuali e nell'insufficienza dei servizi marittimi. Per queste ragioni i traffici esteri sarebbero crollati in modo ancora più allarmante se non vi fosse stato, per fortuna, un cospicuo apporto dei traffici da e per la Cecoslovacchia. Il fatto stesso che per quest'anno si calcola, grazie ai recenti accordi, di raggiungere le 400 mila tonnellate di scambi con la Cecoslovacchia, dimostra la funzione che Trieste potrebbe avere.

Ho avuto più volte occasione di indicare, in vari miei interventi, come Trieste subisca in forma drammatica gli effetti della concorrenza dei porti jugoslavi, per i quali vengono stanziati continuamente importi ingenti in opere di attrezzature. Ho avuto pure occasione di citare i dati allarmanti sulla concorrenza delle bandiere estere nel movimento navale nell'Adriatico. Dirò ancora che nel 1961 i traffici triestini da e per l'estero hanno registrato il 37,7 per cento del totale di tonnellate di merci imbarcate e sbarcate su navi nazionali, contro il 62,3 per cento su navi straniere. In una parola, il miracolo economico non è passato per Trieste. La promessa fatta dall'onorevole Scelba otto anni fa, che Trieste sarebbe diventata la città pilota dell'economia italiana, non è stata mantenuta.

Quali sarebbero i vantaggi che l'istituzione della zona franca procurerebbe a Trieste? Indubbiamente essa faciliterebbe l'acquisizione del passaggio preferenziale delle correnti di traffico tra l'economia centro-europea e l'oltremare. L'abolizione delle franchigie doganali in tutto il territorio di Trieste, l'abolizione di ogni controllo doganale e valutario sul movimento delle merci in transito diretto ed indiretto, la possibilità di immagazzinare le merci in qualunque parte della città e di sottoporle a qualsiasi lavorazione, diminuirebbero fortemente i costi ed il tempo di transito attraverso il porto. Verrebbero, infatti, eliminate costose formalità, come quelle relative alle bollette di cauzione, ai lasciapassare di merci da un settore all'altro degli attuali due punti franchi; verrebbe eliminato l'inconveniente del frazionamento dei depositi e quello della ristrettezza dello spazio e delle limitazioni di orari e di lavoro.

In altre parole, la zona franca integrale favorirebbe il transito diretto del retroterra di Trieste (che è per oltre il 90 per cento un retroterra internazionale) e con ciò il commercio del legno, del caffè, delle spezie, ecc.

La ripresa dei traffici avrebbe come conseguenza logica la ripresa della navigazione, delle costruzioni e delle riparazioni navali

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

e lo sviluppo delle attività bancarie ed assicurative. Tutte queste attività sarebbero fonte di preziosa valuta internazionale in ragione dei servizi portuali, ferroviari e marittimi, dei servizi delle aziende di spedizione e delle società di assicurazione. L'industria, specie quella che provvede alla lavorazione di materie prime di importazione, vedrebbe ridursi — in conseguenza dell'abolizione delle franchigie — il costo di produzione e allargarsi il consumo locale, nonché aumentare le sue possibilità di esportazione.

Il capitale troverebbe incentivo per il suo impiego a condizioni di favore. L'artigianato, la piccola e media industria, finalmente vedrebbero allontanarsi la crisi che li travaglia, perché le materie prime importate risulterebbero meno costose e perché la pressione fiscale sarebbe diminuita. Lo sviluppo delle attività produttive porterebbe all'assorbimento di gran parte di quella manodopera che attualmente è disoccupata.

D'altro canto, l'istituzione della zona franca integrale porterebbe ad una diminuzione del costo della vita a Trieste del 20-25 per cento, secondo i calcoli fatti da esperti, determinando un miglioramento del tenore di vita ed anche un incremento del turismo di massa, tanto dal territorio nazionale quanto dall'estero.

Per quanto riguarda l'industria, contrariamente a quanto sostengono i circoli direttivi dell'associazione industriali, non è vero affatto che essa sarebbe danneggiata dall'istituzione della zona franca; si tratterebbe, se mai, di adottare alcune misure in relazione con la situazione di un limitato numero di aziende.

Ricordo, invece, ancora alcuni dati emersi dal recente censimento nazionale: nell'ultimo decennio il numero delle aziende artigiane e delle piccole e medie industrie è sceso di circa 200 unità, mentre tutte le altre province con oltre 250.000 abitanti nel comune capoluogo (tranne Catania) registrano aumenti cospicui nel numero di tali aziende e nella manodopera impiegata in esse. A Trieste si è assistito al fallimento ed alla chiusura anche di aziende di discreta importanza, quali la F.A.S.E.F., la F.L.E.N.T., la C.I.T.E.C.I., la *Kraftmetall*, la Vetreria triestina, la ditta Sbocchelli e tante altre.

Una delle conseguenze dell'attuale situazione economica triestina è rappresentata poi dal trasferimento di direzioni ed uffici centrali di importanti aziende, che preferiscono avere come sedi centrali città in pieno sviluppo industriale e commerciale. Negli ultimi mesi

è in atto una viva agitazione per il trasferimento già in via di esecuzione di importanti uffici direzionali della Riunione adriatica di sicurtà; si parla da tempo del trasferimento e ridimensionamento della Esso-Standard, del trasferimento della direzione dell'«Aquila»; già è stata trasferita la direzione della società Arrigoni.

Tutti questi fatti hanno scosso e continuano a minare il prestigio stesso della città, nella vita economica nazionale ed aumentano lo scoraggiamento sempre più profondo negli ambienti economici locali. È evidente che la zona franca integrale, oltre che arginare questo processo di decadenza locale, potrebbe rapidamente incrementare un nuovo sviluppo di iniziative economiche ed avviare ad un nuovo corso tutta la vita economica triestina.

Onorevoli colleghi, fino a qualche anno fa a Trieste lo schieramento in favore della zona franca comprendeva tutti i settori politici, tranne quelli della destra economica e politica. Erano esplicitamente favorevoli, oltre a democristiani, socialdemocratici, repubblicani, socialisti e comunisti, anche le organizzazioni sindacali, le «Acli», la federazione medie e piccole industrie, l'associazione dei commercianti al dettaglio, l'associazione degli artigiani e quella del piccolo commercio e moltissime altre organizzazioni.

Cito qui un brano della mozione votata dal congresso provinciale della democrazia cristiana nel 1955: «Il XIII congresso provinciale... constatato il travaglio dell'economia triestina; accertato che le provvidenze di emergenza concesse dal Governo patrio nell'ottobre scorso devono essere sorrette nel futuro da una sistemazione definitiva per far risorgere e prosperare l'economia stessa; tenuto conto che tutti i settori commerciali e produttivi si sono orientati e chiaramente espressi per l'elevazione di Trieste a zona franca e che i lavoratori hanno scelto tale strumento risanatorio; considerato che l'istituzione di un regime di zona franca a Trieste può essere un vasto strumento per dare alla nostra depressa economia l'auspicata e tanto attesa ricostruzione generale ed il massimo assorbimento di manodopera; rileva l'urgente necessità che venga costituito un comitato tecnico-politico composto di rappresentanti dei ministeri interessati, con la partecipazione di qualificati elementi locali, per l'elaborazione di un progetto che tenga conto delle particolari esigenze delle categorie economiche ed assicuri alle classi lavoratrici un alto tenore di vita ed un aumento della retribuzione reale».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

Nello stesso periodo le « Acli » di Trieste in una mozione di carattere provinciale indicavano nella zona franca « un principio — l'unico finora proposto — che può condurre ad un aumento della produzione e dell'occupazione operaia e ad un'elevazione del tenore di vita della popolazione ».

Poi, senza che nessuna ragione fosse sorta localmente a modificare queste posizioni, parecchi dei partiti che si erano impegnati nella rivendicazione della zona franca hanno fatto marcia indietro, sotto l'evidente e massiccia pressione esercitata dalle forze economiche e politiche antizonafranchiste.

A me sembra significativo ricordare qualcosa che avrebbe dovuto far riflettere, oltre che i democristiani e i socialdemocratici, anche i liberali, che tanto amano riferirsi a Luigi Einaudi. Ancora nel 1953, Luigi Einaudi così si esprimeva: « La soluzione più vantaggiosa all'Italia per Trieste continua ad essere nel mio pensiero quella indicata nel giugno: porto franco, che si potrebbe anche allargare a zona franca comprendente al limite tutto il territorio libero triestino che sarà assegnato all'Italia, porta aperta a chiunque si voglia servire di quel territorio per merci, industrie, ecc., qualunque sia, oggi o domani, il paese di provenienza... ».

Il voltafaccia dei partiti sul problema della zona franca viene spiegato particolarmente con le difficoltà che tale provvedimento incontrerebbe nell'ambito del mercato comune europeo. Si citano, a questo proposito, gli articoli, in particolare 79 e 80, del trattato di Roma, i quali stabiliscono l'esclusione di ogni agevolazione particolare nelle tariffe dei trasporti ferroviari, intesa a far deviare i traffici dalle loro vie naturali, in base cioè al criterio della distanza geografica. Si cita altresì l'articolo 92, che stabilisce l'incompatibilità del mercato comune con gli aiuti concessi dagli Stati, ovvero « mediante risorse statali sotto qualsiasi forma, che favorendo talune imprese o talune produzioni, falsino o minaccino di falsare la concorrenza ».

Però, onorevoli colleghi — e con ciò rispondo anche al quesito posto poco fa dall'onorevole Sciolis — non mi stancherò di ricordare, come già più volte ebbi a fare, che nel trattato di Roma vi è anche un articolo 82, grazie al quale la Repubblica federale di Bonn ha saputo tutelare le misure adottate in favore dei porti di Amburgo e Brema, quali « misure necessarie a compensare gli svantaggi economici cagionati dalla divisione della Germania all'economia di alcune regioni della Repubblica federale che risentono di tale di-

visione ». Anche Trieste è stata gravemente danneggiata dai confini tracciati dopo la prima e dopo la seconda guerra mondiale; e Trieste non ha perduto soltanto il retroterra in senso più ampio, ma anche quello provinciale.

Ecco perché si insiste da parte nostra e dai settori economici triestini affinché il Governo ottenga per Trieste almeno quanto la Germania ha da tempo ottenuto per Amburgo. Il fatto che una tonnellata di merci che viaggia da Monaco a Trieste paghi il triplo di una tonnellata che viaggia da Monaco ad Amburgo, nonostante che il tragitto per Trieste sia più breve, contravviene ai principi suaccennati del mercato comune e dimostra che il nostro Governo non ha saputo o non ha voluto tutelare i suoi interessi, come non ha saputo o non ha voluto difendere la peculiare situazione del porto triestino.

Lo stesso trattato del mercato comune prospetta la possibilità di un riesame delle disposizioni dello stesso articolo 80 su richiesta di uno Stato membro, quando si tratti di esigenze di politica economica regionale, di regioni sottosviluppate o che abbiano gravemente risentito di circostanze politiche. Poche settimane fa l'organo cattolico *Vita nuova* del 19 maggio ultimo scorso, commentando la discussione avvenuta su questi argomenti in un convegno della Federazione internazionale degli spedizionieri svoltosi a Trieste, scriveva: « Orbene, non sembra che anche il porto di Trieste risenta della perdita del suo *Hinterland* determinata dalle vicende belliche e politiche di quindici e più anni addietro? Non si potrebbe dunque chiedere anche per l'Italia nei confronti di Trieste il riconoscimento di un diritto analogo a quello della Germania nei confronti di Amburgo? È forse giunto il momento di sollevare con decisione il problema ».

In questo spirito — che ora, evidentemente, non viene espresso più soltanto dai comunisti, ma da vari settori politici anche favorevolissimi alla politica del M. E. C. — si potrebbero agevolmente superare anche le difficoltà che oggi si sollevano alla istituzione della zona franca.

Noi insistiamo, concludendo, che Trieste ha bisogno di provvedimenti eccezionali nell'ambito della regione Friuli-Venezia Giulia, che rappresenta l'estremo lembo orientale del territorio compreso nel M. E. C.; e che, per la sua attuale precaria situazione economica e anche per le ripercussioni dirette della politica del M. E. C., Trieste ha necessità di una effettiva autonomia. Soltanto così si potranno — tramite anche specifiche misure

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

regionali — favorire i traffici con l'Austria e con i paesi dell'Europa centrale ed orientale, che sono i principali clienti del porto di Trieste e che non fanno parte del M. E. C.

La zona franca integrale è uno di questi provvedimenti eccezionali e rappresenterebbe un importante elemento per lo sviluppo economico di tutta la regione nel suo complesso. Ecco perché noi, in sede di discussione degli articoli, presenteremo, come emendamento aggiuntivo sul problema della zona franca di Trieste, quello stesso articolo che è contenuto nella nostra proposta di legge.

Voglio ora sottolineare l'importanza della terza nostra specifica rivendicazione, tanto dibattuta nel corso di questa discussione sul progetto di statuto per la regione Friuli-Venezia Giulia: l'esplicito impegno sulla difesa dei diritti della minoranza etnica. È questa, secondo noi, dal punto di vista politico, una questione della massima importanza.

Il nostro progetto di statuto speciale, al titolo VIII, tratta delle garanzie da attuarsi per rendere concreto il rispetto dei diritti nazionali della popolazione slovena che vive nella regione. A noi sembra del tutto logico che questo argomento venga esplicitamente trattato nello statuto di una regione mistilingue, dove la lingua della minoranza etnica dovrebbe avere l'importanza di seconda lingua ufficiale. L'articolo 6 della Costituzione repubblicana dice: « La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche ». Qualcuno asserisce che tanto dovrebbe bastare. Infatti la stessa dizione noi la troviamo nella proposta in discussione. In effetti, però, questa è una posizione di principio che non può mancare in un regime di democrazia, ma che, fino ad oggi — almeno per quanto riguarda la minoranza slovena — non è stata applicata in modo soddisfacente, ma soltanto limitatamente e poco concretamente.

Si deve tenere conto inoltre del fatto che, accanto al dettato costituzionale citato, esistono pure precisi impegni di carattere internazionale: quelli assunti dal Governo italiano all'atto della firma del *memorandum* di Londra e dei suoi allegati. Neanche dell'applicazione di questi impegni ci si può considerare soddisfatti, se si guarda a questi problemi di democrazia con la serietà che meritano. Essi non possono essere risolti dimenticandoli, minimizzandoli, deformandoli intenzionalmente.

Non ho qui la possibilità di fare una lunga parentesi, quale l'argomento meriterebbe, per ricordare, a quanti lo ignorano o a quanti preferiscono dimenticarlo, quali sono state le

condizioni di vita della popolazione slovena in Italia durante il regime fascista. L'accanimento più bestiale contro gli sloveni ha rappresentato, fin dagli inizi, una delle caratteristiche più infami del fascismo nella Venezia Giulia. Devastazioni di sedi sociali, aggressioni, assassini, spedizioni punitive sui villaggi carsici ed istriani hanno rappresentato, prima e contemporaneamente agli attacchi e alle violenze contro le sedi, i gruppi ed i membri delle organizzazioni operaie, l'atteggiamento razzista antisloveno del fascismo, l'eco del quale ancora risuona in quest'aula. La caccia allo sloveno è stata la parola d'ordine costantemente attuata dal fascismo nelle nostre terre, dal principio alla fine del triste ventennio. Il famigerato squadrista Francesco Giunta si era proposto lo sterminio degli slavi, che egli definiva « turba anonima ».

Gradatamente fu tolto agli slavi ogni diritto ad usare la loro lingua per strada, in chiesa, in tram, nei locali pubblici. Le scuole vennero soppresse, molti cognomi slavi vennero, per effetto di pressione prima e d'ufficio poi, italianizzati. E questa è una verità che nessuno può onestamente smentire. Molti lavoratori dipendenti statali vennero apertamente e ingiustamente trasferiti, licenziati, costretti all'emigrazione. Discriminazioni odiose vennero attuate nei confronti di lavoratori, operai, contadini, uomini e donne. Gli slavi vennero umiliati, perseguitati, incarcerati, deportati, confinati con ogni sorta di pretesto. Il maggior numero dei fucilati da Benito Mussolini e dal tribunale speciale sono della nostra regione, sono slavi.

Di fronte a questa persecuzione fascista, la grandissima maggioranza della popolazione slovena rispose con la partecipazione in massa alla lotta antifascista nelle file del movimento operaio ed anche in altri movimenti politici. Il numero degli slavi condannati dal tribunale speciale è particolarmente notevole. Essi diedero un contributo importante alla Resistenza, nella regione e anche in altre parti d'Italia dove erano venuti a trovarsi in conseguenza della persecuzione subita, come pure all'estero dove erano emigrati.

Era da aspettarsi che, dopo la liberazione e specie quando questa minoranza è ritornata a far parte dello Stato italiano, essa vedesse ampiamente riconosciuti i propri diritti, come doverosamente li avevano riconosciuti la Costituzione ed i trattati internazionali sottoscritti dalla Repubblica italiana. (*Interruzione del deputato Sciolis*).

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

Ciò non è avvenuto. Ed è perciò che lo statuto regionale, secondo noi, dovrebbe esplicitamente sancire quei diritti democratici fondamentali che ogni paese veramente democratico riconosce alle minoranze linguistiche.

Nella nostra proposta di legge si formulavano così questi diritti: articolo 57: «... I cittadini delle minoranze linguistiche hanno il diritto di usare la loro lingua nei rapporti con le autorità e con gli uffici politici, amministrativi, giudiziari, nei pubblici consessi e nelle manifestazioni pubbliche, nonché il diritto di ottenere risposte, atti e sentenze con traduzioni nella loro lingua». Articolo 58: «Gli avvisi ed i comunicati delle autorità, le indicazioni stradali, la toponomastica, le iscrizioni sugli edifici pubblici saranno bilingui nei territori dei comuni e delle località dove esiste una collettività di lingua non italiana». Articolo 59: «La regione tutela nell'ambito delle sue potestà legislative e delle funzioni amministrative l'uguaglianza delle minoranze linguistiche con gli altri cittadini, con diritto all'istruzione nella loro lingua in scuole elementari, secondarie e professionali e negli asili d'infanzia, che saranno istituiti dallo Stato, nonché nell'assistenza, nelle attività culturali e ricreative e nell'appoggio materiale e morale da concedersi alle rispettive iniziative». Articolo 60: «Lo sviluppo economico di queste popolazioni deve essere assicurato con un'equa ripartizione dei mezzi finanziari e nessun mutamento deve essere apportato alle circoscrizioni amministrative per arrecare pregiudizio alla loro composizione etnica».

Non si capisce veramente come possano essere sollevate obiezioni all'inserimento di questi articoli nello statuto speciale. Infatti quanto è contenuto in essi è già compreso in quei diritti che alla popolazione slovena spettano in base al *memorandum* di Londra ed ai suoi allegati. Ed a coloro che temono, come qualcosa di spaventoso, l'estensione dei diritti stabiliti dal *memorandum* per il territorio di Trieste alla minoranza dell'intera regione, non si può che richiedere: ma in quale paese del mondo sarebbe concepibile l'esistenza di due o tre categorie di una stessa minoranza nazionale che vive nell'ambito di una stessa regione?

Lo statuto speciale annesso al *memorandum* di Londra non fa altro che fissare alcuni concetti di elementare democrazia, concetti applicati in qualsiasi paese civile.

Sostanzialmente si tratta: della parità di diritti degli sloveni rispetto agli altri cit-

tadini nell'esercizio delle pubbliche funzioni e delle professioni; dell'accesso agli uffici pubblici ed amministrativi attraverso un'equa rappresentanza nelle cariche amministrative; del riconoscimento dell'uso della lingua slovena di fronte alle autorità giudiziarie; dell'applicazione del bilinguismo nella denominazione di strade, località ed uffici pubblici nelle parti del territorio prevalentemente abitate da popolazione slovena; della sistemazione giuridica delle scuole con lingua d'insegnamento slovena; dell'assistenza a carico di fondi pubblici per le organizzazioni educative, sociali, culturali e sportive slovene; della tutela del carattere etnico della popolazione e del divieto dell'incitamento all'odio nazionale. Sotto tutti questi riguardi, la situazione attuale — come dicevo prima — non è soddisfacente.

Infatti, per rendere operanti queste disposizioni, sarebbe stato necessario bandire dei concorsi per un congruo numero di posti nelle amministrazioni pubbliche, allo scopo di assicurare ad esse i vari funzionari in grado di assolvere i compiti richiesti dalle disposizioni stesse (mi riferisco, per esempio, ad un certo numero di posti di segretario comunale, medico condotto, veterinario, giudice conciliatore, ispettore e direttore didattico, oltre che un viceprovveditore agli studi e vari interpreti per gli uffici pubblici di ogni genere). Si sarebbe dovuto provvedere al completamento di consigli di disciplina e di consigli scolastici; si sarebbe dovuto completare in lingua slovena le scritte indicative di strade, villaggi, uffici statali e comunali in numerose località del territorio di Trieste e in vari rioni cittadini.

Con enorme ritardo, da appena un anno circa, è stata approvata una legge per la sistemazione giuridica delle scuole con lingua d'insegnamento slovena; ma, in effetti, come ha ricordato l'onorevole Marangone, esse non sono state ancora del tutto sistemate e vi si verificano parecchie situazioni anomale.

Ma, oltre a non rendere effettivamente operanti le disposizioni citate, si è fatto di peggio tollerando una vergognosa speculazione sul significato che avrebbe dovuto avere l'applicazione del bilinguismo. Infatti gli sciovini e specialmente i fascisti hanno aizzato, in varie circostanze, i giovani studenti, prospettando il bilinguismo come qualcosa di mostruoso, che lederebbe i sentimenti patriottici degli italiani. Le autorità locali, coadiuvate da vasti settori politici anche fra quelli che si affermano democratici, hanno lasciato dire ed agire i più sconsiderati

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

aizzatori dell'odio nazionale, fomentando — anche con la passività di chi avrebbe dovuto chiarire la sostanza degli impegni assunti dal Governo — l'equivoco sulla base del quale numerosi studenti venivano fanatizzati con parole d'ordine false, ipocrite.

Perciò per le strade di Trieste vi sono state assurde manifestazioni antislave, violenze contro studenti ed insegnanti sloveni, aggressioni ed attacchi a proprietà degli sloveni, iscrizioni murali offensive e minacciose contro la minoranza. L'anno scorso, con il pretesto degli avvenimenti riguardanti l'Alto Adige, gruppi di questi studenti aizzati ad arte hanno trasformato le loro manifestazioni in gazzarre antislave. E fu da quelle manifestazioni che presero poi lo spunto altre gazzarre fasciste in occasione delle celebrazioni del centenario dell'unità d'Italia. Ogni pretesto è stato sfruttato dai soliti mestatori.

E, come agli inizi del fascismo, questi sono stati i prodromi di una vera e propria ondata di attentati dinamitardi: prima nella sede di un quotidiano sloveno, poi in alcuni circoli operai e sedi comuniste, finché si è arrivati al punto di deporre una bomba nell'abitazione del professor Schiffrer, noto antifascista socialdemocratico e organizzatore di un corso di lezioni sulla storia dell'ultimo trentennio promosso dal comune in collaborazione col circolo della cultura e delle arti.

In tutto questo periodo si verificarono moltissimi altri episodi di profanazione di cippi e lapidi in onore dei caduti della Resistenza. Soltanto dopo l'ultimo gravissimo attentato subito dal professor Schiffrer le autorità locali hanno, finalmente, individuato qualche singolo esecutore di queste violenze. Ma a tutt'oggi ancora non è stato individuato nessuno dei veri responsabili, nessuno fra quelli che hanno aizzato i giovani che ignorano la storia patria recente. Uno di questi giovani disgraziati si è suicidato sotto il peso delle responsabilità che si era assunto, ma ancora nessuno sa chi sia stato il suo mandante. Si è trattato di un giovane del Movimento sociale italiano, il quale aveva confessato di aver rubato la lampada votiva posta sulla foiba di Basovizza, per poi dare la colpa agli sloveni e ai comunisti.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Ma la foiba c'era.

VIDALI. Ho voluto brevemente ricordare questa catena di fatti deplorabili avvenuti a Trieste per indicare meglio che nella nostra regione lo sciovinismo antisloveno è stato sempre foriero di gravi sciagure per la demo-

crasia, e quindi non soltanto per le minoranze etniche ma anche per il complesso dei cittadini democratici.

Si è parlato qui di sovversivismo slavo. In questo momento si è chiuso a Trieste con miti condanne il processo contro membri del Movimento sociale italiano i quali hanno confessato che volevano far saltare la stazione radio di Capodistria, hanno confessato che volevano organizzare azioni di frontiera come fanno i nazisti sulle frontiere dell'Alto Adige. Ieri un oratore « missino » ha affermato che a Trieste vi era stato un attentato contro la stazione radio della stessa città. Chiedete al Governo che cosa è successo in realtà. Io ho presentato una interrogazione al Governo a questo proposito. Sembra, secondo i rapporti della questura, che non sia successo niente: i carabinieri avevano visto delle ombre e avevano sparato. Domandate al Governo se sia esatto, invitatelo a rispondere a quella interrogazione. (*Commenti a destra*).

È indispensabile, onorevoli colleghi, che a Trieste, nella regione, si ponga fine all'aizzamento all'odio nazionale, vietandolo e punendolo. Ma in questo senso è possibile agire efficacemente soltanto se l'esempio verrà dall'alto; se cioè per prime le autorità di governo e locali si dimostreranno sensibili a questi problemi e sapranno dare il buon esempio per il rispetto dei diritti nazionali delle minoranze.

Disgraziatamente tutto ciò non è ancora stato compreso a fondo nella sua importanza essenziale. Forse a questo proposito, come per il complesso dei problemi economici, Roma risulta troppo lontana dalla realtà triestina.

Il decentramento amministrativo e legislativo, che oggi vogliamo concretare istituendo una regione a statuto speciale, dovrebbe qui estrinsecarsi come strumento di democrazia anche per i rapporti verso la minoranza slovena. Si tratta, infatti, di uno strumento importante per la pacifica convivenza delle popolazioni italiana e slovena residenti nel Friuli-Venezia Giulia, e con ciò anche per il rafforzamento di quei rapporti di rispettosa cordialità che ora esistono fra Italia e Jugoslavia.

Desidero citare ancora un recente episodio verificatosi nel territorio di Trieste. Ad esso si è riferito già l'onorevole Enzo Santarelli, suscitando le ire dell'onorevole Sciolis.

SCIOLIS. Ira mai; era una constatazione. Ella allude all'episodio di razzismo del sindaco di Duino-Aurisina.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

VIDALI. Il commissario generale del Governo a Trieste, dottor Libero Mazza, è intervenuto, nelle ultime settimane, in un episodio della vita comunale di Duino-Aurisina; e anche questo intervento dimostra come siano poco soddisfacenti i rapporti delle autorità governative con la minoranza etnica.

Che cosa è avvenuto nel comune di Duino-Aurisina? Si trattava di una licenza per la costruzione di alloggi da destinare a profughi istriani, che l'amministrazione comunale rifiutò. E qui bisogna chiarire che tale rifiuto non rappresentava un atto di ostilità verso i profughi istriani, già in cospicua misura sistemati in quel comune...

SCIOLIS. Cosa rappresentava, allora?

VIDALI. ...ma la protesta contro una politica, da tempo attuata in tutto il territorio di Trieste, che tende a sistemare i profughi istriani prevalentemente nelle località dove la popolazione slovena risulta in netta maggioranza.

BOLOGNA. Non è affatto vero.

VIDALI. In questa politica — che è andata e va costantemente a danno degli stessi profughi, allontanati dai loro posti di lavoro e relegati nelle zone periferiche del territorio — è evidente un intento politico: quello di diminuire la compattezza del gruppo etnico sloveno e, accanto a questo, quello di modificare anche il carattere della composizione politica locale, e in più quello di allontanare dal centro di Trieste anche la massa di profughi.

A dimostrare che non si trattava di un atto di ostilità verso la popolazione di lingua italiana, sta anche il fatto che analoghe licenze di costruzione sono state concesse dalla stessa amministrazione comunale in favore di lavoratori quasi totalmente di lingua italiana della vicina cartiera di San Giovanni di Duino. In quest'ultimo caso, infatti, si trattava di una logica misura per favorire un notevole numero di famiglie, mentre nell'altro caso l'intento risultava esclusivamente politico.

BOLOGNA. La realtà è un po' diversa.

VIDALI. La realtà è che con i profughi non si dovrebbe fare speculazioni.

La questione degli alloggi per i profughi venne sottoposta al Consiglio di Stato e l'operato del comune venne, in quella sede, condannato. Poiché gli amministratori comunali rifiutarono ancora di firmare la licenza, questa venne firmata da un commissario *ad hoc* inviato dalla prefettura.

Risolta così la questione in opposizione al parere dell'amministrazione competente, il sindaco di Duino-Aurisina ricevette una let-

tera del commissario generale del Governo. Si tratta di una lettera veramente difficile a definirsi, per il tono insolente ed autoritario del mittente. Il commissario infatti nega categoricamente che la licenza in questione possa essere considerata tale da violare l'articolo 7 dello statuto speciale per le minoranze allegato al *memorandum* di Londra, nel quale è detto: «Nessun mutamento dovrebbe essere apportato alle circoscrizioni delle unità amministrative fondamentali del Territorio con l'intento di arrecare pregiudizio alla composizione etnica delle unità stesse». Nega altresì che nel comune sia stata svolta un'attività avente per fine la snazionalizzazione del gruppo etnico sloveno. Tutto ciò viene definito «privo di fondamento e tendenzioso».

Inoltre il commissario attribuisce alla amministrazione comunale la responsabilità di alcune scritte apparse nelle strade del comune in segno di protesta per le disposizioni governative in merito. E qui il dottor Mazza interpreta molto arbitrariamente i fatti e si diffonde in una lezione contro lo sciovinismo e l'incitamento all'odio razziale.

A scanso di facili malintesi su questo delicato argomento, devo sottolineare che noi comunisti condanniamo il contenuto di alcune di quelle scritte di protesta nel modo più categorico, e non esitiamo a definirle nazionalistiche e pertanto contrarie a quei principi che noi professiamo e sui quali il commissario generale pretende di dare lezioni, pur avendo il commissariato che egli presiede e le autorità di polizia che egli controlla sempre tollerato scritte ed azioni di incitamento all'odio contro la minoranza slovena.

Noi abbiamo fiducia che questi problemi della minoranza possano trovare soluzione in un'amministrazione autonoma, che operi democraticamente e sulla base di un impegno statutario di rispetto dei diritti della minoranza stessa. Ciò non potrà che giovare alla serenità dell'intera popolazione della regione e al nostro paese.

Si tratta, onorevoli colleghi, di problemi di estrema delicatezza per la vita locale e anche per i rapporti internazionali. Non possono essere trattati con leggerezza o, addirittura, sotto l'influenza di mentalità refrattarie alla democrazia, che nella esistenza stessa della popolazione slovena vedono fantasiosi pericoli.

L'Italia ha pagato care le colpe del fascismo anche nella politica verso le mino-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

ranze, ed è perciò tanto più doveroso oggi provvedere sulla base di leggi giuste, democratiche, conformi allo spirito della Costituzione repubblicana, affinché non siano commessi errori. Lo statuto che noi qui approviamo può e deve essere uno strumento efficace anche da questo punto di vista, e se sarà tale non potranno che avvantaggiarsene i rapporti dello Stato e del Governo con le popolazioni della nuova regione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, alla vigilia dell'attuale dibattito parlamentare sull'istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia si è manifestata nella regione stessa ed anche in campo nazionale un'opposizione molto violenta e verbosa delle destre antiregionaliste. Per parecchi mesi il quotidiano friulano di destra, *Il Messaggero veneto*, ha pubblicato interviste, articoli, lettere sull'argomento, con assoluta prevalenza delle tesi antiregionaliste. Anche il quotidiano triestino *Il Piccolo* ha pubblicato, nello stesso periodo, una serie di articoli sullo stesso tema, e anche qui nell'avvicinarsi degli articolisti di varia tendenza si può dire abbiano prevalso gli avversari della regione.

È interessante sottolineare gli argomenti sollevati dagli antiregionalisti, anche per rilevarne le contraddizioni.

Il Movimento sociale italiano di Trieste è partito con grande slancio in questa battaglia antiregionalistica, impegnandosi anche in una raccolta di firme di adesione alla sua tesi. Principalmente si fa ricorso alla demagogia patriottarda e ci si dichiara tremendamente allarmati per i pericoli che le regioni in genere e questa in discussione in modo particolare farebbero correre all'unità della patria.

Per rispondere a costoro basterebbero poche parole, sia perché è tanto il loro cinismo che, ascoltandoli, sembra di vivere nel mondo dell'assurdo, sia perché nessuno, più dei fascisti, ha dimostrato di essere antipatriottico. Si può arrivare veramente alla conclusione di quel grande uomo, che disse essere il patriottismo (almeno per costoro) il rifugio dei mascalzoni!

Essi hanno ucciso, assassinato a sangue freddo, distrutto, saccheggiato, rubato, fatto la spia, venduto cento volte l'Italia, servito lo straniero, aggredito popoli a tradimento, invaso territori non nostri, commesso i più efferati delitti ed i più alti tradimenti. Hanno spalancato le porte del paese ai tedeschi e li hanno serviti fedelmente fino all'ultimo momento, partecipando alle loro stragi, come sciacalli, in Italia e all'estero. (*Interru-*

*zione del deputato Anfuso*). Oggi esaltano il regime terroristico di Franco che li foraggia; acclamano entusiasticamente le gesta infami dell'O. A. S. contro gli algerini e contro i francesi, e vorrebbero imitarle; sono legati al rinascente nazismo in Germania e al fascismo internazionale; vogliono la guerra atomica.

Qualcuno ha detto che nel 1945 erano assenti da Trieste. Erano presenti fino al maggio del 1945; poi scapparono come il loro duce, vestiti da tedeschi, servendo i tedeschi! (*Vive proteste a destra*). A Trieste fornivano carne umana perché i tedeschi la bruciassero nell'orrendo campo di sterminio della risiera o per inviarla ai campi di concentramento o di lavoro in Germania. Servirono i boia che impiccarono centinaia di cittadini italiani e sloveni a Trieste. Poi, passata la tempesta, ritornarono, protetti, vezzeggiati, sovvenzionati, armati. Formarono parte dei comitati di difesa dell'italianità e della lega nazione. Con l'aiuto degli altri formarono le loro squadacce e si presentarono come patrioti della prima ora. Trieste è oggi il loro covo preferito, ed essi la sognano come punto di partenza per la nuova ondata che dovrebbe sommergere l'Italia.

Oggi manifestano impunemente per la Venezia Giulia al grido di « a morte i s'ciavi » e « *Heil Hitler* ». E nello stesso tempo vanno nella odiata Jugoslavia per fare il carico di benzina e riempirsi la pancia di salsicce. (*Vive proteste a destra*). Piangono per la zona B. Ma chi ha perduto la zona B? Coloro che hanno voluto la guerra fascista, che hanno portato l'Italia alla catastrofe, che hanno invaso la Jugoslavia impadronendosi della Dalmazia e del Montenegro, volendo imporre un re marionetta alla Croazia, che hanno proclamato l'annessione della Slovenia all'Italia, massacrando quei popoli e trucidando i loro migliori figli. Ad essi e solamente ad essi risale la perdita della zona B e di molte altre cose!

ANFUSO. Chi gliel'ha scritte queste cose? Cerchi di improvvisare, invece di leggere.

VIDALI. Per rispondere a costoro basterebbero veramente poche parole in quanto — ripeto — nessuno più dei fascisti ha dimostrato di essere antipatriottico. Mussolini disse che Trieste doveva essere inclusa nel terzo Reich. Il fascismo triestino è formato dai lanzichenecchi italiani al servizio di Hitler, che hanno salutato con gioia la costituzione del famigerato *Adriatisches Küstenland*, tra-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

sformato in provincia tedesca e posto sotto la dominazione del *Gauleiter* Reiner, con il quale numerosi attuali dirigenti « missini » hanno collaborato.

Dollmann, fiduciario di Hitler in Italia nel 1944, nel suo libro *Roma nazista* scriveva: « Quanto a Trieste è sicuro che, dopo i fatti dell'8 settembre, se la vittoria ci dovesse arridere, la sua cessione sarà con tutta probabilità non solo avanzata, ma imposta dal duce » (pagina 123). E più avanti: « Se il terzo *Reich* avesse vinto la guerra, le frontiere italiane, dato l'indebolimento della posizione del duce, sarebbero infallibilmente ridiventate quelle del 1914 ». (*Interruzione del deputato Anfuso — Proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

Il ministro nazista Goebbels scriveva nel suo *Diario intimo*: « Dobbiamo non solo riavere il Tirolo meridionale, ma portare la linea di confine a sud delle venezie. Tutto ciò che era un tempo possesso austriaco deve ritornare nelle nostre mani. Gli italiani devono essere puniti severissimamente ». I fascisti hanno corteggiato uomini come questi e hanno combattuto con essi perché la Germania potesse impadronirsi di Trieste, Trento, Bolzano, Gorizia, Udine, Belluno, e nessun giornale del Movimento sociale ha mai rinnegato queste posizioni del governo di Salò. (*Interruzione del deputato Anfuso*). Onorevole Anfuso, ella è uno di questi, essendo a quell'epoca ambasciatore in Germania!

Questi stessi fascisti presentano alla stregua di eroi uomini come Graziani, il quale si rivolgeva a Von Keitel, il 2 aprile 1944, nel modo più servile, chiedendogli come doveva regolarsi per venire meglio incontro ai desideri del *Feldmarschall* nel mettere a disposizione 200 mila uomini per il capo dei campi di lavoro nazisti, 68 mila italiani per Kesselring e 51 mila per il maresciallo Richtofen, mentre annunciava il programma di richiamare nuove classi per esaudire la richiesta di un milione di uomini per l'organizzazione del lavoro.

Sempre nel *Diario intimo* di Goebbels, stampato da Longanesi, si legge, a pagina 632, quanto affermava Mussolini: « Col Führer ho affrontato una questione seria ed importante, domandandogli fin dove intenda espandere il territorio del *Reich*. Secondo la sua idea, i tedeschi dovrebbero avanzare fino ai confini del Veneto e il Veneto stesso dovrebbe essere incluso nel *Reich* in forma autonoma. Il Veneto dovrebbe essere bene disposto ad accettare questa condizione tanto più facilmente in quanto il *Reich*, dopo la

guerra vittoriosa, potrebbe fornirgli il movimento turistico al quale Venezia attribuisce la massima importanza... Anch'io considero una simile linea di frontiera come la sola pratica possibile ». Altro che preoccuparsi dei pericoli per l'unità d'Italia!

I fascisti oggi tirano in ballo i sacri confini, dicono che non si deve pregiudicare la sorte della zona *B*, dell'Istria, della Dalmazia, ecc., e vogliono far credere agli ingenui o agli stolti che il grande pericolo risieda nell'autonomia regionale.

E come se non bastasse, in nome dell'« unità della patria » parlano a Udine contro Trieste, a Trieste contro Udine e si fanno promotori di novelle faide di comune, sfruttando i più miseri sentimenti campanilistici. E vengono a parlare di problemi di cui mai hanno dimostrato di interessarsi: la regione aggraverebbe il peso della burocrazia, aumenterebbe le tasse, ecc. Ma soprattutto amano dare lezione di patriottismo, richiamarsi, falsandone il significato, al Risorgimento, alla unità d'Italia, ed è su questo terreno (nel quale portano le massime responsabilità per le guerre fasciste e la rovina a cui hanno portato l'Italia nel fervore del loro servilismo verso lo straniero) che pretendono di dare lezioni, sentenziando persino in fatto di democrazia, di quella democrazia che il fascismo ha calpestatò, vilipeso, valendosi, tra l'altro, anche del suo esasperato centralismo per soffocarla.

Che i fascisti si oppongano alle regioni non può davvero meravigliare nessuno, fautori come sono sempre stati del podestà, dell'abolizione di ogni autonomia comunale e provinciale, postulati fondamentali della democrazia.

Ma l'opposizione alla regione Friuli-Venezia Giulia e alle regioni in generale non viene soltanto dalla destra politica, ma anche da quella economica ed è soprattutto per ragioni economiche che sono contrari i liberali. La loro è soprattutto una posizione di difesa degli interessi dei monopoli. La loro voce si confonde con quella della Confindustria. Essi parlano con varietà di argomenti storici, economici, politici, ma ciò che temono soprattutto è la perdita di privilegi e di predomini del monopolio, che nella regione si identifica soprattutto nella S. A. D. E. per il monopolio elettrico, nella Snia-Viscosa, nell'Italcementi, in tutte quelle forze economiche che hanno avversato fino ad oggi l'effettiva rinascita di Trieste, le industrie a partecipazione statale, le società di navigazione di preminente interesse nazionale, la piccola e media industria, l'artigianato, i

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

traffici naturali dell'emporio triestino, la zona franca integrale, tutto quanto avrebbe potuto giovare a Trieste, alla regione e alla nazione e, nello stesso tempo, ledere profitti e privilegi di ristretti gruppi economici.

Oggi i liberali triestini presentano l'istituenda regione come una catastrofe economica: a Trieste dicono che sarà una catastrofe per i triestini, a Udine parlano della catastrofe udinese, e improvvisamente presentano uno spauracchio nella veste del futuro aumento dei tributi, delle tasse, ecc. È da notare che essi non si sono mai preoccupati di queste cose mentre a Trieste le imposte dirette sono passate, in sei anni, da 4 miliardi a 9 miliardi e 197 milioni (aumento del 126 per cento) e le imposte indirette sono aumentate percentualmente: l'imposta generale sull'entrata del 65 per cento, la tassa di registro del 60 per cento, le tasse di bollo del 79 per cento, le tasse di concessioni governative del 195 per cento, e altre del 326 per cento. Tanto meno si sono preoccupati, i liberali, del fatto che la massa degli utenti triestini con il nuovo aumento delle tariffe elettriche pagherà all'anno circa un miliardo più di prima.

Tutti questi aumenti di oneri per la popolazione triestina non sono derivati dalla esistenza di una regione, e d'altro canto nessuna fondata ragione esiste perché con la regione imposte e tasse debbano aumentare. Anzi, l'esperienza che ci viene dalle regioni a statuto speciale già esistenti ha dimostrato la possibilità di una migliore distribuzione di questi oneri in rapporto ai redditi, e di tutta una serie di misure atte appunto a migliorare le condizioni economiche e sociali della popolazione; ma di questi fattori positivi i liberali non parlano.

Altro spauracchio agitato dai liberali è quello dell'inevitabilità di un appesantimento dell'apparato burocratico. A parte il fatto che si tratta proprio di attuare una burocrazia più agile, più immediatamente vicina alle necessità della popolazione locale, coloro che prospettano questo pericolo sanno benissimo quanto pesante sia stato finora a Trieste il problema del mastodontico apparato burocratico formatosi con il sovrapporsi a quello istituito dal governo militare alleato di quello conseguente al passaggio del territorio all'amministrazione italiana.

E qui voglio ricordare la questione degli ex dipendenti del governo militare alleato, per i quali nel gennaio 1961 doveva entrare in applicazione la legge approvata dal Parlamento per la loro sistemazione definitiva. Ad un anno e mezzo di distanza ci troviamo

invece, a Trieste, con parecchie migliaia di ex dipendenti del governo militare alleato ancora privi di una sistemazione decente, in condizioni di trattamento economico, assistenziale, previdenziale anomale. Si tratta di impiegati civili e di appartenenti a vari corpi di polizia che solo in minima parte svolgono un'attività definita, mentre per lo più sono stati immessi in uffici e servizi dove sono venuti a trovarsi addirittura in conflitto con altri impiegati dello Stato. Tutto questo caos è dipeso in massima parte da intralci burocratici, da contrasti di competenza fra i vari uffici ministeriali e periferici, commissariali, ecc.

È indubbio che un problema come questo nell'ambito locale avrebbe da tempo trovato adeguata soluzione e che la stessa legge avrebbe potuto essere molto più rapidamente resa operante, superando ogni eventuale difficoltà.

Signor ministro, onorevoli colleghi, accanto ai problemi sollevati da questi oppositori della regione ve ne sono molti altri sui quali ritengo di poter sorvolare perché già mi sono intrattenuto sull'assurdità delle questioni poste in relazione alla situazione giuridica del territorio di Trieste. Queste derivano in realtà soprattutto dagli equivoci sui quali, ogni tanto, si specula, dimostrando, da un lato, che Trieste fa parte dello Stato italiano e che quindi nel territorio di Trieste i giovani vengono chiamati al servizio di leva, i cittadini eleggono i loro rappresentanti al Parlamento, sono tenuti al rispetto delle leggi, ecc., e sostenendo, dall'altro, che si tratta di un'amministrazione provvisoria, che lascia impregiudicato il permanere della sovranità italiana sull'intero Territorio Libero stabilito dal trattato di pace, alimentando, così, illusioni su un possibile ritorno dell'ex zona B, passata alla Jugoslavia, al nesso statale italiano.

Esiste il *memorandum* di Londra, firmato dal Governo italiano, ma non si è voluto farlo ratificare dal Parlamento e su questo fatto si basano le giustificazioni per le carenze che si verificano nella sua applicazione (vedi sentenza del Consiglio di Stato per il politeama Rossetti e il processo contro un giornalista del *Primorski Dnevnik*, nel corso del quale si è negato il suo diritto, in base all'articolo 5 dello statuto speciale allegato al *memorandum*, di ricevere la traduzione dell'atto di accusa a suo carico e di avere un interprete in tribunale).

È evidente che questa situazione equivoca costituisce uno dei fattori della crisi economica e delle speculazioni politiche che

pesano sul territorio di Trieste e che hanno pesato anche nel ritardo verificatosi per l'istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia.

Permettetemi qualche parola in più su questo famoso *memorandum* di Londra. In base ad esso, l'amministrazione anglo-americana della zona A venne sostituita con l'amministrazione italiana; l'altra zona, la zona B, più un buon terzo del territorio di Muggia, consegnato dal Governo italiano alla Jugoslavia dopo la firma del trattato, rimase nelle mani dell'amministrazione jugoslava.

A Trieste venne inviato come commissario generale il dottor Palamara, un classico rappresentante della burocrazia romana, un vero codice vivente, incline a interpretare leggi e disposizioni in senso conservatore; come questore arrivò l'ineffabile Marzano, il quale entrò a Trieste convinto di arrivare in una terra di fuorilegge. Sin da allora per tutti, anche per i più ingenui, fu chiaro che la provvisorietà era una finzione giuridica che era costata parecchio, particolarmente ai muggesani.

In effetti le due amministrazioni agirono immediatamente come se la spartizione fosse stata definitiva. Nella zona jugoslava si formò il circondario di Capodistria, che comprende una parte della zona B e rientra nella repubblica della Slovenia; venne soppresso il distretto di Buie e così il resto della zona B venne compreso nel circondario di Pola, che forma parte della repubblica della Croazia. Nella zona italiana si formò, tra l'altro, una circoscrizione elettorale per l'elezione dei deputati (e si sta ora provvedendo per i senatori); si istaurò il servizio militare. E le leggi dei due Stati vennero automaticamente estese alle rispettive zone.

Nessuno ha mai protestato; non vi è stata alcuna complicazione internazionale. E sono passati ormai otto anni. Si parla della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia dal 1954 e nessuna delle nazioni firmatarie del *memorandum* di Londra o del trattato di pace ha sollevato obiezioni.

Non mancano, in verità, elementi di confusione: una volta la Cassazione dichiara che da sempre tutto il territorio (zona A e zona B) è italiano; un'altra volta che la zona B è definitivamente jugoslava; il Consiglio di Stato afferma che Trieste è una zona sottoposta a sequestro internazionale. Però, i fatti sono fatti; e, anche se qualcuno sostiene che la regione non significherebbe accettazione delle frontiere attuali, è fuor di dubbio che, con o senza la regione, i due

paesi interessati hanno accettato la situazione di cui al *memorandum* d'intesa e hanno agito di conseguenza. Del resto, tutti sanno che si discute per trasformare la linea di demarcazione in confine di Stato. Quando ciò avverrà, non so; ma è una questione di tempo. Perciò sarebbe ora di dire la verità: il Governo deve al riguardo manifestare il suo pensiero senza peli sulla lingua e senza riserve!

Già la nota tripartita è stata un brutto scherzo: essa passerà alla storia come una truffa all'americana. L'ex primo ministro della Gran Bretagna, Anthony Eden, nelle sue memorie, ha rivelato la verità sia su questa nota sia sul *memorandum* di Londra. E non è stato mai smentito, né dal Governo, né dalla stampa.

«L'ex primo ministro britannico Eden attribuisce a se stesso il merito di aver risolto la questione di Trieste»: così si esprimeva in merito un quotidiano certamente non comunista. Ed ecco, in sintesi, come ciò sarebbe avvenuto, secondo quanto lo stesso Eden rivela nelle sue memorie, al capitolo dedicato alla «questione adriatica».

Nel 1952 Eden decise di andare da Tito a parlare anche di Trieste; prima consultò De Gasperi e lo trovò piuttosto rigido. Tito si dimostrò disposto a un compromesso sulla base della divisione esistente (zona A e zona B), ma esigeva che la proposta fosse fatta da altri. L'anno successivo, essendo Presidente del Consiglio l'onorevole Pella, vi fu la nota tensione italo-jugoslava, con ammassamento di truppe alle frontiere. «La guerra fra i due paesi sembrava imminente», scrive Eden. C'erano di fronte circa 50 mila uomini armati. Ciò era stata la conseguenza di reciproche accuse e minacce fra Roma e Belgrado, ma soprattutto era stata la conseguenza dell'annuncio di un piano alleato che prevedeva appunto la spartizione del Territorio Libero. Il che aveva suscitato aspre reazioni in Italia, richieste di recupero totale del territorio, controveazioni da parte della Jugoslavia.

Poi, la diplomazia riuscì ad accomodare tutto. Eden definisce questa azione «un classico esempio della vera funzione della diplomazia, un accordo palese cui si era arrivati attraverso trattative segrete». E se ne attribuisce il merito.

A disdoro della politica occidentale, Eden ammette che la promessa di restituzione di tutto il Territorio Libero all'Italia, fatta nel 1948 dagli occidentali, non fu altro che uno stratagemma politico-propagandistico per aiu-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

tare i partiti democratici italiani a vincere la lotta elettorale contro i comunisti. Eden commenta che l'astuzia, alla lunga, si dimostrò poco saggia. Infatti, se è vero che aiutò la vittoria della democrazia cristiana nelle elezioni del 1948, essa, essendo palesemente infondata dal punto di vista giuridico (necessitava, infatti, l'accordo sovietico che mai ci sarebbe stato), ebbe delle conseguenze politiche tutt'altro che positive, alimentando nell'opinione pubblica italiana l'errata convinzione che gli alleati avrebbero sostenuto veramente e fino in fondo la tesi del ritorno dell'intero territorio libero all'Italia.

Questo, in sintesi, il pensiero dello statista britannico riportato dal quotidiano di cui sopra.

Del resto, la mia opinione è condivisa da tutta la gente benpensante di Trieste. Tutto il resto — ripeto — è propaganda, illusione ed inganno, non reca utile a nessuno, portando acqua solo al mulino delle speculazioni fasciste, dei maggiori responsabili, cioè, di tutte le disgrazie del popolo italiano.

Per concludere, devo riaffermare che noi consideriamo l'istituto regionale come un mezzo per sollecitare la più larga partecipazione delle masse alla ricostruzione ed allo sviluppo economico del paese e, quindi, quale mezzo per estendere le basi della democrazia e facilitare le indispensabili riforme di struttura nei vari settori della economia. La regione, sviluppando l'autogoverno locale, favorisce la programmazione economica con la partecipazione diretta di organi elettivi e delle masse popolari ed apre la via allo sviluppo democratico e sociale.

Nel caso specifico della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia l'istituto regionale presenta una particolare importanza ed urgenza per le peculiari condizioni ed esigenze della vita economica e politica del territorio di Trieste e delle province viciniori.

Noi avremmo voluto che questa regione ottenesse uno statuto che tenesse maggior conto di alcune particolari questioni sulle quali mi sono intrattenuto e per le quali le nostre popolazioni sono particolarmente sensibili perché si tratta di problemi di notevole importanza economica e politica.

Tuttavia, l'istituzione di questa regione è per noi fondamentale uno strumento di democrazia e, pertanto, noi parteciperemo alla sua attuazione, al suo perfezionamento.

La battaglia per i concetti ed i provvedimenti che non verranno accolti in questa discussione, noi non la consideriamo chiusa. Continueremo a difendere le nostre posizioni

nella istituenda regione e siamo convinti che in quella sede la nostra lotta avrà ulteriori successi perché sarà più immediata, più diretta, più forte dell'appoggio diretto della popolazione, che vedrà in essa il conseguimento di un suo diritto democratico e la possibilità concreta di ottenere per suo tramite molto di quanto l'amministrazione centrale fino ad oggi non ha saputo predisporre per la rinascita economica e politica di Trieste e della intera regione. (*Applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sponziello, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli de Michieli Vitturi, Ammirante, Geffer Wondrich e Roberti:

« La Camera

impegna il Governo

a non insistere nell'attuale politica di concessioni di crediti e di facilitazioni commerciali indiscriminate alla Jugoslavia, anche e soprattutto in relazioni ai riflessi che tale politica potrebbe avere nei confronti delle province agricole del Friuli-Venezia Giulia ».

L'onorevole Sponziello ha facoltà di parlare.

SPONZIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'oratore che mi ha preceduto, l'onorevole Vidali, ha iniziato il suo dire con un « finalmente », esternando il suo compiacimento per il fatto che la Camera si avvia alla realizzazione della regione Friuli-Venezia Giulia a statuto speciale.

Io inizio con un « purtroppo », e fra quel « finalmente » e questo « purtroppo » vi è la contrapposizione delle due tesi contrastanti: da una parte il compiacimento, il gaudio per quello che si sta realizzando, e da questa parte, comunque la si voglia politicamente giudicare, la sofferenza e l'accoramento per quanto si sta consumando. Ed io aggiungo ancora qualche altro purtroppo, esternando il rammarico di parlare in questo dibattito dopo che sono già intervenuti tanti altri oratori: il che rende indubbiamente difficile il mio compito; tanto più che tutti gli interventi del nostro gruppo sono stati esaurienti e documentati, da quelli degli onorevoli Geffer Wondrich e Gonella a quelli degli onorevoli de Michieli Vitturi e Delfino, e agli altri ancora, i quali hanno portato il contributo della loro conoscenza del problema, della loro passione, della loro esperienza su tutti i molteplici aspetti che il problema stesso presenta.

Mi limiterò ad alcune osservazioni di carattere generale e di carattere particolare, le

quali sostanziano gli argomenti generali e particolari sui quali è fondata la nostra intransigente opposizione alla istituenda regione.

Anche se è stato già detto da altro oratore del mio gruppo, al quale ha fatto eco la parola di qualche esponente liberale, è bene ribadire che la creazione della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, per quanto si cerchi di volerla prospettare come imposta da norma costituzionale, a questo punto della discussione appare, anche ai più sprovveduti, come una soluzione voluta dalle sinistre, soluzione cui ha dovuto piegarsi la democrazia cristiana. Perché nel corso di quindici anni questo argomento era affiorato di tanto in tanto, ma sempre era stato accantonato, anche per volontà, pur se non espressamente dichiarata, del partito di maggioranza relativa.

Che il problema sia riemerso per volontà e imposizione delle sinistre non può esser dubbio. Basta ricordare l'episodio accaduto proprio tra noi — malauguratamente per un equivoco involontario — e la Presidenza proprio alcuni giorni fa, in sede di discussione dell'ordine dei lavori; basta rifarsi all'accanimento con cui da parte delle sinistre, senza sostegno di ragioni giuridiche di sorta, si sono volute opporre delle preclusioni alla nostra richiesta di postergare per lo meno la discussione di queste proposte di legge costituzionale all'esame dei bilanci, in quanto per i bilanci la Costituzione prevede scadenze e termini, che non sono previsti invece per la costituzione della regione Friuli-Venezia Giulia.

Ritengo che a questo punto, dopo le prese di posizione dei socialcomunisti, nessuna mente serena possa mettere in dubbio la validità delle ragioni che noi invocavamo per rinviare quanto meno a miglior data la trattazione e la decisione di questo angoscioso problema.

Che cosa si è opposto praticamente da parte delle sinistre e anche da parte democristiana? Un generico richiamo al dettato costituzionale, quasi che molte norme della Costituzione non difettassero ancora di attuazione, norme anch'esse importanti per un ordinato vivere civile; quasi che per quindici anni il problema della regione Friuli-Venezia Giulia non fosse stato accantonato; quasi che sulle altre norme della Costituzione che ancora attendono di essere attuate non vi fosse l'opposizione proprio dei settori della sinistra che oggi, caso strano, per la regione Friuli-Venezia Giulia si erigono a vestali e a difensori della Costituzione.

Penso che ormai tutti quanti possiamo essere d'accordo sul fatto che il paravento del-

l'obbligo costituzionale non è sufficiente a nascondere la triste, la dolorosa realtà in cui il Governo di centro-sinistra sta cacciando il paese. Si tratta di un Governo che praticamente è costretto a far proprio il programma altrui; un Governo che anche nel suo complesso non fa certamente una bella figura, in quanto non studia, non decide, non indirizza, perché è costretto a prendere atto e a registrare soltanto quanto viene imposto dalla volontà altrui.

La polemica sul passato non mi è mai piaciuta, ma non posso esimermi dall'affermare che il Presidente del Consiglio, se una volta fece suo il motto « Credere, obbedire, combattere », questa volta viceversa si è trovato e si trova nella stranissima situazione di dover obbedire senza combattere e, quel che è peggio, senza nemmeno credere alla validità di quanto si va attuando.

BOSCO, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi consenta di farle presente che si sta attuando il programma di Governo approvato dal Parlamento.

SPONZIELLO. Questa è l'ipocrisia solita con la quale volete nascondere la realtà al popolo italiano. Ella non può smentire che, prima ancora che nascesse questo Governo, anzi prima ancora dei deliberati del vostro congresso di Napoli, furono propagandati e imposti dalle sinistre i famosi cinque punti redatti dall'onorevole De Pascalis e illustrati dall'onorevole Riccardo Lombardi. E le sinistre hanno ragione, dal loro punto di vista, di menare vanto di ciò, perché il Governo sta seguendo alla lettera la loro imposizione, persino l'imposizione di termini e di scadenze.

Avremmo dovuto prima dibattere in questa sede, come responsabilmente era stato chiesto dal mio gruppo, i bilanci, per i quali esistono precise scadenze costituzionali. Ed invece, improvvisamente, questo problema della regione Friuli-Venezia Giulia è diventato urgente. Ma la verità è che ve l'hanno imposto le sinistre. Sono esse che l'hanno fatto diventare urgente, perché faceva e fa loro comodo. Non dimenticatevi che quando noi per primi (e i resoconti stenografici parlano chiaro) abbiamo chiesto che si discutessero prima i bilanci, furono proprio le sinistre, per bocca dell'onorevole Ingrao, che sostennero la necessità di avviare e concludere, prima, la discussione sulla regione Friuli-Venezia Giulia.

Non venga, quindi, qui, onorevole Bosco, a dirci che questo è il programma del Governo approvato dal Parlamento. È il programma, invece, che il Governo ha fatto proprio su volontà altrui, dietro l'imposizione di limiti

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

e di scadenze da parte delle sinistre. Questa è una realtà alla quale ormai non vi potete sottrarre. E non credo che il partito di maggioranza relativa ne esca rafforzato: questo partito al quale il popolo italiano commise ripetutamente l'incarico di guidare sostanzialmente le sorti del paese, ridotto com'è, svilito, senza anima, senza forza, senza volontà attiva, capace solo di prendere in prestito la volontà altrui.

D'altronde, ministro Bosco (giacché ella ha avuto l'amabilità di interrompermi, mi rivolgerò a lei), questa regione a statuto speciale alla quale si vuol dare vita è la conseguenza dell'aria che respiriamo, è la conseguenza logica del clima che si è instaurato nel nostro paese.

Quale meraviglia, caro onorevole Gefter Wondrich, che per due ore e mezza ci ha parlato in quest'aula; quale meraviglia, onorevole de Michieli Vitturi, che ha gettato nella discussione di questo problema tutta la sua passione di dalmata; quale meraviglia, onorevole Almirante, che è ormai lo stakanovista del dovere, ben conosciuto e rispettato da tutti, quale meraviglia, colleghi, per questa Italia divisa e smembrata sempre più, e, caso strano, divisa e smembrata proprio all'indomani delle farisaiche e molto dispendiose celebrazioni del centenario della sua unità? Quale meraviglia, quando il clima è questo? Quale meraviglia se, invece che di progresso, ci si trova in una situazione di netto regresso? Quale meraviglia, quando ci si parla di evoluzione ed invece siamo in una fase di autentica involuzione, perché regresso ed involuzione è, nel 1962, ritrovarsi alle stesse posizioni politiche del 1946 e dei primi mesi del 1947, quando l'onorevole De Gasperi ebbe ad interrompere qualsiasi colloquio, qualsiasi apporto di collaborazione proprio da parte delle forze socialcomuniste? Quale meraviglia se la situazione morale del paese è quella che è, e se i solchi dell'odio e del rancore anziché colmarsi si scavano e approfondiscono sempre di più tra gli italiani? Quale meraviglia se la spirale della vendetta anziché arrestarsi continua ad allargarsi? Quale meraviglia se in quest'aula abbiamo sentito anche bestemmie — perché di bestemmia si è trattato — quando l'onorevole Ferri del partito socialista italiano si è permesso dichiarare che la data del 24 maggio è una data da dimenticare, una data nera e nefasta nella vita del popolo italiano, senza che nessuno della palude stigia si sia alzato a rintuzzare questo vilipendio alla sofferenza e al sacrificio di 600 mila caduti? Quale me-

raviglia se questo è l'ambiente, questa è l'aria che ci fate respirare?

E giacché vi è qui presente il guardasigilli, quale meraviglia se ci troviamo con uno Stato a pezzi, in frantumi, che assiste inerte a quanto accade: si danno degli encomi ad ufficiali e sottufficiali delle forze armate, ma intervengono forze eversive, quelle che vi hanno imposto il Friuli-Venezia Giulia, e vi dicono di stracciare quegli encomi e, non contenti di questo, denunciano all'autorità giudiziaria come autori di omicidi quegli stessi ufficiali e sottufficiali, responsabili di aver compiuto semplicemente il proprio dovere in difesa dello Stato?

Non mi risulta (sarei lieto che ella, onorevole guardasigilli, mi smentisse) che da parte del Ministero di grazia e giustizia sia stata, come si dice, eccitata un'azione giudiziaria per calunnia e vilipendio alle forze armate nei confronti di coloro che hanno osato tanto. Quale meraviglia, quindi, se la situazione è questa?

Quale meraviglia allora, cari colleghi, che vi battete per non far istituire la regione Friuli-Venezia Giulia, se l'aria che respiriamo è caratterizzata dalla menzogna che passa per verità, dal delitto contrabbandato per necessità, dalla demolizione del passato giustificata come avvento di un'era di pace?

In siffatta situazione credo di poter affermare che la costituzione della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia è frutto maturo dei tempi, è figlia legittima di tale clima. Ed è in una tale cornice, in siffatto quadro che va collocata la più brutta tela politica che sta per creare il Parlamento italiano: una regione che nasce soltanto per appagare le richieste ed ubbidire all'intimazione delle sinistre e a cui viene data vita in contrasto con il pensiero espresso dalla stragrande maggioranza dei cittadini italiani.

E per dimostrare che alla regione viene data vita per imposizione delle sinistre basta ricordare i precedenti. Già nella scorsa legislatura le sinistre ed alcuni democratici cristiani ebbero a presentare diverse proposte di legge per la costituzione della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, proposte che decadde senza poter essere discusse, mentre nell'attuale legislatura non si era riusciti ad andare al di là di un preliminare esame in Commissione, in quanto la stessa democrazia cristiana, pur senza dichiararlo esplicitamente, determinava l'insabbiamento dei relativi progetti, evidentemente perché convinta che la creazione di tale regione avrebbe significato un grave errore storico e politico.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

SPONZIELLO. Con il Governo della « convergenza » e con quello del centro-sinistra gli umori cambiano. Il partito socialista italiano — dei cui voti avete bisogno, dal momento che rinunciate a determinati doveri, come quello, che poc'anzi ho indicato, di promuovere contro chi di dovere un'azione giudiziaria per calunnia e vilipendio nei confronti delle forze armate — pone tra le condizioni del suo appoggio anche la creazione della regione Friuli-Venezia Giulia.

Comunque, quando è intervenuta la decisione di discutere, di affrontare finalmente questo problema, si pensava ad un lavoro serio, ad un lavoro responsabile, ad un lavoro meditato presso la Commissione affari costituzionali; ma ecco che si fa avanti il partito comunista — che indubbiamente, come abbiamo sentito poc'anzi attraverso la parola dell'onorevole Vidali, è più interessato del partito socialista a mantenere determinati rapporti con il mondo slavo e con il governo di Tito — a chiedere, proprio con il suo oratore di turno, l'onorevole Ingrao, che la legge venisse discussa con assoluta urgenza, fissando anche quel termine imperativo che voi conoscete alla I Commissione, con conseguente discussione in aula senza neppure la relazione scritta.

Governo e democrazia cristiana, obbligati ormai alla capitolazione completa, hanno dovuto ubbidire, ed eccoci qui a discutere di questo gravissimo, enorme problema, che presenta tanti e tanti aspetti, su un sommario, molto sommario testo presentato da un Comitato ristretto costituito dalla stessa Commissione affari costituzionali; eccoci a discutere su un problema così importante senza che nemmeno vi sia stato — a quanto mi risulta — un accordo, una intesa tra i fautori della regione, che sono rimasti, per altro, divisi fra di loro, o almeno così sono apparsi, su aspetti fondamentali, su alcuni punti essenziali dei tanti, molteplici problemi che presenta l'istituenda regione Friuli-Venezia Giulia, come i diritti delle minoranze, la suddivisione in province del territorio della regione, il finanziamento della regione stessa.

Per qualsiasi altra legge di minore importanza — ma perché negare la realtà? — il Comitato, la Commissione avrebbero richiesto altri incontri, avrebbero tenuto altre riunioni, avrebbero cercato altri dibattiti e discussioni al fine di trovare, come sempre si è tentato per tutte le leggi in sede di Commissione, un accordo sui punti base. Per

questa legge è accaduto, invece, che i commissari hanno accantonato tutte le questioni di maggiore importanza, hanno concordato quel testo che giustamente l'onorevole Almirante — faccio mia la sua espressione — definiva « un testo posticcio e fittizio », convenendo che in aula ogni gruppo avrebbe cercato di far valere le proprie impostazioni.

È in queste condizioni che siamo venuti in aula su un problema di tanta importanza, senza una relazione scritta, senza una volontà concorde della maggioranza, senza neanche un accordo tra essa e il Governo sul punto essenziale del finanziamento della regione. Il fatto dimostra nel modo migliore come la meditazione abbia ceduto all'imposizione, come la responsabilità abbia ceduto alla superficialità, come l'amore per la difesa migliore della propria terra abbia ceduto al compromesso e alla convenienza di reggersi al potere a qualsiasi costo.

Ma oltre a nascere, questa regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, sotto l'imposizione, sotto la minaccia, sotto il ricatto socialcomunista, viene creata contro la volontà della stragrande maggioranza delle popolazioni interessate. Io non starò a ripetere quanto vi è stato detto magistralmente e con maggiore autorità da altri oratori; non ripeterò quanto già in un precedente, completo intervento ebbe ad illustrarvi il mio collega di gruppo onorevole di Michieli Vituri, che oggi ha ribadito le stesse argomentazioni, ampliandole ancora, circa il comportamento di tutto l'arco politico dei partiti, che dal 1947 presero posizione tutti contro la istituzione della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia che oggi discutiamo. Non ripeterò gli ordini del giorno votati dallo stesso esecutivo del partito socialista e dal partito socialdemocratico, che dichiaravano lesivo degli interessi politici, degli interessi economici friuliani il voto dell'Assemblea Costituente e ravvisavano nella istituenda regione — sono le loro parole — « una minaccia all'unità politica, economica, spirituale del popolo italiano ».

Non rileggerò poi quanto affermava per bocca del suo presidente, onorevole Tessitori, il Comitato regionale per l'autonomia friulana, che cioè non sussistono nel Friuli le ragioni che possono consigliare lo statuto particolare; né richiederò la voce che richiedeva per il Friuli « un'autonomia identica a quella che sarà attribuita alla generalità delle regioni italiane e non già a quella che sarà concessa — diceva — alle isole e alla Valle d'Aosta ». Non ripeterò tutto ciò, come non ripeterò,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

anche perché egli è assente, quanto sostenne l'onorevole Rocchetti il 12 febbraio 1960, quando, relatore per la maggioranza, sosteneva la tesi diversa da quella che oggi il partito lo obbliga a sostenere. Mi limito solo a chiedere: è mutata forse la situazione politica? Sono mutate le condizioni che prima facevano paventare a tutti l'istituzione della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia?

Su questo punto, il solo che potrebbe giustificare il vostro mutato atteggiamento, il mutato atteggiamento di gruppi e di forze politiche, voi della maggioranza non potete dare serie spiegazioni né giustificazioni, tanto più che, a quanto mi risulterebbe, classi e categorie di cittadini interessati all'istituzione della regione hanno fatto pervenire le loro voci ostili all'istituzione della regione stessa.

Tutti abbiamo letto in questi giorni un quotidiano italiano, credo anzi di poter affermare senza tema di errore il più grande quotidiano italiano; intendo alludere al *Corriere della sera* ed in particolare ad una corrispondenza di un qualificatissimo giornalista di quel quotidiano, Cesco Tomaselli. Non si tratta di una voce di parte, ripeto, non si tratta del *Secolo d'Italia*: si tratta del *Corriere della sera*. Ebbene, leggerò solo dieci righe. Dice dunque Cesco Tommaselli: « È quindi comprensibile che, con il passare dei giorni, l'agitazione aumenti. Contro la regione sono le più qualificate categorie economiche, sono gli ordini professionali, le associazioni dei reduci di guerra, i commercianti, i quali vedono sfumare la speranza di affari connessi con la capitale; le popolazioni in genere che nessuno informa, tranne la stampa. E ad analoga conclusione è giunto persino il *Rotary Club*, che non fa politica. Anche là è avvenuta una discussione e la conclusione cui persone di specifica competenza sono pervenute — lo si può affermare ora che se ne conoscono i verbali — non è per la regione ».

Il collega de Michieli Vitturi vi ha recato la voce di Gorizia, voce documentata di tutte le categorie economiche e combattentistiche. Ma allora se democrazia, come voi pretendete di insegnare, è interpretazione della volontà popolare, perché non tener conto di questo coro che viene elevato da tante categorie economiche, morali e professionali diverse? Basterebbe riflettere che queste categorie hanno ragione ad opporsi per motivi nazionali, per essere più cauti!

Sono motivi ai quali dovrebbero, credo, cedere le fazioni e i contrasti, giacché, almeno

quando si tratta della propria patria, almeno quando si ha il giusto timore che un lembo della propria terra sia in discussione, almeno allora le passioni dovrebbero tacere e, da parte di coloro che la pensano diversamente da noi, vi dovrebbe essere maggiore rispetto qui dentro per queste posizioni, che non sono semplicemente sentimentali, ma sono posizioni che esprimono la volontà della parte più qualificata del popolo italiano; che esprimono attaccamento a quel patrimonio comune che ci dovrebbe unire, anziché scindere. E sono deplorabili certi atteggiamenti o di sorriso sarcastico, come sta facendo un collega di sinistra in questo momento, o anche del sorriso che l'onorevole Delfino ha definito « storico » dell'eterno sorridente onorevole Sciolis, assente in questo momento.

A guardare il problema sotto il profilo giuridico e non solo spirituale, nazionale, sentimentale, non può essere contestabile da alcuno che il *memorandum* d'intesa del 5 ottobre 1954 ha dato una sistemazione provvisoria con l'assegnazione dell'amministrazione della zona A all'Italia e della amministrazione della zona B alla Jugoslavia; provvisorietà (come vi è stato dimostrato dai colleghi del mio gruppo) che non interessa noi, ma interessa la Jugoslavia. Provvisorietà che non ha fatto mai perdere all'Italia la sovranità sull'intero territorio.

Se tale provvisorietà permane (e mi vorrei qui rivolgere in particolare al ministro di grazia e giustizia), tanto è vero che il Territorio libero di Trieste non si è potuto creare e non si può creare perché le nazioni interessate non sono in grado di accordarsi sul suo statuto, chiedo che mi si dica se sia valida o no ancor oggi quella motivazione alla quale si riferiva l'onorevole Gronchi quando presentò all'Assemblea Costituente il suo articolo aggiuntivo. Egli disse allora: « Finché permarrà questa situazione provvisoria al confine orientale, dobbiamo mantenere un'autonomia di carattere generale alla regione Friuli-Venezia Giulia ». È valido o no quanto disse nella stessa epoca proprio l'onorevole Moro, che allora si esprimeva così: « Si può perciò fondatamente dubitare che la concessione dell'autonomia speciale, lungi dal contribuire alla pacificazione degli animi e ad una migliore intesa fra le popolazioni interessate, costituisca invece un motivo al sorgere di nuove difficoltà per il nostro paese »?

È legittimo o no, è fondato o no che da parte nostra si chieda allora di spiegarci in che cosa sono mutate le condizioni, per cui bisognerebbe dar vita oggi a quanto

ieri si negava da parte vostra? E, se tale spiegazione non sapete o non potete darci, ha o non ha fondamento l'accusa (e Dio sa che non la vorremmo formulare e non vorremmo aver motivo di muoverla!) di tradire voi l'interesse del paese, di barattare la pacifica vita di quella gente con ragioni politiche, solo per non voler perdere l'apporto di determinati voti?

Non ve lo diciamo soltanto noi. Sono voci anche non politiche, voci di esperti, di conoscitori dei problemi, di scrittori, di pubblicisti, di giornalisti che scrivono: « La regione Friuli-Venezia Giulia nasce sotto il segno dell'improvvisazione, della fretta e dell'equivoco ». Perché innanzi tutto (ve lo hanno detto i miei colleghi di gruppo con maggiori argomentazioni) non sono tre province ad essere riunite in regione: infatti, delle tre province, soltanto Udine è tale, mentre Gorizia è largamente dimezzata e Trieste è solo un territorio amministrato dall'Italia con un commissario di Governo. Perché oltre tutto nessuna delle tre chiede questo regalo: non lo chiede Udine, che sempre ha invocato di essere costituita in regione a statuto normale; non lo chiede Gorizia, che ha tutto da perdere; non lo chiede Trieste, che è solo città e porto senza retroterra e senza un'economia agricola.

Mi guarderò dal riportare cifre, anche perché già altri colleghi hanno prodotto in quest'aula un'abbondante e incontrovertibile documentazione. Mi limiterò a ricordare la sproporzione fra la popolazione della provincia di Udine e quelle di Gorizia e di Trieste e a rilevare le ripercussioni nel futuro consiglio regionale, nel quale la maggioranza spetterà alla provincia maggiore e potranno crearsi elementi di squilibrio a favore delle altre zone.

Si profilano dunque, già da ora, quelle difficoltà che l'onorevole Moro paventava nel 1947, con parole che suonano ora schiaffo morale per chi le pronunciò allora e che non è in grado di giustificare in alcun modo il suo diverso atteggiamento di oggi. « Lungi dal contribuire alla pacificazione degli animi — disse allora l'onorevole Moro — la concessione dell'autonomia speciale può costituire un motivo al sorgere di nuove difficoltà »: previsione che la realtà sta appunto confermando.

Ecco infatti Pordenone che vuole staccarsi da Udine; ecco Udine che si oppone al distacco di Pordenone; ecco i primi contrasti tra friulani e triestini; ecco il Friuli, eminentemente agricolo, che mal sopporta (non

per biasimevole campanilismo, ma per una legittima esigenza e per concreti interessi economici) di far capo a Trieste, centro marittimo e mercantile senza economia fare cola di sorta; ecco le minoranze slovene fare udire la loro voce negli stessi termini con cui hanno fatto proprie le loro rivendicazioni i colleghi socialisti e comunisti sinora intervenuti e da ultimo l'onorevole Vidali.

È fondato prevedere che le minoranze slovene (inesistenti nel Friuli, esigue nella valle del Natisone e nel goriziano, un poco più consistenti a Trieste) scenderanno in campo con le loro ambizioni ed aspirazioni creando difficoltà che oggi non esistono e che insorgeranno inevitabilmente con la creazione della regione a statuto speciale.

Vedremo nei prossimi giorni, quando si discuteranno gli emendamenti dell'estrema sinistra, sino a che punto socialisti e comunisti si spingeranno nel proporre modifiche al testo della Commissione tali da scardinare l'unità e l'autorità dello Stato, tentando di estendere il *memorandum* d'intesa su Trieste a tutta la regione Friuli-Venezia Giulia. Del resto gli sloveni hanno già avanzato le prime richieste che, stranamente, coincidono con quelle stesse dei socialcomunisti.

A queste difficoltà, insite nel problema, altre non meno gravi se ne aggiungono a causa dell'improvvisazione e della superficialità con le quali è stato condotto avanti questo provvedimento. Il progetto di statuto ha infatti avuto un *iter* abnorme e ci viene presentato senza che le Commissioni interessate abbiano potuto approfondire l'esame del testo, per il quale è stata adottata una procedura di discussione assurda e ingiustificata. Sarebbe stato invece necessario analizzare a fondo tutti i numerosi problemi connessi all'istituenda regione, che sono problemi di carattere internazionale; che sono problemi tecnici delle competenze attribuite a questa regione, che nel complesso sono maggiori delle competenze attribuite ad altre regioni a statuto speciale; che sono problemi costituzionali, che sono problemi poi della finanza regionale, problemi economici e sociali connessi alle economie diverse e inconciliabili di Trieste e di Udine.

Fra i tanti problemi, che sono stati trattati dai numerosi colleghi, che con maggiore competenza sono intervenuti prima di me in questo dibattito, voglio ricordare quel che riguarda l'aspetto economico e sociale in relazione alla finanza locale. Non può essere trascurato, se si vuole legiferare con un

minimo di serietà, specialmente in una materia complessa e siffatta.

La provincia di Udine è rappresentata da una vastissima zona che interessa oltre 7 mila chilometri quadrati, con circa 800 mila abitanti; una zona a bassissimo sviluppo economico, una provincia la cui economia agricola è in condizioni di particolare arretratezza, anche in confronto a determinate zone del sud d'Italia. Il 47 per cento, infatti, del suo territorio è zona montana, con terreno di scadente qualità, il 19 per cento è zona pedemontana e collinare a struttura alluvionale e calcarea. Si tratta di terra veramente povera, poiché anche quelle poche industrie che vi sono (concentrate, per altro, nel pordenonese) sono poco sviluppate e hanno carattere artigianale.

Una provincia, quindi, quella di Udine, che rappresenta oggi la più vasta zona di depressione economica nell'ambito dell'Italia settentrionale ed il cui sviluppo produttivo ha proceduto negli ultimi anni con un ritmo certamente inferiore a quello nazionale ed anche a quello delle vicine province.

Il sintomo più evidente di questa situazione mi pare sia dato dalla continua emigrazione verso l'estero, che in questi anni, come per la mia zona delle Puglie (altro che miracolo economico!), è venuta assumendo proporzioni allarmanti.

Uno dei problemi conseguenziali all'istituzione della regione è quello tributario: non è contestabile che la regione aggraverà l'ormai oneroso carico fiscale per tutti i cittadini. Da alcuni studi elaborati da parte di sostenitori del regionalismo si ricava che la regione, per nascere veramente vitale, tenuto conto della grave depressione friulana e degli eccezionali bisogni di Trieste e di Gorizia, dovrà disporre di un'entrata minima irrinunciabile non inferiore a 20 miliardi, senza contare quel che occorrerà per le spese di impianto. Ora, se il Governo, intervenuto in seno al comitato per far sentire la propria voce, ha fatto conoscere che non può andare al di là di 7 miliardi circa, è evidente che subito, con la creazione del nuovo ente, nasceranno per i cittadini i primi guai finanziari. Le previsioni sono tutt'altro che ottimistiche su questo toccasana che si vuol dare ad intendere sia la regione in generale e quella a statuto speciale in particolare.

Ecco, ancora, perché siamo contrari alla regione. Tuttavia, se proprio bisognerà attuarla, se proprio saremo sopraffatti dallo scarso senso di responsabilità da parte di

alcuni settori nell'approfondire in tutti i suoi aspetti questo complesso problema, almeno mettiamo questa regione in condizioni di poter funzionare bene. In effetti, non va dimenticato che i soli 7 miliardi annunciati rappresentano un'ingiustizia, in quanto l'anno scorso mi pare che lo Stato abbia speso cumulativamente 105 miliardi per le altre regioni, con una media di 25 miliardi a regione; mentre alla Sardegna, che relativamente alle strutture economiche ha tanti aspetti simili a quelli dell'istituenda regione Friuli-Venezia Giulia, sono stati versati, se la memoria non mi tradisce, 22 miliardi, fatti salvi quei contributi eccezionali che sono a conoscenza di tutti i colleghi.

ROCCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. La Sardegna è arrivata a questo dopo molti anni.

SPONZIELLO. Mettiamo l'istituenda regione in condizioni di poter subito funzionare. Questo è senso di responsabilità. E mi fa meraviglia che ella, onorevole relatore, soltanto per recitare la parte che il suo partito le ha imposto, venga a dirci queste cose. Onorevole Rocchetti, tante volte la polemica ci porta ad essere un po' vivaci ed anche — per quanto, mi creda, a me non piaccia — sgarbati. Ma non comprendo come vi debba essere, nel nostro Parlamento, sempre un partito preso nei riguardi delle opposizioni. Guardi, lei ed io siamo avvocati; ebbene, io posso sostenere una tesi giuridica confortato dal pensiero di tutti gli autori, suffragando il mio dire con documentazione dottrinale, con massime giurisprudenziali, ma tutto sarà inutile: vi è il fine di non ricevere da parte vostra. E voi me la chiamate democrazia, questa? Eppure qualche volta dovrete piegarvi ed accogliere, almeno in via di eccezione, qualche suggerimento che vi viene dalle opposizioni, specialmente quando si tratta della opposizione nazionale, improntata a sentimento di amore patrio, la quale cerca sempre di portare il suo contributo spontaneo, meditato, se volete magari appassionato, per cercare di trovare le migliori soluzioni possibili.

Comunque — chiudendo la risposta all'interrogazione fattami — questi mezzi non vanno confusi con il contributo di 14 miliardi che lo Stato continuerà a versare a Trieste per esigenze proprie di quest'ultima; il che contribuisce, anziché a chiarire, a rendere veramente più anomala la situazione fin dal nascere della nuova regione.

Mezzi modesti, dicevo, se si tiene presente la povertà dell'economia della maggiore pro-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

vincia, cioè quella di Udine; se si tiene presente l'insufficiente misura dell'intervento statale; se si tengono presenti le facoltà di legiferare conferite alla regione. Non starò ad elencarle tutte: si tratta di attribuzioni che vanno dall'agricoltura e foreste alla zootecnia, all'irrigazione, alla caccia e alla pesca, agli usi civici, all'industria e commercio, all'artigianato, alla viabilità, al turismo, ai trasporti, all'urbanistica, all'igiene e sanità, ecc. Pertanto, mi sembra che almeno occorra aumentare questo contributo; bisogna che vi sforziate di raggiungere un accordo con l'irriducibile ministro Trabucchi, il quale, nel Comitato, ha fatto sentire la sua voce di ministro; tanto più che nessuno riesce a spiegarsi come per certi settori le somme non si trovino, mentre per altri si registrino autentici sperperi.

E tanto è più necessario questo aumento che vi sollecitiamo se si aggiunge tutto quello che accadrà per la dilatazione della spesa conseguente all'allargamento dei quadri della burocrazia. È vero che esiste la legge che fa divieto di assumere, a qualunque titolo, persone che non provengano dai quadri dello Stato o degli enti locali; ma l'esperienza insegna il contrario, perché il personale cosiddetto « esperto » ed il personale cosiddetto « di segreteria » ormai abbondano, e ciò si fa per dare un contentino a tutti quelli che bussano pazientemente ed insistentemente dietro la porta dei partiti che hanno la ventura di stare al Governo.

Se tutto questo si volesse seriamente tener presente ci sarebbe di che constatare in abbondanza la leggerezza con la quale tale materia si sta affrontando, e quanto meno ci sarebbe da rivedere notevolmente la misura dell'intervento dello Stato, proprio per non far ripetere agli accesi regionalisti, come già hanno scritto, che altrimenti « bisogna andar cauti nel sollecitare l'attuazione della regione a statuto speciale ».

Ho voluto esaminare il problema, onorevoli colleghi, soltanto con qualche considerazione di carattere generale ed alcune di carattere particolare, e l'ho fatto sintetizzando al massimo, per quanto è possibile sintetizzare in un argomento così vasto.

È al senso di responsabilità della Camera che noi in un tentativo estremo facciamo appello . . .

BONINO. Ella sbaglia.

SPONZIELLO. Tuttavia dobbiamo farlo quest'appello al senso di responsabilità della Camera. Ella, onorevole Bonino, mi dice che sbaglio, forse perché la Camera è sorda a

questo appello. Io le aggiungo di più, e cioè che, mentre facciamo questo disperato appello al senso di responsabilità della maggioranza, forse questa sorriderà di fronte alla nostra, alla mia ingenuità. Voi, onorevoli colleghi, vi sentite molto forti, oggi, ed è vero: avete una stragrande maggioranza, ed è maggioranza che si avvale anche della viltà di tanti che al di fuori di quest'aula assumono posizioni, atteggiamenti che collimano con le nostre posizioni, con le tesi che noi sosteniamo, e poi, quando vengono qui, non avvertono, non riescono ad udire l'imperiosità della voce della coscienza per assumere un determinato atteggiamento, il che li squalifica maggiormente. Può darsi che la maggioranza sorrida al nostro appello. Da questo settore, però, noi vi diciamo: attenzione a quello che fate! Ricordatevi che nella storia dei popoli non vi sono mai state situazioni cristallizzate, definite, e tanto meno in politica, perché il gioco della politica è mutevole come il gioco dei venti. Giorno verrà, egregi colleghi, che gli italiani tutti si renderanno conto che questa ostentazione del centro-sinistra come toccasana di tutti i mali del popolo italiano è soltanto una verbosità, e vi chiederanno conto di quello che state consumando! Giorno verrà che specialmente le giovani generazioni vi chiederanno conto di quest'altro delitto che state compiendo ai danni dell'unità della patria! (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

#### Presentazione di un disegno di legge.

BOSCO, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi onoro presentare, a nome del ministro del lavoro e della previdenza sociale, il disegno di legge:

« Divieto di licenziamento del personale femminile per causa di matrimonio ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

#### Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la proposta di legge:

GIOIA ed altri: « Adeguamento del trattamento economico dei magistrati di tribunale

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

a quello goduto dai referendari del Consiglio di Stato e della Corte dei conti, sostituiti procuratori generali della Corte dei conti, vice procuratori militari, giudici relatori dei tribunali militari, sostituiti avvocati dello Stato e procuratori capo dello Stato» (3924).

Sarà stampata e distribuita. Poiché essa importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

ARMANI. Mi rendo perfettamente conto, signor Presidente, onorevoli colleghi, che avere la velleità in questo momento di affrontare il problema nella sua interezza, così come è stato fatto dai numerosi colleghi che mi hanno preceduto, sarebbe veramente fuori posto. Ormai la Camera è stanca, non soltanto per il numero delle ore di seduta, ma anche perché ad un dato momento si arriva a una monotonia di esposizione, in quanto ci si ripete continuamente.

Perciò io non intendo entrare nel merito dell'importante questione della costituzione della regione Friuli-Venezia Giulia. Desidero soltanto fare una breve precisazione che non durerà più di qualche minuto. Quanto è stato detto dai miei colleghi democratici cristiani, gli onorevoli Toros, Martina, Sciolis, e quanto certamente dirà più tardi l'onorevole Biasutti, è il frutto di una impostazione che la democrazia cristiana del Friuli ha sostenuto e sostiene essere necessaria per la soluzione in radice di molti dei problemi che la nostra regione intende affrontare e risolvere.

Per quanto mi riguarda, ritengo sia cosa buona accogliere lo schema di statuto che il Comitato ristretto ha predisposto, sia pure con qualche lieve modificazione, come è stato sottolineato dagli onorevoli Toros e Sciolis in particolare, per quel che concerne il problema finanziario. Sono favorevole, quindi, all'approvazione di questo statuto, il quale finalmente segnerà la costituzione della regione che è veramente attesa dal popolo friulano, anche se da alcuni settori di questa Camera abbiamo inteso frasi ed affermazioni tutt'altro che concordanti con questa conclusione.

Noi affermiamo che la regione dev'essere fatta, e bene. È una regione che darà delle soddisfazioni al Parlamento italiano, forse anche maggiori di quelle avute dalle altre quat-

tro regioni a statuto speciale già costituite. Non intendo qui mancare di rispetto a nessuno degli altri italiani componenti le regioni a statuto speciale, se rilevo che il popolo friulano è un popolo serio, che lavora ed opera nel silenzio, nel sacrificio, che conosce il dolore, la sofferenza e sa affrontare anche con serenità e passione l'impostazione di tutta una vita che aspira ad essere migliore. È una cosa seria la nostra regione, anche se, poco opportunamente, lo scrittore del *Corriere della sera*, citato poco fa dal collega Sponziello, ha fatto una ridicola affermazione, che non gli fa certo onore. La regione — dice l'articolista — potrà inalberare « un proprio gonfalone con stemma approvato con decreto del Presidente della Repubblica ». Commento dello scrittore suddetto: « Oh, ineffabili consolazioni dell'era regionale che ci attende! ».

La nostra regione dovrà dare al popolo friulano quello che da tanti anni pazientemente esso attende. Certamente, l'impostazione delle opposizioni è rispettabilissima, perché ciascuno ha la propria idea ed ha il diritto di sostenerla in quest'aula; ma se stiamo al gioco democratico, dopo che l'opposizione ha affrontato tenacemente, con forza, con disperazione le sue tesi, per evitare che questa regione abbia a sorgere, poiché il Parlamento è sovrano e la legge sarà approvata dalla maggioranza del Parlamento, posso chiedere agli amici e colleghi di parte avversaria di aiutarci a farla sorgere bene, a farla sorgere vitale, in maniera che il popolo di quella regione si abbia i benefici che si attende da essa.

Poiché altri argomenti sono stati già trattati ampiamente dai colleghi che mi hanno preceduto, mi sia consentito accennare brevemente ai problemi dell'agricoltura, che devono avere nella regione una loro strutturazione particolare, come è previsto anche dall'articolo 4 dello statuto. Mi auguro che attraverso la regolamentazione che sarà attuata in sede regionale si possano correggere molte delle storture che attualmente esistono nel nostro Friuli, dando all'agricoltura quei concreti e sostanziali aiuti che giustamente si attendono.

Onorevoli Marangone e Toros, molte volte, celiando, quando qualcosa non va, noi siamo soliti dire che l'Italia, per certi aspetti, si ferma a Mestre; non perché effettivamente l'Italia finisca lì, ma perché il Friuli non sempre ottiene quello che gli spetta e nella misura adeguata alle sue esigenze. Ne sono un esempio gli stanziamenti per l'agricol-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

tura, che se dovessero essere fatti con giustizia, in base all'estensione del suo territorio, rapportato all'estensione del territorio delle tre Venezie, dovrebbero essere dell'ordine di un terzo del totale erogato a queste ultime. E questo, purtroppo, non è mai avvenuto. Ecco perché, attraverso la regione, riteniamo di poter correggere queste storture e di poter aspirare al superamento di certe posizioni che non devono ulteriormente sussistere.

Spero si possa anche superare quell'inconveniente per il quale molte volte ci siamo visti bloccare le nostre richieste perché, come è avvenuto per i contributi dello Stato a favore di opere di bonifica e di irrigazione, la provincia di Udine non è stata considerata parte integrante della regione Friuli-Venezia Giulia. Mi auguro che ciò venga superato con la nuova regione e che lo Stato intervenga, anche per la provincia di Udine e per le opere di bonifica, con il contributo dell'87,50 per cento.

Vi sono anche altri problemi in attesa di soluzione: per accennarne soltanto qualcuno, quello degli usi civici, che crea continui dissidi con il commissario regionale per la liquidazione degli usi civici di Trieste, le cui interferenze talora sono veramente esiziali per l'economia locale; quelli relativi alla montagna, alla collina, ai desideri ed alle aspirazioni più che legittime di quelle popolazioni.

I presunti contrasti, sui quali molti degli oratori intervenuti intendono far leva per dimostrare che la nostra regione sorgerebbe male così da lasciar perplessi taluni settori della Camera, e cioè contrasti in sede locale tra le varie province, che esploderebbero addirittura in manifestazioni tutt'altro che simpatiche, sono assolutamente inventati. Il popolo friulano, il popolo triestino e il popolo isontino hanno profondamente radicato nel cuore il senso della patria. Pertanto non vi è assolutamente da temere che, attraverso l'istituzione della regione, si abbia ad intaccare il loro spirito patrio. Noi che chiamiamo il Friuli la « piccola patria », noi che ricordiamo Udine « capitale della guerra », noi che conosciamo profondamente lo spirito della nostra gente, comprendiamo perfettamente come queste preoccupazioni non abbiano motivo di esistere.

Non permettiamo che si rivolgano parole di offesa al popolo friulano come sono state rivolte da taluni giornali ed anche da qualche elemento responsabile e qualificato in campo

nazionale, e secondo cui il popolo friulano sarebbe un popolo non sempre a posto, non sempre ligio al suo dovere, non sempre corretto e disciplinato. Noi respingiamo queste affermazioni, e diciamo invece che proprio dal Friuli abbiamo avuto continuamente la testimonianza, sia in Italia sia all'estero, di una popolazione che fa onore alla sua terra ed alle sue tradizioni secolari.

Il nostro popolo darà alla regione non soltanto il contributo della sua onestà, della sua rettitudine, della sua laboriosità, ma sua istituzione.

Con la certezza che il Parlamento, votando la creazione della regione a statuto speciale, non soltanto adempirà ad una prescrizione costituzionale, ma anche ad una delle più profonde e radicate aspirazioni del popolo friulano, mi piace ricordare al Parlamento ed al paese come un degno cantore del popolo friulano abbia mirabilmente esaltato lo spirito del nostro popolo: monsignor Giuseppe Ellero. Noi ripetiamo i suoi versi perché vogliamo dire all'Italia che non ci saranno tradimenti nella nostra zona, ma ci sarà sempre attaccamento fedele da parte di un popolo che, proprio perché è profondamente cattolico, è veramente italiano.

Dice il poeta Ellero: « Siam la stirpe dei martiri indoma — che Aquileia consacra ne' canti — la progenie che all'orde calanti — gettò l'ultima luce di Roma ». Su quelle terre, in quelle zone il popolo friulano terrà sempre alta la bandiera del nostro paese. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marzotto, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Bozzi e Ferioli:

« La Camera,

considerata la particolare situazione dell'economia della provincia di Gorizia,

impegna il Governo

a prendere iniziative per:

1°) la costituzione di un fondo di rotazione di due miliardi da riservare alla provincia di Gorizia in modo che essa non debba più dipendere dalla legge 10 ottobre 1955, n. 908;

2°) il rinnovo e l'aumento dei contingenti agevolati di olio combustibile e di gasolio per l'energia termica;

3°) l'esenzione dall'imposta generale sull'entrata e dall'imposta di conguaglio sul primo atto economico per tutto il territorio della provincia;

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

4<sup>o</sup>) il rinnovo per altri dieci anni del beneficio dell'esenzione decennale dall'imposta di ricchezza mobile per i redditi industriali;

5<sup>o</sup>) l'esenzione da qualsiasi gravame fiscale sulle liquidazioni effettuate per le servitù militari ».

L'onorevole Marzotto ha facoltà di parlare.

MARZOTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Armani, che mi ha preceduto, ha avuto una battuta di spirito: ha detto che l'aula è stanca. In effetti la Camera non c'è, salvo lodevoli eccezioni; mancano, di volta in volta, l'onorevole relatore per la maggioranza e il rappresentante del Governo, che anch'essi vanno e vengono, forse stanchi. Tutto ciò dimostra che non v'è grande interessamento per questa legge. Di conseguenza io dubito che il Governo possa veramente rispondere agli argomenti che gli oppositori di questa legge stanno adducendo, disponendosi ad esprimere su di essa il loro voto contrario, in contrapposto a quella sicura maggioranza, cui si aggiungeranno anche i voti dei comunisti, che conforterà questo provvedimento.

Svolgeremo tutti gli argomenti per cui noi intendiamo opporci. L'onorevole Bozzi ha già esposto le ragioni di politica generale, e l'onorevole Cantalupo quelle di ordine costituzionale e di politica estera. Vorrei, da parte mia, illustrare le ragioni di carattere economico.

Debbo, sotto questo riguardo, dire molto chiaramente agli onorevoli colleghi ed al paese che la nuova regione, se verrà costituita, non sarà certo la panacea di tutti gli squilibri e di tutti i mali economici e sociali che turbano le zone interessate. Anzitutto il costo complessivo della istituenda regione, già calcolato in 12 e poi elevato a 14 miliardi, mi lascia assai perplesso, giacché la Sicilia, ad esempio, dai 37,3 miliardi che costava nel 1954 è arrivata ai 99,3 miliardi attuali; la Sardegna dai 9 miliardi del 1954 ai 21,4 attuali; la Valle d'Aosta dai 2,2 miliardi del 1954 ai 7,5 attuali; il Trentino-Alto Adige, che pure è abitato anch'esso da gente seria come i friulani, è passato dai 5,4 miliardi del 1954 agli 8,9 attuali.

Appare pertanto veramente improbabile che per la regione Friuli-Venezia Giulia, così grande com'è, possano esser sufficienti i 12-14 miliardi predisposti, anche soltanto per incominciare: e ciò in una zona — ripeto — così vasta, anche se non densamente popolata, e che, sia pure soltanto per ragioni storiche

(sono d'accordo su questo con l'onorevole Armani), non ha avuto lo sviluppo delle altre province italiane. Perché Trieste non è Genova? Perché l'isontino ed il Friuli non corrispondono, ad esempio, al bresciano ed al varesotto? Forse perché le popolazioni non ci sanno fare, perché non vi è spirito di intrapresa? No certo. Se è vero, come è vero, che lo sviluppo economico e sociale di un paese va di pari passo con le cognizioni, la preparazione, l'attitudine al lavoro del popolo stesso, ci troviamo di fronte ad una popolazione tra le più civili e laboriose d'Italia. Ricordare l'intraprendenza degli operatori commerciali, artigianali, industriali e degli armatori di Trieste; ricordare l'intelligente operosità dei lavoratori friulani in Italia e all'estero è cadere in un luogo comune.

E allora perché questi territori presentano squilibri e particolari necessità che da anni sono riconosciute dallo Stato italiano? Se si pensa che Trieste, sia pur con la ristretta zona A, è rimasta priva completamente del suo retroterra e dei traffici che giustificavano le sue grandi attrezzature portuali; se si ricorda che con la guerra perduta Gorizia ha perduto il 90 per cento del territorio della provincia di cui era, oltre che centro amministrativo, centro commerciale, balza evidente che queste città e i resti delle loro province hanno pagato molto duramente le sciagure della recente guerra perduta e della recente storia patria.

Che cosa ha fatto l'Italia per queste città e province mutilate e tormentate per anni dopo la stessa fine della guerra? Per Trieste ha approvato ancora nell'ottobre 1955 (e, badate bene, sotto un Governo Segni) una serie di utili provvidenze che allora erano possibili, cui però non ha fatto seguito nulla, nonostante che dal 1955 in poi le risorse dello Stato italiano siano notevolmente accresciute e siano oggi in grado di andare incontro molto più largamente ai bisogni di questa o quella zona. Per Gorizia si è istituita nel dicembre 1948 la zona franca, limitata ad una piccola parte del territorio goriziano: provvedimento varato all'insegna dell'eccezionalità e dell'urgenza, e quindi sottoposto ad un regime di temporaneità.

Questi due provvedimenti furono un piccolo, ma tangibile segno di solidarietà nazionale nei confronti di popolazioni italiane che nel dopoguerra erano venute a trovarsi in una tragica situazione di insicurezza e di sfiducia, esposte prima alle incursioni di bande armate dal confine jugoslavo, e poi alla pressione di una frontiera che non divide

due nazioni, ma che divide due mondi. L'esodo di popolazioni, che è stato rilevato anche nell'ultimo censimento, dimostra come, nonostante l'afflusso di esuli giuliani, la situazione politica e sociale di quelle zone è stata ed è precaria, e perciò meritevole di ben più organici e seri provvedimenti da parte dello Stato italiano, da parte della comunità che deve dare a quelle terre tangibili segni di solidarietà nazionale.

Quando, nell'ottobre 1957, la legge numero 1438, istitutiva della zona franca a Gorizia, venne a scadere, il Governo non pensò a fare nient'altro che rinnovare per alcuni anni quella legge. E in quella discussione in sede di Commissione finanze e tesoro ricordo a me stesso ed ai colleghi che, a nome del mio gruppo, presentai un ordine del giorno, che fu accettato dal Governo e votato all'unanimità dalla Commissione, che postulava entro il 31 dicembre 1961 un piano organico per assicurare a tutta la provincia di Gorizia un'efficace spinta verso il risanamento economico, risanamento da attuare con la conversione da una economia prevalentemente agricola e commerciale ad una economia artigianale e industriale. Già da allora, infatti, non era difficile prevedere che, con la graduale applicazione del M.E.C., le agevolazioni doganali previste dalla legge n. 1438 erano destinate a perdere gran parte della loro originaria importanza.

Per Trieste il nostro partito, con lettere scritte dall'onorevole Malagodi nel novembre del 1957 all'allora Presidente del Consiglio Zoli, chiese una serie di provvedimenti di largo respiro, ma quell'iniziativa, purtroppo, non ebbe seguito.

Ora la regione viene presentata come la panacea di tutti i mali, non soltanto per soddisfare le esigenze del cosiddetto centro-sinistra e delle forze politiche che lo affiancano (cioè dei socialisti), ma anche per gettare una buona manciata di polvere negli occhi degli isontini, dei friulani e dei triestini. Ma, onorevoli colleghi, ci vuole ben altro!

Non è con nuovi uffici, con una più numerosa burocrazia, con aumentati pettegolezzi pseudopolitici locali, quali verrebbero a formarsi con il nuovo « parlamentino » con sede a Trieste, che si possono risolvere i problemi economici delle tre zone interessate; comprendo che la democrazia cristiana possa avere interesse a sistemare una serie di persone che non hanno sufficiente potere politico per arrivare sino al Parlamento nazionale... (*Proteste al centro*).

BIASUTTI. Ella, onorevole Marzotto, si limita a fare passeggiate nel basso Friuli. Non vi si ferma sufficientemente per conoscerne i problemi.

MARZOTTO. Si vede che le mie passeggiate mi consentono di avvicinare persone e di conoscere situazioni sufficienti ad affermare con cognizione di causa quanto ho detto: ciò potrà non essere condiviso da tutti, ma riflette l'opinione di persone, associazioni, forze economiche qualificate, come le camere di commercio, che negli anni scorsi si sono espresse in maniera molto chiara al riguardo.

Buona parte del basso Friuli, lo stesso goriziano o almeno gran parte di quella provincia, non potranno non subire l'attrazione che inevitabilmente esercitano i maggiori centri industriali e commerciali, i quali tendono ad assorbire i minori, in ciò facilitati dalla sproporzione fra le rappresentanze in seno al consiglio regionale. Conseguentemente saranno le zone già più progredite che potranno monopolizzare il molto poco che la regione può offrire. Ma Udine, Monfalcone, Pordenone conseguiranno reali vantaggi? Certamente no, perché ben presto la pressione sociale farà sì che i comuni derelitti reclamino a gran voce provvidenze anche per loro: e si sa benissimo come vanno a finire queste cose. In sede regionale il gioco dei bussolotti farà sì che inevitabilmente si addossi al Governo centrale la responsabilità per quanto non si fa o si fa in maniera insufficiente. Si tratta di un'esperienza ormai acquisita, perché in altre regioni le cose sono andate proprio così e lo Stato si è visto addossare la colpa di tutti i guai. Altro che superamento degli squilibri, altro che solidarietà nazionale!

Uno degli aspetti più gravi di questo progetto è che esso in effetti è rivolto contro la solidarietà nazionale, il che implica da parte di tutti i parlamentari i quali voteranno questo provvedimento l'assunzione di pesanti responsabilità verso l'avvenire d'Italia.

Dalla costituzione della regione deriverà per Trieste un fenomeno di eccessivo inurbamento, con tutte le conseguenze negative che ciò comporta. Anziché giovare della sua funzione di capoluogo, la città giuliana dovrà forse in futuro contribuire alle spese, sempre crescenti, della regione, tanto che vi è da chiedersi se tra qualche anno non dovrà essere intaccato a tale scopo il contributo statale annuo di 14 miliardi, che così utile si è rivelato negli anni scorsi ed altrettanto

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

utile potrebbe dimostrarsi anche negli anni futuri per questa città.

Di fronte a tanti e così radicali mutamenti di atteggiamento intervenuti da parte democristiana, da parte socialista, da parte dei socialdemocratici, per tacere del mutamento da parte comunista, in rapporto al problema della regione, ho il piacere di ribadire cose che il gruppo del partito liberale ha detto più volte in questi anni e di ripetere e confermare la validità dell'impostazione che sul piano economico abbiamo da anni suggerito per lo sviluppo del Friuli, di Trieste, dell'isontino.

Alla regione diciamo «no»: fa danno e non risolve nulla. Diciamo invece che occorrono altri provvedimenti. In primo luogo, la costituzione di un fondo di rotazione di due miliardi riservato alla provincia di Gorizia, che non abbia così a dipendere, ed esclusivamente, dalla legge 10 ottobre 1955, n. 1908. Poi, la destinazione di un fondo di tre miliardi annui per dieci esercizi consecutivi, a decorrere dall'esercizio 1962-63, per la provincia di Gorizia, da utilizzarsi per integrare i bilanci comunali e provinciali e per opere e servizi pubblici nell'ambito della provincia. Inoltre, l'emanazione di norme a tutela delle iniziative economiche sorte e sviluppatesi a Gorizia in regime di zona franca, e norme estensive delle agevolazioni fiscali e creditizie in vigore nel Mezzogiorno a tutto il territorio di Trieste, a tutta la provincia di Gorizia e ai comuni riconosciuti depressi della provincia di Udine. È da aggiungere quindi il rinnovo e l'aumento dei contingenti agevolati di olio combustibile e gasolio per l'energia termica per la provincia di Udine, dove il costo dell'energia elettrica è ancora rilevante e non è ancora avvenuto l'allacciamento con la rete dei metanodotti nazionali. Occorre poi addivenire all'esenzione dall'I. G. E. e dall'imposta di conguaglio sul primo atto economico in tutta la provincia di Gorizia, ed è necessaria l'esenzione da qualsiasi gravame fiscale sulle liquidazioni effettuate per le servitù militari. In proposito ho presentato la proposta di legge n. 2795 che, modificando la legge n. 1849, tende a rendere meno pesante il gravame imposto su tali liquidazioni in una provincia come quella di Gorizia, che è sottoposta alle più pesanti servitù militari esistenti in tutto il paese. Essa, però, è rimasta, come molte altre proposte di legge presentate in questa legislatura, lettera morta. Occorre poi la costituzione di un fondo di rotazione di due miliardi per le iniziative economiche della provincia di Udine; il rinnovo per dieci anni,

per la provincia di Gorizia, del beneficio dell'esenzione decennale dall'imposta di ricchezza mobile per i redditi industriali, e l'estensione del provvedimento al territorio di Trieste. Per quanto concerne il fondo di rotazione già in atto a Trieste, e quelli proposti per Gorizia ed Udine, si deve ridurre il tasso al 3 per cento nei riguardi di tutte indistintamente le aziende. Devono inoltre essere estesi anche i crediti di esercizio e la concessione di mutui.

Nel campo marinaro, che riguarda soprattutto la città di Trieste, è necessaria una ripartizione delle linee sovvenzionate, con aumento del numero di quelle facenti capo a Trieste.

Nel campo ferroviario abbiamo chiesto, e chiediamo ancora, sempre in riferimento a Trieste, la linea ferroviaria da rettificare e da accorciare Udine-Tarvisio e l'ampliamento ed il potenziamento della stazione di Trieste-Campomarzio. Si chiede infine l'esecuzione sollecitata delle autostrade già previste ed in parte progettate, e la rapida sistemazione di tutta la rete stradale minore delle tre province.

Queste sono le cose concrete che possono servire alle province di Udine e Gorizia ed al territorio di Trieste. Queste sono le cose di cui quelle zone abbisognano per uscire dallo stato di incertezza, di precarietà e di disagio economico in cui si trovano; queste le cose per dare ai confini orientali della nostra patria un esempio di ciò che la civiltà occidentale e la democrazia sanno fare di rimpetto ad un paese che non è occidentale e non è democratico.

La regione voluta dai socialcomunisti, sollecitata dai titini, oltre alle gravi conseguenze che può portare sul piano politico interno ed internazionale, non risolverà i problemi sociali ed esimerà pertanto il comunismo slavo dall'erigere un altro «muro della vergogna» sulla nostra frontiera, così come il governo della Germania est è stato costretto a fare a Berlino per evitare un confronto troppo svantaggioso. Se Trieste, Gorizia e tutti i territori che fanno capo ai capoluoghi fossero in condizioni di grande fioridezza economica, non credo che il regime di Tito potrebbe sopportare un confronto diretto; un confronto che è già oggi oltremodo gravoso nei riguardi della Jugoslavia, e che sarebbe destinato a peggiorare a scapito dei titini. Noi sosteniamo che la regione, in luogo di agevolare lo sviluppo economico di queste zone, lo comprimerà, ed è anche per questo che noi l'avversiamo. Se questi

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

sono gli obiettivi del centro-sinistra, noi vogliamo scindere le nostre responsabilità da coloro i quali appoggiano questa maggioranza. Se al termine della discussione generale non riusciremo a convincere la maggioranza a votare il non passaggio agli articoli di questa legge-disastro, in sede di emendamenti faremo tutto il possibile perché questa non diventi anche una legge-truffa che vada a colpire indelebilmente, anche sul piano economico, le province di Udine, di Gorizia e di Trieste. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Olindo Preziosi. Ne ha facoltà.

PREZIOSI OLINDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è molto penoso prendere la parola a quest'ora tarda, con un dibattito forzato che certamente non onora il Parlamento, soprattutto quando si tratta di decidere su un provvedimento di tanta importanza e gravità.

Però il dibattito, anche se imposto a marce forzate dal rullo compressore del centro-sinistra — in quest'aria di regime che mortifica e umilia profondamente il Parlamento e le istituzioni e che annulla la tanto conclamata democrazia — ha messo in evidenza l'inutilità e la pericolosità del provvedimento che la Camera dovrebbe approvare.

Io considero il provvedimento relativo alla istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia come un antipasto più che soddisfacente del banchetto offerto dalla democrazia critica ai socialisti sull'ordinamento regionale, che costituisce un grave attentato all'unità della patria. Noi, però, sentiamo, anche in quest'ora tarda e con l'aula quasi deserta (perché non si può pretendere che i deputati stiano per una giornata intera ad assistere ad un dibattito che per altro non ha alcun carattere d'urgenza), il dovere di denunciare, più che al Parlamento, alla pubblica opinione, questo spettacolo, e soprattutto la fretta ingiustificata, la superficialità e la carenza di responsabilità dimostrate di fronte ad un problema così grave; soprattutto quando si riconosce dallo stesso relatore per la maggioranza, onorevole Rocchetti, che in effetti il provvedimento non è maturo per la sua approvazione. Ritengo che difficilmente si possano ricordare nella nostra storia parlamentare casi come quello attuale, in cui si arriva in aula con una relazione orale, e senza il necessario parere della Commissione esteri, perché bisogna bruciare tutte le tappe, che non sappiamo quali siano, dopo che il Comitato ristretto, nominato per l'esame delle proposte di legge e per la redazione

di un testo, non aveva potuto concludere positivamente i suoi lavori per i noti contrasti e per i dissensi delle opposizioni. Improvvisamente, in questo nuovo clima rivoluzionario del nostro paese, determinato dal centro-sinistra, a norma dell'articolo 65 del nostro regolamento il Presidente della Camera ha invitato la Commissione a concludere i suoi lavori, e siamo venuti, quindi, in aula con una relazione orale e con un testo del quale si riconoscono le imperfezioni ed i difetti.

Non ho bisogno di ricordare ciò che ha detto l'onorevole Rocchetti a proposito di certe difficoltà. Egli non ha potuto, nella sua lealtà, per il suo senso di responsabilità, tacere il fatto che difficoltà vi sono, e di vario genere: non soltanto quelle relative all'opposizione antiregionalistica di vari gruppi e di alcune popolazioni, ma anche quelle dovute alle riserve del Governo. Egli non l'ha spiegato, ma v'è anche, e soprattutto, una divisione degli animi fra le nobili popolazioni giuliane e friulane, anche se questa divisione potrebbe essere determinata dalla scelta del capoluogo. Ma, a parte ciò, altri elementi ed altre cause possono e devono essere denunciati per dimostrare i contrasti, vorrei dire insanabili, che esistono fra quelle popolazioni, e che il Parlamento con una legge dovrebbe comporre.

Vi è un riconoscimento dell'onorevole Rocchetti che aggrava sempre più le nostre perplessità e le nostre preoccupazioni, e cioè che, costituendo la regione a statuto speciale al confine orientale, al confine più sconquassato che abbiamo, si sceglie una sede per il capoluogo regionale diversa da quella in cui devono agire gli assessori. Ora, il solo pensare che gli assessori debbano risiedere in una sede diversa dal capoluogo è un fatto nuovo, enorme, un fatto veramente raro che si verifica, nelle vicende della storia parlamentare, in occasione della elaborazione di una legge per l'istituzione di una regione. Questo fatto è aggravato ancora di più, in quanto si cerca addirittura di creare un circondario, perché Pordenone aspirava a divenire capoluogo di provincia. Si vorrebbe, quindi, dividere il territorio in cinque circoscrizioni elettorali e creare un circondario che dovrebbe rappresentare il consorzio di alcuni comuni in quella regione, e precisamente il circondario di Pordenone, con facoltà di legislazione amministrativa. Noi restiamo sbigottiti e non possiamo esprimere il nostro profondo stupore di fronte a questa assenza di responsabilità, perché non si può, non si deve costituire, a

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

parte tutte le altre considerazioni di indole morale, spirituale e nazionale, una regione con questi elementi. Ecco perché noi diciamo che, istituendo quella regione, invece di rafforzare il baluardo della italianità al nostro confine orientale, si creerà un organismo che questo baluardo indebolirà, e che esporrà il nostro paese all'inevitabile penetrazione slava.

Allora, ci domandiamo: ma perché si deve costituire questa regione? Forse per l'adempimento di un precetto costituzionale? Ma con la decima disposizione transitoria della Costituzione non si doveva considerare definitivamente accantonata la istituzione della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia? Eppure, lo statuto speciale ha una caratteristica grave: serve a creare una mezzadria fra la sovranità regionale e la sovranità nazionale. Nel 1947, quando vi erano fermenti regionalisti in quel particolare e sciagurato clima del nostro paese, quando si credeva che l'ordinamento regionale rappresentasse un tranquillante, i comunisti non erano favorevoli perché credevano di poter conquistare direttamente il potere. Poi hanno cambiato parere. Non possiamo dimenticare che nell'ottobre 1947, quando fu approvata la norma dell'articolo 116 della Costituzione, con la quale si creavano le cinque regioni a statuto speciale, e proprio ai nostri confini, l'onorevole Parri presentò un ordine del giorno per la revoca dell'autonomia speciale al Friuli-Venezia Giulia. Siccome l'articolo 116 era stato già approvato, si ricorse alla decima norma transitoria, con la quale fu prevista la istituzione di quella regione a statuto normale: e soltanto questa si potrebbe attuare, e non già l'autonomia speciale di quella regione. Se invece, con una interpretazione errata e pericolosa del *memorandum* del 5 ottobre 1954, ciò si volesse ritenere superato, sicché la provvisorietà di quella norma non avrebbe più ragione di esistere, dirò che quel *memorandum* non è un trattato, perché esso — e non occorre che io lo ripeta alla Camera — fu soltanto parafato a Londra dall'Italia, dalla Jugoslavia, dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti d'America; ma non fu sottoscritto né ratificato da parte italiana, fu soltanto comunicato al Parlamento. Ed allora è doverosa ogni più ampia riserva di fronte all'ottimismo dell'onorevole Rocchetti, il quale afferma che la istituenda regione può comprendere anche la zona A del Territorio libero di Trieste, ceduta all'Italia col citato *memorandum* solo per l'amministrazione, senza rinunciare implicitamente con ciò ai nostri diritti sulla zona B

ceduta alla Jugoslavia, pure solo per l'amministrazione. Ma in ciò vi è una manifesta confusione del concetto di amministrazione con quello di sovranità, che è il solo che consente di disporre di un territorio e definire la condizione giuridica di esso; mentre una diversa ed errata interpretazione del *memorandum* potrebbe favorire le pretese jugoslave nelle nostre terre della zona B del territorio di Trieste.

Ed allora, chiarito questo punto, diciamo che al più si sarebbe potuto presentare alle Camere, per l'adempimento del precetto costituzionale di cui alla disposizione transitoria X della Costituzione, un progetto di legge per una regione Friuli-Venezia Giulia a statuto normale e non già a statuto speciale. Noi denunciemo questo inadempimento costituzionale: prima dell'articolo 116 della Costituzione, si doveva attuare la suddetta disposizione transitoria.

Non voglio qui parlare della discutibile attualità e validità delle norme costituzionali sull'ordinamento regionale, ma non dobbiamo dimenticare che quelle norme furono determinate e ispirate da motivi ormai non più attuali, come la necessità di rafforzare e stabilizzare il potere esecutivo, per evitare la tirannide o l'arbitrio delle assemblee. Oggi ci troviamo di fronte ad una realtà costituzionale che ha sopraffatto e distrutto non solo lo spirito di questi istituti, ma anche lo spirito di altre norme, perché è la partitocrazia che ormai si impone e detta le sue leggi al Parlamento. Così è venuto meno quell'elemento ispiratore e determinante che, con la creazione delle regioni, tendeva a stabilire un equilibrio fra i poteri periferici e i poteri centrali.

A parte ciò, onorevoli colleghi, domando ancora a coloro che sostengono la urgenza e la necessità di questa regione, quali ne siano i motivi. Abbiamo visto che non ve ne sono di natura giuridica e costituzionale, come non ve ne sono di natura economica: è palesemente un assurdo sostenere che l'istituzione della regione contribuirà al suo sviluppo economico.

L'onorevole Armani poco fa protestava contro le affermazioni di taluni oratori in ordine al sentimento delle popolazioni friulane e giuliane. Ma egli è in errore; non siamo soltanto noi a dire che i popoli di questa regione sono divisi. Le differenze non sono soltanto nel dialetto, nelle aspirazioni, nei bisogni: le differenze tra le popolazioni friulane e quelle giuliane sono anche e soprattutto nell'economia.

Con ciò, noi non offendiamo affatto le nobili popolazioni friulane e giuliane, tanto tormentate e mutilate dalle vicende belliche e alle quali siamo legati spiritualmente, con profondo attaccamento e costante ammirazione. Rileviamo soltanto che, con caratteristiche ed economie diverse, le popolazioni friulane e giuliane non possono omogeneizzarsi nel nuovo ente regionale.

Se si riconosce che l'economia triestina è impostata soprattutto sull'attività industriale e sui traffici internazionali; se si riconosce che l'economia friulana è impostata su una attività prevalentemente agricola, pur con un certo sviluppo industriale a consumo nazionale; bisogna pur concludere che in campo economico non vi sono elementi che possano consigliare la istituzione di quella regione, e tanto meno che possano far sperare di assicurare con questo mezzo un maggiore sviluppo a quelle zone depresse.

Per sanare le sperequazioni, per risolle-  
vare quelle popolazioni dal loro stato di povertà, lo Stato ha altre possibilità, senza che occorra creare una burocrazia elefantica con spese ingentissime, che assai meglio potrebbero essere impiegate, anche in quelle stesse regioni.

Non vi sarebbero neppure i mezzi indispensabili per assicurare a quelle popolazioni un migliore sviluppo economico: nel testo della Commissione è prevista una spesa di 14 miliardi — ritenuta insufficiente — per cui si deve ancora aumentare l'assegnazione alla regione delle aliquote sulle varie imposte erariali. Ed anche se vi potranno essere ancora dei contributi speciali da parte dello Stato, essi non potranno essere assolutamente sufficienti.

Ci troviamo, quindi, di fronte ad un ente dannoso, inutile e passivo che, lungi dall'avviare le popolazioni giuliane e friulane verso quel benessere cui mirano i sostenitori di queste proposte, finirebbe col deluderle e profonderne vanamente le risorse.

Vi sono tanti altri motivi di opposizione, ma a me premeva soltanto riaffermare la decisa avversione dei monarchici alla creazione delle regioni in generale, ed in specie di questa regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, che dovrebbe sorgere su un confine particolarmente pericoloso, quello che rappresenta la quinta breccia, la più esposta alla penetrazione straniera. Quanto alle minoranze, che sono numericamente assai ridotte, non possono temere nulla dalla mancata attuazione di questa regione, per-

ché vi è l'articolo 6 della Costituzione a tutelare e garantire i loro diritti; mentre il *memorandum* di Londra sarà come una palla di piombo che nelle nostre terre triestine farà affermare, attraverso la cosiddetta tutela delle minoranze, la pericolosa penetrazione slava in quella regione di confine. Non dico una novità: è noto a tutti che a Trieste vi è una quinta colonna, affiancata e sostenuta vigorosamente dai comunisti; quella stessa quinta colonna che esisteva ed ha operato dal 1943 al 1953, in collegamento con l'altra corrispondente quinta colonna di Lubiana, per strappare all'Italia Trieste, Gorizia, Cividale ed altre italianissime terre.

Anche per l'Alto Adige abbiamo additato i medesimi pericoli, specie di fronte a nuove manifestazioni di insofferenza e di violenza, quando abbiamo denunciato che ad Innsbruck vi era la centrale che alimentava l'irredentismo austriacante, attentando alla sovranità italiana. E non parlo di altri esperimenti regionali negativi, quale soprattutto quello siciliano. Non parlo nemmeno dell'esperimento valdostano, dove i comunisti hanno la direzione del potere regionale.

Queste esperienze, nemmeno quella disastrosa del Trentino-Alto Adige, non sono valse a fermare i sostenitori di questo disegno di legge. Noi abbiamo adempiuto il nostro dovere di coscienza di italiani e di parlamentari, nel denunciare i gravi pericoli e i sicuri danni, nel porre in rilievo le pregiudiziali, che anche sul terreno costituzionale ostano all'attuazione di questa regione a statuto speciale. Ad essa daremo un voto decisamente contrario.

Al confine orientale, che ha bisogno di essere rinsaldato e difeso per la tutela dei nostri connazionali, non sarà necessario lo sventolio d'uno stemma, d'una insegna o d'un gonfalone, com'è previsto in uno degli articoli del testo della Commissione: a quel confine basta una sola insegna ed una sola bandiera: la bandiera d'Italia! (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Luzzatto, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Ferri, Bettoli, Marangone e Corona Achille:

« La Camera,

deliberando sull'istituzione della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia;

in considerazione dell'aspirazione di larga parte della popolazione triestina per l'isti-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

tuzione di una zona franca nella provincia di Trieste,

invita il Governo

a predisporre opportuni provvedimenti in materia ».

L'onorevole Luzzatto ha facoltà di parlare.

LUZZATTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo giunti presso al termine di questa discussione. Il gruppo socialista si rallegra che questa discussione si sia fatta, e sia giunta finalmente al suo termine. Non intendo perciò prolungarla; mi limiterò ad enunciare schematicamente alcuni concetti, con i quali noi socialisti intendiamo accompagnare il nostro voto, nel momento in cui la Camera è prossima alla votazione su prima lettura di questa legge costituzionale che noi da anni abbiamo auspicato.

Intendo prima di tutto fare un'osservazione, che mi sembra necessaria: durante questo dibattito (che ha visto susseguirsi numerosi oratori ed è stato contenuto in un numero non eccessivo di giorni, dopo tanti che se ne erano persi nell'attesa e nel rinvio) si è assistito ad una vera e propria mistificazione, che va denunciata e chiarita. Abbiamo ascoltato una serie di discorsi di opposizione furibonda e sfrenata, da parte di un gruppo politico, contro la regione, contro questa regione.

Perché ciò è avvenuto? Dalle parole che abbiamo ascoltato, sarebbe parso si trattasse d'una questione nazionale. Già, se di questione nazionale si fosse trattato, non sarebbe stata bene su quelle bocche! Ma non di questo si trattava, poiché non vi è nessuna questione di rapporti internazionali che dallo statuto speciale per il Friuli-Venezia Giulia possa essere comunque pregiudicata. È falso asserire che l'istituzione della regione possa significare mutamento alcuno nella situazione internazionale quale essa è, per quanto riguarda le terre che attualmente sono e quelle che attualmente non sono sotto l'amministrazione italiana.

Nulla vi è che sia comunque mutato. E su questo credo non vi possa essere dubbio, in sede di diritto; e credo neppure in sede politica o di interpretazione di fatto si possa pensare che, dando l'autonomia ad una regione perché la popolazione si amministri da sé, comunque si apra il varco a dubbio alcuno circa i confini del nostro paese o circa la situazione di altre terre che alla regione e all'amministrazione italiana attualmente non appartengono.

Che vi sia poi, nella istituzione della regione in generale e di questa in particolare,

un pericolo per l'unità nazionale, è cosa di per sé risibile, perché non è questione di unità nazionale l'organizzazione territoriale della Repubblica. Lo sviluppo dell'autoamministrazione da parte della popolazione, lo sviluppo delle autonomie locali comunali, provinciali, regionali, non sono cose che possano comunque menomare l'unità nazionale!

Non voglio certo perdere tempo ora con citazioni di precedenti posizioni illustri, del tempo in cui l'unità italiana fu formata. Certo, ogni studioso illuminato delle vicende che seguirono alla unificazione nazionale, non ha dubbi sul fatto che talune tendenze burocratiche e centralistiche non hanno certo reso un servizio al consolidamento dell'unità nazionale. Al contrario!

Né l'istituzione della regione può essere un pericolo per il nostro confine. Nulla di più ridicolo di un timore di questo genere, quando esperienza e storia hanno insegnato che lo sviluppo della vita popolare nelle zone di frontiera è stato sempre il baluardo migliore per lo sviluppo della cultura, delle tradizioni, della civiltà, delle caratteristiche proprie della popolazione che ivi si organizza in forma autonoma e democratica.

Qui si è parlato addirittura di bande straniere che entrerebbero nel nostro paese per il varco della regione. E non diciamo neppure che sia fantascienza o fantasia: è solo cattivo gusto e scarsità di sensibilità per gli effettivi valori nazionali, fare discorsi di questa natura!

Si è pure detto che la regione rappresenterebbe un pericolo per il peso, non si sa come accresciuto, che vi assumerebbero le minoranze linguistiche che vi abitano (consentitemi, onorevoli colleghi, di usare questo termine perché, a differenza di colleghi che siedono sui banchi di destra, non intendo fare discriminazioni razziali o etniche). Non sarà certo lo statuto speciale che farà aumentare il numero dei cittadini italiani che parlano tradizionalmente altra lingua e appartengono ad altra cultura. Non sarà la regione a statuto speciale che creerà un problema che non vi è, e che invece potrebbe sorgere se non provvedessimo a dare attuazione, conformemente ai principi della nostra Costituzione, alle garanzie previste per le minoranze linguistiche. Proprio se seguissimo i suggerimenti di certi gruppi, gli stessi che questi problemi nel passato hanno fatto sorgere con la loro azione repressiva e negatrice dei diritti delle minoranze, determineremmo il sorgere di tendenze nazionalistiche.

La verità è che lo statuto non pone problemi di salvaguardia dei diritti nazionali o di attaccamento alla patria. La creazione della regione Friuli-Venezia Giulia è soprattutto una questione di democrazia e, sotto questo punto di vista, non ci meraviglia che da una certa parte politica venga una così aspra opposizione. (*Interruzione del relatore di minoranza Almirante*).

Per noi socialisti, non si tratta della ricerca di un terreno chiuso nel quale si possano sviluppare maggioranze particolari; anche se quanti hanno affacciato il « pericolo di maggioranze rosse » nella ragione parlano con poca cognizione di causa e ignorano evidentemente che la democrazia cristiana — che non è un partito « rosso », per quel che so — sfiora nella regione la maggioranza assoluta. Il Friuli-Venezia Giulia non è quindi una regione nella quale possa determinarsi nel prossimo futuro una maggioranza di nostra parte.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Anche nella Valle d'Aosta si cominciò così, tanti anni fa.

LUZZATTO. Ringrazio dell'augurio, e spero che esso si realizzi: poiché ho fiducia nella democrazia penso che, quanto più essa si svilupperà, tanto più potranno progredire le forze che sono espressione dei lavoratori. Ma, a parte questa speranza, attualmente nella regione il rapporto delle forze politiche non è certo a nostro favore.

La differenza fra la nostra impostazione e quella di altri sta proprio in questo: noi non crediamo nelle regioni per il fatto che riteniamo che esse mutino un rapporto di forze e determinino un avanzamento, che noi pensiamo e speriamo di ottenere non solo nel Friuli, ma in tutte le regioni d'Italia (noi speriamo di ottenere la maggioranza non là, ma dappertutto, come è nostro diritto e dovere democratico sperare). Non siamo favorevoli alle regioni per avere una maggioranza di comodo. Crediamo che la regione sia di per sé uno strumento di progresso democratico, e per questo la vogliamo, anche se in essa potrà determinarsi una maggioranza — relativa o assoluta — di un partito diverso dal nostro. Non facciamo il calcolo delle maggioranze nelle elezioni regionali di domani, ma abbiamo fiducia nello strumento democratico che la regione rappresenta.

Si tratta del resto di adempiere, attuando la regione Friuli-Venezia Giulia, un preciso obbligo costituzionale. Né ciò è in contrasto con la disposizione transitoria X, sul cui significato abbiamo avuto occasione di pronunziarci in sede pregiudiziale, con argomenti

che non è il caso di ripetere qui, anche se essi sono stati ripresi nel corso della discussione generale. Mi limiterò a ricordare che quella norma transitoria era dettata dal fatto che mancava allora lo statuto speciale, al quale stiamo ora provvedendo. Approvando lo statuto speciale, noi assolviamo dunque ad un impegno costituzionale.

Non sarebbe conforme al modo con cui noi vediamo le cose, l'attaccarsi alla lettera della norma, e dire che questo si deve fare perché nella Costituzione è scritto e basta. In verità, sotto questo aspetto, la Costituzione dimostra la sua idoneità allo sviluppo democratico del paese. Ma noi non chiediamo che questo si faccia solo perché quindici anni fa così è stato scritto, ma perché attraverso i quindici anni successivi a quel momento la norma si è dimostrata scritta bene nella Costituzione; e perché l'ordinamento regionale, la previsione della regione a statuto speciale, offriva uno strumento di sviluppo economico democratico effettivo, tale da acquistare forza e validità, anziché diminuirla, con il progredire degli anni.

In questo sta la validità delle soluzioni istituzionali, direi, in genere delle posizioni politiche: non cadere, trascorso il momento, ma trarre conferma dagli avvenimenti successivi. Il costituente ha dimostrato di veder chiaro e lontano, poiché la necessità della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia oggi, nel 1962, appare ancor più chiara ai nostri occhi di quanto non potesse sembrarlo nel 1947. Il costituente ben la regolò, perché ben la prevede.

Dunque, non solo adempimento formale, ma adempimento che corrisponde alle esigenze attuali, esigenze che si legano alla condizione particolare di questa regione e si legano alle ragioni di carattere generale; e in luogo acquistano rilevanza dai problemi particolarmente gravi di questa regione, di Trieste, di Gorizia, con la situazione nuova, con i confini attuali; e corrispondono a problemi particolarissimi che solo là vi sono e non altrove. E in tutto il Friuli corrispondono ad una situazione economica ed a problemi di lavoro e di sviluppo che ivi si pongono in termini del tutto particolari.

Altri miei colleghi hanno parlato dei problemi gravissimi dell'emigrazione, dell'economia montana, della depressione agricola nella pianura. Una montagna come quella carnica ha visto depauperata la sua ricchezza forestale per il fatto di essere stata troppo a lungo considerata terreno di sfruttamento da lontano. La gente della Carnia partiva alla ri-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

cerca di lavoro altrove, le ricchezze che le foreste delle montagne carniche potevano offrire e offrono, servivano un tempo per i navigli della « Serenissima »; e poi per le industrie che si erano sviluppate altrove, lontane, senza curarsi che il patrimonio naturale di quella terra si arricchisse, mentre avrebbe potuto dare lavoro e benessere ai suoi figli. Disboscamenti della montagna carnica nel suo insieme, fin dai tempi andati, hanno inciso sulla condizione dei luoghi. Ora le risorse naturali delle vallate e delle pianure attendono uno sviluppo nuovo dalla gestione degli stessi abitanti di quelle zone, provvedendo essi stessi direttamente ai problemi che loro si pongono ed alle locali possibilità di sviluppo.

Un tempo il comune era la dimensione della vita civile, poi è rimasto la cellula base della vita associata. La vita con i suoi traffici, il suo lavoro, i suoi scambi si è allargata e giungemmo alla provincia del periodo napoleonico; la provincia della dimensione della carrozza a cavalli. Oggi siamo al tempo in cui la dimensione è un'altra. Scompaiono le distanze tra Stati e Stati, e all'interno dello Stato, non più il comune, non più la provincia, ma la regione offre la dimensione naturale, per il rapporto umano, per la vita pubblica, per l'organizzazione del lavoro, per lo sviluppo di piani comuni di progresso, per l'urbanistica stessa e la sistemazione dei settori connessi. La regione offre la sede per lo sviluppo e il progresso fondati sulla partecipazione delle popolazioni stesse, cioè su principi di democrazia.

Se vi sono oggi argomenti favorevoli alla istituzione delle regioni in generale, ve ne sono in particolare per questa regione, che non è fra quelle di maggior reddito del nostro paese; che non è tra quelle che abbiano risolto i problemi dell'industrializzazione armonica e dello sviluppo delle proprie possibilità di lavoro; che non è fra quelle che abbiano risolto il problema dello sfruttamento delle proprie risorse naturali nel modo più equilibrato e conforme alle esigenze delle popolazioni locali e che perciò ha bisogno non di sussidi, ma di essere messa nella possibilità di affrontare essa, con l'impegno delle sue genti, i problemi del proprio sviluppo e del proprio progresso.

Per la specialità dello statuto al tempo della Costituente esistevano (lo diceva il relatore a nome della Commissione dei 75) ragioni inerenti ai confini, alla tutela delle minoranze linguistiche, alle particolari condizioni di quel territorio; esistevano fin da al-

lora e si sono accresciute ed evidenziate nell'esperienza successiva ragioni inerenti alle condizioni geografiche, economiche, che non potrebbero essere risolte favorevolmente se non attraverso la facoltà data alle popolazioni della regione stessa di avvalersi di più ampie potestà normative e amministrative.

Si tratta di una regione che ha una sua unità ben chiara, ben determinata. Il Friuli, dall'Isonzo al Livenza, dalle Alpi carniche al mare, è una regione storicamente ben delimitata, bene individuata, che ha una sua unità linguistica nel dialetto ladino di antichissime popolazioni alpine; ha tradizioni sue proprie, suoi problemi, sue possibilità, in una unità multiforme che va dalle Alpi al mare, che comprende settori diversi, ma tuttavia comunanza di tradizioni, di storia e di vita.

Oggi la regione del Friuli è unita a quello che della Venezia Giulia è rimasto al nostro paese. Non vi è dubbio che la regione giulia e la regione friulana sono due regioni distinte, con taluni problemi diversi; ma oggi al legislatore italiano si pone il problema di risolvere in modo organico, non transitorio, non subordinato a valutazioni contingenti, una situazione che è derivata dalle vicende dell'ultima guerra, dai confini che ne sono scaturiti. Al di là dell'Isonzo, quel tanto che è rimasto (parte della provincia di Gorizia e della provincia di Trieste; parte cioè di quella che era chiamata la Venezia Giulia) ha bisogno di integrarsi in un entroterra più vasto.

Quando si parla qui contro la regione si fa soltanto della retorica. Quando si propone invece uno sviluppo comune di Gorizia e di Trieste, di Monfalcone e di Aurisina, di Cividale e di Udine, con Pordenone, con la Carnia, con tutto il Friuli, si offre la possibilità di una soluzione democratica, di una integrazione in una unità più vasta, cui concorra l'insieme delle popolazioni.

Sappiamo che vi sono problemi particolari per Trieste, per Gorizia. Noi avremmo preferito un progetto di più ampia articolazione, particolarmente per i problemi di Trieste. Ma nella sostanza la soluzione doveva essere quella che si delinea, di una regione nella quale sia dato un entroterra, nella quale sia data un'integrazione a Gorizia e a Trieste.

Vi sono problemi particolari che devono essere risolti. In parte il progetto di statuto che è stato approntato, li affronta; all'articolo 71, per esempio, fa riferimento ad una legge speciale per il porto di Trieste. Ma, onorevole ministro, è necessaria anche una regolamentazione doganale che la popolazione triestina da anni richiede, con la istituzione

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

di una zona franca e la concessione dei diritti di franchigia. Bisognerà studiare questo problema e proporre una legge nazionale (la materia doganale è infatti di competenza dello Stato). È opportuno rendere associate le condizioni di lavoro e di sviluppo in Trieste con le condizioni di lavoro e di sviluppo in tutta la regione Friuli-Venezia Giulia che andiamo a costituire, senza divisioni o contrapposizioni fra Trieste e Monfalcone, fra Gorizia ed Udine, che non possono non essere nocive.

Vi sono altri problemi particolari per Gorizia, signor ministro, che devono essere affrontati. All'articolo 71 del progetto di statuto è previsto per un decennio un certo stanziamento di bilancio a favore di Trieste, come è giusto che si faccia. Ma non posso non osservare che il bilancio della provincia di Gorizia è deficitario e richiede una integrazione che dovrà essere pur essa concessa. È un problema che si pone ed io confido che sarà affrontato e risolto.

Non tutti i problemi della regione si possono risolvere con lo statuto regionale, ve ne sono altri che dovranno essere risolti poi, sempre in armonia con il quadro regionale. Uno di questi è il problema dell'ente delle tre Venezie, problema che già si è posto per la regione Trentino-Alto Adige.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. È stato già liquidato.

LUZZATTO. No, l'Ente per le tre Venezie non è stato ancora liquidato, e se alcuni beni e diritti dell'ente stesso sono passati a privati, ciò è stato fatto nel modo peggiore, come è dimostrato dalla questione dei marmi di Lava, a proposito della quale colleghi del mio gruppo hanno già presentato una interpellanza.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Voi siete dunque d'accordo con la *Volkspartei*?

LUZZATTO. Non siamo mai stati d'accordo con la *Volkspartei*.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Però la *Volkspartei* ha elogiato in quest'aula il vostro collega onorevole Ballardini.

LUZZATTO. Difendere il diritto delle minoranze linguistiche è orgoglio di noi socialisti, ed è cosa che poniamo al di sopra di qualsiasi distinzione politica. Noi socialisti difendiamo i diritti di queste minoranze, siano esse di lingua tedesca, slovena o francese, indipendentemente dalle alleanze politiche contingenti, perchè questo è nei nostri principi, e oggi è anche nei principi della Costituzione della Repubblica italiana, i quali

devono essere osservati da qualsiasi cittadino e da qualsiasi pubblica autorità.

Per il resto, la *Volkspartei* difende interessi molto particolari e talvolta a danno delle stesse popolazioni di lingua tedesca. Noi non abbiamo avuto mai, pertanto, associazione alcuna con quel partito.

Torno ora all'argomento. L'Ente per le tre Venezie non è stato ancora liquidato, ma è stato male amministrato e gestito e non può certamente oggi rispondere alle esigenze di una impostazione qual è quella che deriva dall'istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia. L'istituzione di questa regione pone il problema dell'adeguamento di questo ente alle strutture regionali, per questa come nei confronti delle altre regioni nelle quali opera, in modo che esso, da ente non sempre amministrato secondo l'utile comune, divenga ente pubblico che serva gli interessi della popolazione di quelle regioni.

Nella discussione generale, da diverse parti, si è parlato del problema della minoranza di lingua slovena. Ebbene, a questo riguardo desideriamo essere chiari. Riteniamo che non vi sia questione di impegni internazionali. Quando in uno dei progetti abbiamo trovato questa espressione, non l'abbiamo difesa, perchè riteniamo che i diritti delle minoranze debbano essere rispettati per i principi della nostra Costituzione. Essa, infatti, all'articolo 6 garantisce questi diritti, pur rinviando alla legge la relativa disciplina. Per le minoranze di lingua francese e di lingua tedesca — le sole oltre a quella di lingua slovena che abbiano consistenza territoriale — si è provveduto con gli statuti speciali per la Val d'Aosta e per il Trentino-Alto Adige.

Nella relazione della commissione di studio per la riorganizzazione dello Stato, che aveva operato presso il Ministero per la Costituente, e di cui ebbi l'onore di far parte, (relazione pubblicata nei primi mesi del 1946), vi sono le delimitazioni geografiche per le altre zone mistilingui, non per quella slovena, in quanto allora non era ancora fissato il limite dei confini del nostro paese. In quella relazione è affermato non solo l'impegno della democrazia italiana di garantire le minoranze, ma anche l'opinione unanime dei giuristi di diverse parti politiche, o di nessuna parte politica, che componevano come tecnici od esperti quella commissione, sulla necessità che quei diritti fossero sanciti e garantiti con legge costituzionale.

Perciò noi riteniamo che, a somiglianza degli altri statuti regionali, anche in questo sarebbe preferibile regolare più particolar-

mente questa materia, invece che non con un solo articolo di principio, o almeno dare ampia facoltà alla regione di provvedere al riguardo. Non vi sono pericoli in questo. La maggioranza nella regione è e sarà ben ampiamente maggioranza italiana. Nella regione si avrà però una sensibilità più diretta per questi problemi. Non si tratta di voler portare il bilinguismo là dove non è mai stato e non è necessario, ma di seppellire definitivamente talune aberrazioni che sono rimaste purtroppo ancora, e sono riflesse in leggi del periodo fascista (non del periodo anteriore, che mai prima in Italia vi erano state leggi di quel tipo).

Gli onorevoli colleghi potrebbero osservare che tali leggi sono abrogate automaticamente dalla Costituzione. Di ciò sono convinto; ma questo sistema, purtroppo, non è sicuramente e universalmente adottato. Recentemente è stata sollevata davanti al tribunale di Trieste la questione di incostituzionalità del secondo e del terzo comma dell'articolo 137 del codice di procedura penale, e quel tribunale ha ritenuto tale eccezione manifestamente infondata. Quindi, la questione non è stata neppure deferita alla Corte costituzionale.

Avvengono in questa materia strane disparità. Solo a Trieste si contesta l'uso di lingua diversa dall'italiano a chi dichiara di esprimersi meglio in altra lingua di fronte all'autorità giudiziaria. Solo a Gorizia e non in altro luogo ci si ricorda di quella legge sull'anagrafe che ancora è in vigore, per cui vi è un certo libro dei nomi consentiti, e dunque non si permette di dare nomi che non siano in quel libro contenuti (ad esempio, da parte di famiglie di origine slovena, che magari vogliono dare al figlio il nome del nonno, che non è un nome di cadenza italiana).

Sono queste aberrazioni che rimangono ancora, come residuo del passato, nella prassi; e se ancora vi sia taluno che abbia dubbi sulla persistente vigenza di leggi fasciste, esse vanno senz'altro esplicitamente abrogate, nello statuto o in altra sede.

Si tratta di osservare anche in questo rapporto i principi generali del nostro diritto, secondo i quali si chiede al teste e all'imputato nelle aule giudiziarie se siano in grado di esprimersi nella lingua italiana o se abbiano bisogno d'interprete. Solo là si applicano ancora queste leggi tipicamente fasciste, a nostro avviso già decadute a seguito dell'approvazione della Costituzione, che restringono il diritto del cittadino e contrastano

con i principi generali del nostro ordinamento processuale. Le limitazioni a comunicare e a poter ricevere risposta, ad avere traduzione formale di atti e documenti sono violazioni di diritti elementari, che vanno non soltanto riconosciuti in astratto, ma in concreto assicurati, perché questo non accresce le dimensioni delle minoranze o il pericolo che esse possono rappresentare. Lo diminuisce, al contrario, perché consente a ciascuno di vivere nella tranquillità e nella certezza dei propri diritti e delle proprie tradizioni, e toglie incentivo a raggruppamenti fittizi, dei quali forze interessate possano valersi, come è successo per la *Volkspartei*, per interessi privilegiati che si sono estrinsecati anche a danno dei lavoratori di lingua tedesca, per le speculazioni che sono state fatte.

Riteniamo perciò che sia anche nostro interesse il pieno e assoluto rispetto, la garanzia dei diritti di ogni minoranza linguistica.

I principi che regolano l'autonomia regionale e generale consistono nelle competenze normative e amministrative, nei controlli, nelle finanze: secondo noi, quanto a proposito della competenza e dei controlli è nel testo che la Commissione ha presentato risponde a questi principi e a queste necessità. Solo le finanze hanno lasciato in noi qualche perplessità, circa l'entità delle disponibilità che è stata stabilita per assicurare la vita della regione. Se è vero che la competenza legislativa e amministrativa e i controlli sono la faccia istituzionale dell'autonomia, è anche vero che la sostanza dell'autonomia è fatta delle finanze, dei mezzi che la regione ha a sua disposizione per vivere e per operare.

Esiste un problema che la regione pone per sua natura, un problema che resta aperto, il problema del suo ordinamento territoriale interno, della sua articolazione. Nella dimensione regionale gli enti locali minori devono essere adeguati alle nuove strutture regionali. Le destre in questa Camera hanno parlato della istituzione della regione come di una grande rivoluzione. Certo, per la verità, le rivoluzioni di questo tipo si fanno molto lentamente, visto che sono occorsi ben quindici anni dall'approvazione della Costituzione; e anche lentamente quanto a normazione innovatrice. Vi è il comune, la provincia, il prefetto: si può fare una regione in più, ma non si può togliere niente delle vecchie strutture esistenti. La regione ha una struttura nuova, che richiede novità di ordinamenti. Nella regione non hanno ragione d'essere le province, soprattutto i pre-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

fetti, specie nella regione Friuli-Venezia Giulia, in cui vi è il Friuli che è una provincia, la provincia d'Udine più mezza provincia di Gorizia, mentre quel poco che rappresenta l'attuale Venezia Giulia italiana è dato dalla minuscola provincia di Trieste e dall'altra metà della piccola provincia di Gorizia. Non è una organizzazione territoriale razionale, e non corrisponde certo alla natura dei luoghi e dei problemi.

Facendo la regione, bisogna avere il coraggio di guardare all'armonia della sua organizzazione interna. Noi, fiduciosi nel principio democratico di sviluppo autonomo, avevamo proposto nel nostro testo il principio dei liberi consorzi di comuni, che sorgessero secondo le naturali esigenze e l'impulso che le popolazioni dessero loro. Non risolveremmo nel modo migliore il problema se ci mettessimo a tavolino a cercare il modo più giusto o meno giusto, rischiando di sbagliarci, come ad ognuno può accadere, invece di lasciar fare alle popolazioni, le quali meno si sbagliano, se agiscono in base alla loro esperienza, alle loro esigenze, alla loro vita democratica, e che possono nella loro esperienza democratica rettificare via via ciò che debba essere rettificato.

Se non si possono abolire le province, noi vorremmo almeno che i prefetti non fossero nominati, il che avverrebbe per la prima volta in un testo di rilevanza costituzionale: vorremmo che non si costituzionalizzassero.

Ma si pone dopo tutto il problema pratico dell'equilibrio interno, altrimenti il prefetto di Udine rischia di essere poco meno che un doppione del commissario del Governo nella regione. Se non si vuole avere il coraggio di innovare, di lasciare il terreno aperto ad una nuova esperienza di strutturazione territoriale amministrativa, secondo l'indicazione della regione stessa, occorre almeno tener conto delle necessità di proporzionare la partizione territoriale della regione nelle province che la compongono, in modo che la regione nel proprio interno sia funzionale.

Da questo punto di vista ci lascia alquanto perplessi la proposta innovazione del circondario. Poiché in materia si temono i precedenti, si teme il precedente della formazione di una nuova provincia che meglio proporzioni la regione, si tenga presente che l'introduzione del circondario potrebbe diventare cattivo precedente per troppe altre aspirazioni circondariali che potrebbero diventare di più delle aspirazioni provinciali; anche perché, se non andiamo errati, se alla provincia corrisponde il prefetto, al vecchio

circondario corrispondeva il sottoprefetto. Così non facciamo un passo avanti. Noi pensiamo invece che un passo avanti si debba fare e che si farà, perché abbiamo fiducia nella regione.

Questo problema dell'organizzazione territoriale interna della regione è un problema la cui soluzione rimarrà alle popolazioni giuliane e friuliane. Esse lo potranno risolvere indicando le vie nuove che ancora non hanno potuto essere percorse. Perciò, se anche sotto questo aspetto siamo perplessi di fronte alla soluzione che viene proposta, per la funzionalità della regione, se troppo rimane delle vecchie strutture, pensiamo che la regione rappresenti comunque la condizione liberatrice ed innovatrice per aprire la strada allo sviluppo democratico, per fare domani quei passi di ammodernamento, di avanzamento che non abbiano potuto ancor esser fatti.

Noi abbiamo fiducia nella regione, abbiamo fiducia nel principio democratico cui la regione corrisponde, abbiamo fiducia nella popolazione delle regioni, ed in particolare di questa regione di cui si tratta. Non domandiamo loro come votino, ma abbiamo fiducia nel loro buon senso, nella loro capacità di autogoverno, di amministrarsi da sé, di dar soluzione ai loro problemi.

Pensiamo che il rinnovamento venga dalle cose; perciò a quelli che si meravigliano delle nostre richieste, nella situazione attuale, perché si realizzi quello che è stato promesso, che si compia quello che è stato annunciato, nelle scadenze annunciate senza ulteriori ritardi, noi diciamo che lo fanno a gran torto. Il fatto che si compiano le cose che condizionano un rinnovamento democratico profondo ed una maggior partecipazione popolare alla vita pubblica, è un fatto per noi di importanza fondamentale.

Nella regione si stabilirà un vincolo nuovo e più penetrante tra ciascun cittadino e gli enti pubblici nei quali la vita della popolazione si organizza. Per questo noi attribuiamo una importanza democratica fondamentale all'approvazione dello statuto speciale per il Friuli-Venezia Giulia, per quelle popolazioni, per i loro diritti, per il loro avvenire. E nello stesso tempo per tutto il nostro paese, per tutta l'Italia, attribuiamo un'importanza decisiva a questa nuova esperienza democratica della regione Friuli-Venezia Giulia. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Romualdi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

dagli onorevoli de Michieli Vitturi, Roberti, Almirante e Geffer Wondrich:

« La Camera

impegna il Governo

ad estendere alle industrie delle province di Udine e di Gorizia, in analogia con quanto già fatto per Trieste con la legge 29 marzo 1956, n. 277, le disposizioni della legge 6 ottobre 1950, n. 835, relative alla riserva di forniture e lavorazioni per le amministrazioni dello Stato, in favore degli stabilimenti delle regioni meridionali ».

L'onorevole Romualdi ha facoltà di parlare.

ROMUALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo che al punto in cui siamo arrivati sia necessario fare — almeno per ora — altri lunghi discorsi, né che sia necessario ricordare dettagliatamente le ragioni che qui abbiamo ampiamente ascoltato, quelle cioè che militano a favore dell'istituzione della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia e le infinite, pesanti ragioni che militano contro tale istituzione e che sono state molto ampiamente, molto calorosamente, molto intelligentemente rappresentate ed espresse da colleghi della mia parte politica.

E se non fosse per recare anche il mio modestissimo contributo alle popolazioni della Venezia Giulia e del Friuli, in questo momento così duramente impegnate per quanto si riferisce al loro futuro, al loro destino, io non avrei nemmeno parlato, non avrei rubato altri minuti alla vostra pazienza.

In un momento come questo, così particolarmente delicato, io credo che nessun italiano orgoglioso di esserlo e veramente degno di esserlo, possa sottrarsi alla necessità di esprimere, sia pure brevissimamente, il suo parere. Anche perché non vorremmo che, in seguito a quello che la Camera si accinge a fare al termine di questa discussione che nemmeno il calore dei miei colleghi è riuscito a sollevare dallo squallore in cui si svolge, vi fossero conseguenze veramente pesanti per la nazione e quindi tardive ricerche di responsabilità.

Sarà perciò bene avere chiarito prima, aver previsto, per non trovarci ancora una volta di fronte a grosse sorprese e per non essere quindi costretti — come fanno altri partiti politici relativamente ad altre zone, ad altre regioni già costituite e funzionanti — a mutare il loro vecchio pensiero, rammarricandosi degli atteggiamenti sbagliati. Noi abbiamo il conforto di non aver mai mutato

opinione sulle regioni in generale e su quelle a statuto speciale in particolare. In realtà, purtroppo, il parere sul grave argomento lo hanno mutato quasi tutti i partiti; quasi tutti i responsabili politici dei vari settori hanno cambiato in proposito le loro vecchie affermazioni, evidentemente non in perfetta armonia con quella che era la realtà politica di allora, e con ciò che suggeriva determinate indicazioni e indirizzi erronei per la formazione della nuova struttura del nostro paese. E non in armonia neppure ora, di fronte alla nuova realtà del mondo italiano.

Forse essi sono un poco ingenui, ora, o si sono lasciati prendere un po' troppo alla gola dalla *politique d'abord*, venuta improvvisamente e clamorosamente di moda: *politique d'abord* che sta mutando e forse muterà rapidissimamente e in modo ancor più radicale il volto del nostro paese, la sua struttura economica, politica, morale. Questa, direi, è la parte più importante, anzi la più sconcertante di questa discussione. Perché, in verità, non sarei sincero se dicessi di credere che questi mutamenti di opinione siano per davvero seri, partano cioè da una profonda rimediazione delle cose.

Penso, al contrario, che noi siamo ora di fronte a molta gente che voterà a favore dell'istituzione di questa regione, pur essendo come noi convinta che questo è un male, che vi saranno delle conseguenze gravi, che questa decisione è in definitiva un grosso delitto politico e forse anche un cattivo affare amministrativo. Ma costoro voteranno « sì », perché ormai sono tutti presi dalla logica di un colpo di maggioranza, perché ormai sembrano tutti disposti ad accettare che quanto si decide da parte dei responsabili del centro-sinistra deve essere legge per tutti. E a tutto ciò non v'è opposizione che regga, se non, forse, nell'interno delle coscienze: almeno nelle coscienze di coloro che nemmeno questa discussione ha convinto sulla bontà di questa regionalistica decisione. E non poteva convincerli. Perché questa regione è stata inventata di sana pianta, perché la regione Friuli-Venezia Giulia non esiste! L'hanno ampiamente dimostrato i miei colleghi, ma l'hanno ampiamente dimostrato un po' tutti gli oratori di tutte le parti politiche, anche quelli che si sforzavano di dire di sì, di convincere al sì. È un'invenzione!

Forse poteva essere vera la regione del Friuli; ma anche questa sotto un aspetto più folcloristico che politico e amministrativo (e non voglio dare alla parola se non un alto e nobile significato tradizionale). Per la nascita del Friuli-Venezia Giulia non esistono

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

ragioni economiche, perché non è vero e non ci crede nessuno — salvo pochissimi che coltivano ancora l'idea d'una buona e fruttifera democrazia diretta, popolare — che la regione sia capace di risolvere problemi che lo Stato ignora o non può risolvere. Solo costoro possono forse credere sul serio che nel 1962 ciò che uno Stato non è in grado di risolvere, o addirittura nemmeno di impostare, possa essere felicemente e direttamente risolto per iniziativa popolare.

Sono verissime le ragioni economiche che a giustificazione e sostegno delle proprie tesi sono state qui riportate dai diversi oratori di ogni parte politica: sono vere le difficoltà economiche del Friuli, vera la situazione di zona depressa di Pordenone, di Gorizia; vere anche le esemplificate e numerate caratteristiche dell'attività economica, industriale e commerciale di Trieste, anch'essa in crisi per altri motivi. Ma pensare che tutto questo possa essere risolto dalla regione a statuto speciale è semplicemente assurdo. Ingenuo per taluni, ma secondo me, di voi che avete parlato, onorevoli colleghi, ci credete ancora in pochissimi. Se lo Stato italiano, se noi, se il Parlamento, se i responsabili politici, se i partiti avessero potuto risolvere questo problema, lo avrebbero potuto risolvere o almeno impostare anche senza questa regione. Lo avrebbero potuto fare, come si è tentato in altre province d'Italia, senza bisogno di aspettare la costituzione della regione, né normale né a statuto speciale.

A dimostrare il fallimento dell'esperimento regionalista basterebbe ricordare quanto è accaduto in Sicilia e in Sardegna: sperpero di denaro, corruzione, miseria. Proprio nel momento in cui dovrebbe entrare in vigore il grande e tanto vantato piano di sviluppo, dalla Sardegna parte un imponente numero di isolani a cercare altrove il lavoro e il pane che non possono trovare nella loro terra.

L'onorevole Luzzatto ha affermato che le regioni rappresentano una dimensione moderna; ma si tratta di una tesi storicamente ridicola e politicamente aberrante; sarebbe come sostenere che le diligenze e i tram a cavalli rappresentano un moderno mezzo di trasporto...

Nel mondo d'oggi le dimensioni non sono più nemmeno quelle nazionali ma quelle continentali. È quindi infantile, e offensivo per l'intelligenza degli ascoltatori, sostenere che la regione è la migliore dimensione della società attuale.

Non sono questi, dunque, non sono quelli manifestati, i motivi per i quali il Parla-

mento sta per approvare la costituzione della nuova regione, anche con il voto (non ci facciamo illusioni al riguardo) di coloro che nelle regioni non credono.

Né è vero il motivo da molti avanzato di potere infine adempiere ad un impegno costituzionale, approfittando della mutata situazione internazionale dopo il *memorandum* d'intesa. A parte che il *memorandum* è vecchio ormai di otto anni, sta di fatto che le vere ragioni sono di carattere politico: alla regione Friuli-Venezia Giulia si è arrivati esclusivamente perché ciò fa piacere alla sinistra italiana. La regione rappresenta un adempimento del programma concordato fra la democrazia cristiana e il partito socialista che, al di sopra dei partiti della maggioranza ufficiale, è il vero perno della nuova maggioranza, l'elemento determinante della nuova politica italiana, e, nello stesso tempo, l'interprete fedele delle posizioni, gradualiste ma « progressive », del partito comunista.

Coloro che vogliono realmente le regioni anche al di là delle aspirazioni più o meno sentimentali dei socialisti, sono infatti proprio i comunisti, i quali vedono nelle regioni un avvio sempre più deciso verso la disgregazione totale dell'attuale ordinamento statale italiano con conseguente indebolimento di tutta l'alleanza occidentale. I comunisti vogliono le regioni perché esse creano confusione, squilibri, difficoltà, rendendo più facile il loro intervento nella vita economica e amministrativa dello Stato con l'arma delle agitazioni popolari. Questo è l'aspetto peggiore della situazione; il lavorare costantemente, il cercare una strada, secondo le indicazioni del comunismo, l'approfittare della forte maggioranza che va dai comunisti compresi a tutti i democristiani per bruciare le tappe, per fare quello che si era evitato di fare nel corso di tanti anni un po' tutti d'accordo, sia pure in silenzio, cercando di insabbiare, rallentare l'*iter* del progetto nella speranza che una situazione politica meno pericolosa e grave dell'attuale permettesse di accantonare definitivamente questo cattivo aspetto della Costituzione italiana.

Sì, perché non dirlo? Non credo che la Costituzione sia come la moglie di Cesare, di cui non è lecito neppure parlare. La nostra è una Costituzione che ha infiniti lati negativi; e a dimostrarlo basterebbe il fatto che in molti dei suoi punti non può essere realizzata, e che gli inadempimenti costituzionali sono — e per fortuna — ancora tanti. Via via, però, che andremo in avanti col Governo di centro sinistra, siccome la

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

Costituzione serve magnificamente alla battaglia delle sinistre, non v'è dubbio che, con la buona volontà del Governo, effettivamente bruceremo le tappe e realizzeremo tutti i punti negativi di questa strana Costituzione italiana.

Avremo, quindi, e prestissimo anche la nostra regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia. Spiace a molti che si sia detto che ciò creerà problemi gravissimi anche di ordine internazionale. Qualcuno — mi auguro in buona fede — ha addirittura pensato che noi prospettando questa ipotesi, in fondo, davamo carte agli avversari dello Stato italiano, venivamo incontro alle aspirazioni di Tito. Penso che nessuno creda in verità a queste cose nemmeno nel momento in cui le dice. Mentre in realtà nessuno può negare che la creazione della regione offre ottimi spunti alla polemica e alle richieste di Tito e degli slavi. La verità è che questa storia del *memorandum* è ancora oscura.

A proposito di questo delicato argomento, sul quale hanno dissertato brillantemente i colleghi del mio gruppo ed altri; avrei voluto che fossero venuti qui, a parlarcene, in questo momento veramente fondamentale e delicato per la sua interpretazione, i responsabili massimi del *memorandum* stesso. Avremmo voluto vedere qui l'onorevole Gaetano Martino e l'onorevole Scelba a dirci che cosa in realtà sia questo documento, se sia vero che esso può avere un'interpretazione libera come taluni affermano, oppure un'interpretazione rigida; se sia vero o meno che vi sono clausole segrete che non conosciamo, chiarimenti tanto più importanti, se si pensa alla mutata condizione politica in cui i due grossi personaggi della politica italiana si trovano.

L'onorevole Gaetano Martino appartiene ad un gruppo politico che in questo momento, per fortuna del nostro paese, ha cambiato opinione su questo argomento ed è ora all'opposizione dopo essere stato a lungo al Governo. Non siamo gelosi di coloro che via via capiscono i loro errori e vengono sulle nostre posizioni. Ce ne rallegriamo anche perché, in genere, le nostre posizioni non sono tanto nostre quanto sono quelle del buonsenso, della tradizione, della prudenza con cui devono essere considerati i problemi del nostro paese, della nostra patria. Quale migliore occasione per l'onorevole Martino di venire a dirci direttamente se è vero o no che il *memorandum* di Londra ha definitivamente cambiato lo *status*, la condizione giuridica, la posizione internazionale

del territorio di Trieste, della zona A e della zona B? E poteva venire qui l'onorevole Scelba, il Presidente del Consiglio del tempo, che ora è del parere che l'istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia sia un gravissimo errore. Ma non è venuto. Così ci è mancata la sua testimonianza su questo importantissimo, fondamentale punto, dal quale possono derivare conseguenze pesantissime; né è venuto a manifestare la sua opposizione che dobbiamo invece limitarci a conoscere dai giornali e dalle agenzie di stampa da lui ispirate. Probabilmente però verrà qui a votare come tutti gli altri, a dare l'ultima pennellata allo squallore morale, all'atmosfera politica e parlamentare in cui si discute e si conclude questo delitto ai danni delle popolazioni del Friuli, della Venezia Giulia e della sicurezza dell'intera nazione e forse dell'occidente tutto.

In effetti, le conseguenze possono essere molto pesanti. L'esperienza ci insegna che quando cominciamo a riconoscere, attraverso statuti speciali, taluni diritti, in un momento in cui la propaganda ha poteri formidabili, si fa presto a veder creare i problemi dal nulla o quasi. E nel nostro caso, si potrebbe far presto a vedere trasformati i pochissimi italiani di lingua, o meglio, di dialetto slavo, gente che non ha mai sentito il bisogno, nel corso della propria storia di ordinamenti speciali, in altrettanti sciocchi strumenti della politica eversiva dei comunisti, dei socialisti, di tutti coloro che hanno interesse a mettere zizzania in ogni settore, in ogni campo della vita italiana.

Chi avrebbe mai pensato agli sviluppi che hanno preso gli avvenimenti in Alto Adige? Però, non appena con la regione si è offerta una certa possibilità di propaganda e di manovra eversiva ecco che si è sviluppata una formidabile azione politica, e noi siamo stati addirittura trascinati dinanzi all'O. N. U. su questa faccenda, che non è chiusa, purtroppo, che è grave, pesante e avrà ancora con tutta probabilità conseguenze non felici per il destino di quelle nostre province e per il sereno evolversi della politica del nostro paese.

Ecco perché noi siamo decisamente contrari al provvedimento. Noi sappiamo perfettamente che è bello e polemicamente comodo dire, come fa l'onorevole Luzzatto, che bisogna, per principio, riconoscere i diritti delle minoranze. D'accordo, ma solo quando queste minoranze sono tali, cioè abbiano una consistenza reale. È ridicolo parlare di minoranze riferendosi a poche decine

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

di migliaia di individui di dialetto, più che di lingua slava, inseriti nel corpo vivo di 50 milioni di cittadini di uno Stato. Rispettare le tradizioni, rispettare la lingua, le abitudini, le costumanze, non significa riconoscere il diritto, ad esempio, di andare a discutere in tribunale nel loro dialetto. In tal caso, i magistrati dovrebbero imparare i dialetti slavi. Del resto, a Trieste dove il bilinguismo galoppa, si comincia ad esigere che i magistrati conoscano bene lo slavo. Vorrei sapere se a Pola per i magistrati jugoslavi è obbligatorio conoscere l'italiano; se a Capodistria, se a Fiume, se nei territori del Friuli, purtroppo rimasti nelle mani di Tito in seguito a quell'orrida spartizione delle nostre terre operata dai cosiddetti alleati, si fa altrettanto.

Noi non possiamo assolutamente prendere sul serio cose di questo genere, ed è per questo che abbiamo condotto la nostra battaglia contro la costituzione di un ordinamento regionale che sarà fatalmente trascinato a dare pericolosa rilevanza a fattori di per sé insignificanti.

Condurremo questa battaglia fino in fondo soprattutto per ragioni di coscienza, indipendentemente dal risultato del prossimo voto, perché è dovere, è responsabile impegno sottolineare questo pericolo, dire che è veramente incredibile che un popolo come il nostro, ed anche un partito come quello della democrazia cristiana non si rendano conto che tutto ciò è contrario allo stesso vero sviluppo della democrazia cristiana, se democrazia è qualcosa che rispetta e garantisce le libertà fondamentali che devono vigere a favore della generalità dei cittadini e non facoltà erosive dello stesso ordinamento.

Noi facciamo questa battaglia, come abbiamo fatto tutte le altre, proprio nel nome e nell'interesse dell'unità nazionale, di questa unità, me lo consentano i colleghi della democrazia cristiana, che è senza dubbio, gravemente minacciata dalla costituzione della regione, per le ragioni che abbiamo avuto l'onore di illustrare ed anche perché quando si comincia ad inquadrare i problemi settorialmente come la regione obbliga a fare, è fatale che si perda il senso dell'economia, della socialità, della vita morale dell'intera nazione.

Se noi abbiamo vissuto un grande dramma in questi ultimi decenni della nostra vita nazionale, credete, onorevoli colleghi, non è stato per eccessivo nazionalismo, come polemicamente si dice. È stato, al contrario, proprio per carenza di quel naturale e poli-

tico sentimento unitario che deve legare i popoli e che quando è serio, positivo, concreto, può anche permettere i decentramenti e le autonomie amministrative senza timore che queste si trasformino in autonomie politiche. L'esperienza oggi insegna che tutti gli enti regionali a statuto speciale si stanno fatalmente trasformando in strumenti politici, purtroppo manovrati da altri. E uno strumento politico prezioso per il partito comunista sarà anche questa nuova regione. Perché altra ragione i comunisti non hanno. Essi benché affermino il contrario sanno perfettamente che nessun problema sarà risolto dalla regione: non il problema dell'unità e dell'organizzazione dei territori; non il problema storico; non il problema giuridico e costituzionale; non infine i problemi economici e sociali. I comunisti sanno soltanto che, con il Friuli-Venezia Giulia, essi avranno una nuova leva di manovra politica, una nuova forza, un nuovo strumento per impostare la loro grande battaglia a favore della loro patria, la sola patria che hanno e che è il comunismo. Essi altra patria non hanno, per altra patria non si sono mai battuti e mai si batteranno.

Ecco perché sarebbe nostro dovere fare tutto il possibile per impedire che la democrazia malamente interpretata nei suoi superati anacronistici istituti diventi per nostra sciocchezza un sempre più perfezionato strumento distruttore nelle loro mani! (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Bologna. Ne ha facoltà.

**BOLOGNA.** Intervengo molto brevemente in questo dibattito non per dire cose nuove ma per ribadire quei concetti, che già espressi da altri miei colleghi, sembrano però ignorati dagli oppositori, onde mi pare opportuno richiamarli ancora in succinto. Si è detto che la costituzione della regione Friuli-Venezia Giulia denunci da parte nostra, da parte dei sostenitori, una scarsa sensibilità nazionale. Anzi si è andati molto più in là: ci sono state lanciate delle vere e proprie accuse di antipatriottismo perché con la costituzione della regione Friuli-Venezia Giulia non solo si metterebbe in forse lo Stato italiano costituito cento anni or sono, ma si provocherebbe, nolenti o volenti, un atto di annessione della zona B da parte della Jugoslavia, gravemente lesivo degli interessi nazionali.

Non posso non respingere e giudicare inaccettabili le accuse di antipatriottismo. Dirò di più che come profugo proprio dalla zona B, se avessi il minimo dubbio che la costituzione della nuova regione a statuto speciale

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

porterebbe al suddetto risultato, mi ritrarrei indietro. D'altra parte, se le varie tesi in ordine alla creazione della regione Friuli-Venezia Giulia sono opinabili, certo ad una precisa accusa di antipatriottismo non si può arrivare da parte di chicchessia.

Quali sono i pericoli che sono stati denunciati dai colleghi di altri settori che sorgerebbero dalla costituzione di questa regione a statuto speciale? Anzitutto, la pretesa delle minoranze slovene fuori di Trieste di avere lo stesso trattamento previsto dal *memorandum* d'intesa per quelle del territorio di Trieste. Di conseguenza, l'offerta di pretesti alla Jugoslavia per intervenire in questioni interne italiane.

Questi pericoli, come cercherò di dimostrare, secondo me non esistono. Per quanto riguarda il trattamento delle minoranze in generale, non possiamo che fare appello alla nostra coscienza democratica e alla Costituzione; per quanto riguarda la questione specifica dell'estensione delle disposizioni del *memorandum* d'intesa, riteniamo che la loro applicazione debba essere limitata al territorio di Trieste.

Si è parlato qui delle minoranze in termini drammatici, catastrofici, ignorando la consistenza reale di queste minoranze. Come ha rilevato l'onorevole Sciolis, a Trieste le minoranze slovene raggiungono l'8,6 per cento, tenendo conto di quella parte di sloveni che ha dichiarato di parlare usualmente soltanto lo sloveno; la percentuale sale al 10,3 per cento, se si aggiungono gli abitanti del territorio di Trieste che hanno dichiarato di parlare indifferentemente lo sloveno e l'italiano.

Per quanto riguarda le minoranze slovene a Gorizia, esse raggiungono il 7 per cento circa, mentre quelle presenti nella provincia di Udine raggiungono un'infima percentuale. Nell'intera regione arrivano al 3 per cento. Non vedo, quindi, quale pericolo possa rappresentare per la italianità di quelle terre una minoranza linguistica che raggiunge una simile percentuale.

Circa il *memorandum*, vale il principio della reciprocità, per cui se la Jugoslavia fosse inadempiente nell'amministrazione della zona *B*, noi non saremmo tenuti alla sua applicazione nel territorio di Trieste. Ma, prescindendo dal *memorandum*, nei confronti delle minoranze esistenti a Trieste e nelle altre zone, non possiamo che comportarci secondo la nostra ispirazione democratica. Sono però dell'avviso che il *memorandum* non debba essere recepito dallo statuto della

regione e la sua applicazione debba essere lasciata ai governi nazionali.

È stato detto che la regione accentua la tendenza separatista delle minoranze, ed è stato fatto l'esempio dell'Alto Adige. Ma la situazione delle due zone non è comparabile: basti pensare che nell'Alto Adige vi è una provincia, Bolzano, nella quale vive una maggioranza compatta di lingua tedesca, mentre le minoranze slovene nel Friuli-Venezia Giulia fanno registrare percentuali minime. Inoltre, la tendenza separatista in Alto Adige ha ben altre origini che non la costituzione della regione. È noto a tutti che l'idea regionalista non ha niente a che vedere con la situazione che quelle minoranze hanno creato sulla base di una pretesa violazione di accordi specifici. Così potrebbe essere domani per le minoranze slovene; ma la regione non c'entra, si faccia o no.

La costituzione della regione — si è detto — mette fine alla provvisorietà nella zona *A* e induce a fare altrettanto la Jugoslavia nella zona *B*. Non condividiamo questa obiezione. Condividiamo invece l'osservazione dell'onorevole Rocchetti secondo cui l'articolo 2 del *memorandum* d'intesa dà facoltà all'Italia di fare quanto sta facendo: perché il concetto di amministrazione cui si riferisce l'articolo non può che essere inteso nel senso più ampio.

D'altra parte, non vi è nel *memorandum* cenno alcuno all'istituto del commissario generale del Governo e, pertanto, nemmeno alle modalità della sua nomina. Se nel decreto del Presidente della Repubblica si è fatto cenno ai poteri precedentemente attribuiti al capo del cessato governo militare alleato, è stato, credo, anche per superare alcune difficoltà di ordine costituzionale interno italiano e non di carattere internazionale.

Un'altra constatazione: la zona *B* è da tempo amministrativamente divisa in due parti: l'ex distretto di Buie, che è stato incorporato amministrativamente nella repubblica di Croazia, e l'ex distretto di Capodistria, che è stato incorporato ed anche modificato nella sua estensione territoriale, nella repubblica slovena. Questo pur riconoscendo la Jugoslavia che l'applicazione del *memorandum* si estende sempre e solo alla zona *B* nei suoi vecchi confini e non oltre. La Jugoslavia pertanto ha già attuato da tempo un ordinamento suo proprio per quanto riguarda la zona *B*, ha esteso cioè la sua amministrazione concepandola anch'essa nei termini più vasti.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

Non si capisce quindi perché l'Italia non potrebbe fare lo stesso per la zona A, intendendo appunto la parola amministrazione nel senso più ampio e non si vede perché per questo fatto dovrebbero determinarsi conseguenze di portata internazionale e segnatamente di diverse soluzioni che la Jugoslavia dovrebbe prendere per quanto concerne la zona B.

Vi è poi la questione della sovranità. Sia che si intenda non essere essa mai venuta meno, sia che si intenda che la sovranità sul Territorio libero di Trieste mai costituitosi sia ritornata a vivere, in ogni caso evidentemente, se questa sovranità vi è per tutto il territorio, l'Italia che è entrata in possesso della zona A con il *memorandum* d'intesa, può esercitarvi tutto il suo potere sovrano e quindi legittimamente estendere il tipo di amministrazione (la regione in questo caso) anche alla zona A.

Si è parlato della norma transitoria X, che sarebbe ostativa alla creazione della regione. A questo riguardo propendo senz'altro per l'interpretazione data dal relatore per la maggioranza.

Credo inoltre che il Friuli-Venezia Giulia, cioè quello che della Venezia Giulia rimane oggi e rimaneva anche fino all'epoca del *memorandum* d'intesa, quindi anche solo Gorizia, si poteva da un punto di vista giuridico-formale costituire in regione sia a statuto normale sia a statuto speciale.

Ma il problema era diverso. Il problema era morale, psicologico, politico e non già giuridico; si voleva cioè evitare di fare la regione senza Trieste, giacché a Trieste si voleva assegnare il valore altissimo di simbolo, di sintesi di tutta la Venezia Giulia. Quando Trieste è entrata nella sfera dell'esercizio dei pieni poteri da parte dello Stato italiano anche da questo punto di vista quella norma transitoria fu superata.

Dobbiamo, d'altra parte, rispettare anche la logica quando poniamo certe questioni. E cioè non è possibile che per sottolineare la provvisorietà della sistemazione della zona B si voglia mantenere una provvisorietà di questo tipo, con la gestione commissariale della zona A. Intanto a ciò non siamo obbligati da un punto di vista formale e poi il problema deve essere spostato in altro senso. La provvisorietà della soluzione non è pregiudicata, perché essa si connette con la natura della regolamentazione stabilita con l'accordo pratico del 5 ottobre 1954, che non si riferiva ad un determinato, tassativo tipo di amministrazione.

Comunque se si vuole conservare, fino ad altri accordi, tale provvisorietà — gretatamente intesa — nella zona A per garantire asseritamente quella della zona B, il commissario generale di governo appare l'unica soluzione idonea. Se invece si vogliono dare altre soluzioni a Trieste, anche al di fuori dalla regione, in questo caso si verrebbe ugualmente a modificare implicitamente l'attuale ordinamento.

Penso che, ponendo le cose come erroneamente, a mio parere, vengono poste da taluno, si leghi troppo strettamente e formalisticamente il carattere provvisorio della sistemazione della zona B a quello dell'attuale ordinamento della zona A.

Si è detto poi che l'istituzione della regione a statuto speciale è imposta dai socialisti e dai comunisti, è cioè lo scotto, per così dire, che il Governo di centro-sinistra deve pagare. Si può dimostrare l'inesattezza di queste affermazioni anzitutto perché il principio regionalistico è antico patrimonio ideologico della democrazia cristiana sin dall'epoca del partito popolare, ed occorre ancora dire che la democrazia cristiana, nelle sue espressioni locali, lo ha sempre sostenuto. Nel programma elettorale democristiano del 1958 era prevista, come confermò l'onorevole Fanfani nel suo discorso al teatro Adriano, illustrando l'esatto significato e la portata degli accenni a Trieste, la creazione della regione Friuli-Venezia Giulia. Nel corso dell'esposizione programmatica e dei dibattiti sulla fiducia, l'onorevole Fanfani nel 1958 e successivamente l'onorevole Segni nel 1959 avevano incluso l'impegno di dar vita alla regione. Potremmo dire che questo impegno non è stato rinnegato dal Governo della « convergenza », per quanto fosse facilmente intuibile la difficoltà di darvi corso con una maggioranza che includeva i liberali. Pertanto non si dice nulla di nuovo oggi, non si scopre e non si è di fronte ad alcun impegno nuovo, ma si è sempre di fronte al vecchio impegno che oggi si porta avanti e si cerca di concretare perché vi sono, oltre che un dettato costituzionale, anche una possibilità, una maggioranza per farlo. Ci sono, cioè, i voti. E noi, per quanto riguarda i voti dobbiamo, dire che certamente e soltanto intendiamo utilizzare i voti, non le diverse opinioni che vengono attribuite a socialisti e comunisti che vorrebbero le regioni — si dice — per altri motivi (motivi che potrebbero essere anche esatti, ma che non ci interessano se non in quanto collimanti con i nostri). Noi intendiamo utiliz-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

zare maggioranze di voti, non certo di intenzioni.

Perché vogliamo la regione Friuli-Venezia Giulia? L'ho detto già in parte: perché ciò costituisce uno dei punti programmatici del nostro credo politico, da sempre; perché siamo per il decentramento e le larghe autonomie degli enti locali, fra cui mettiamo in primo luogo le regioni; perché abbiamo una diversa concezione dello Stato, una concezione che, senza essere antiunitaria (come si vuol far credere), è però anticentralista. È così che la democrazia si diffonde e si rafforza, e ne guadagna la causa della libertà e del progresso spirituale del popolo italiano, poiché con l'ordinamento regionale meglio si possono esplicare le migliori energie locali.

Siamo contro la sopravvivenza di un certo tipo di Stato liberal-napoleonico, che, dopo l'unificazione d'Italia, se ha portato inizialmente dei benefici, ha però provocato — soprattutto per alcune regioni — gravi inconvenienti e danni. Del resto, non siamo soli ad essere regionalisti. Direi anzi che siamo in buona compagnia. Non siamo soltanto (come si è detto da qualche parte) noi neoguelfi. Non occorre citare il Cattaneo, fra gli uomini politici del passato, che era un federalista. Noi affermiamo di essere non federalisti, ma regionalisti: e, fra questi vi erano uomini come il Farini, il Minghetti e altri. Lo stesso Mazzini, pur essendo antifederalista, era unitario, ma regionalista. Né possiamo d'altro canto dimenticare che vi sono liberali regionalisti. Citerò il Roepke, il quale dice che uno Stato sano non può essere che decentrato e federalista. Noi diremmo regionalista, dato il concetto recepito nella nostra Costituzione e nei nostri programmi.

Vi è poi una ragione particolare e proprio nostra, dei friulani e giuliani, che è stata illustrata da altri oratori: la situazione in cui si son venute a trovare le province di Trieste e Gorizia, mutilate gravemente dalla guerra, private del loro retroterra regionale, che solo nella nuova regione, con l'unione al Friuli, possono insieme, in unità sostanziale di intenti e di interessi, ricostruire ad occidente e a nord-ovest quello che hanno perduto ad oriente.

Vi è una reale, non fittizia, comunanza di interessi, vista secondo una lungimirante prospettiva. Tanto per fare alcuni esempi, l'industrializzazione della provincia di Udine è interesse non soltanto friulano ma anche triestino; e l'uscita di Udine dal novero delle

zone depresse non sta a cuore soltanto agli udinesi ma anche ai triestini, perché l'attività emporiale del porto di Trieste non può che trarre vantaggi dallo sviluppo economico della provincia di Udine.

Vi sono state, vi sono ancora e vi saranno talune divergenze (ad esempio quella per la capitale), ma si tratta di diversità di opinioni che possono essere superate col tempo e alcune delle quali scompariranno subito dopo l'approvazione dello statuto regionale.

Ci rendiamo conto dei limiti della regione, il cui statuto è indubbiamente frutto di un compromesso e le cui disponibilità finanziarie appaiono ancora esigue, tanto che da tutte le parti sono stati chiesti maggiori stanziamenti; ma riteniamo di poter esprimere la certezza che la regione potrà realmente giovare allo sviluppo democratico, politico ed economico di Trieste, di Gorizia e di Udine. Sul problema delle minoranze, non condivido le ansie e i timori dell'estrema destra; ho anzi fiducia che proprio la creazione della regione consentirà un migliore pacifico inserimento della minoranza linguistica slovena nell'ambito dello Stato italiano, assai meglio di quanto non lo consenta l'attuale ordinamento. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Biasutti. Ne ha facoltà.

BIASUTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, è la fedeltà al passato e al presente a preparare la fedeltà nostra per l'avvenire. Così affermava uno scrittore cattolico del secolo scorso, quasi ad attenuare l'affanno che prendeva i suoi contemporanei, rivolti, forse con troppa ansia, verso il futuro. Anch'io, signor Presidente — non lo nascondo — sono preso oggi da una certa ansia nel prendere la parola in sede di discussione generale della proposta di legge costituzionale: « Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia ».

Prima di entrare in argomento, desidero rivolgere due ringraziamenti particolari: uno al presidente ed ai commissari della Commissione affari costituzionali, i quali, tenendo conto del contenuto delle quattro proposte (n. 75 Beltrame ed altri, n. 83 Marangone ed altri, n. 1353 Sciolis e Bologna, n. 1361 Biasutti, Armani e Toros) hanno ritenuto di redigere un testo unificato da presentare all'Assemblea, tenendo come base la proposta di legge che porta per prima la mia firma: proposta che è ora al nostro esame, sia pure con ampie modificazioni, anche sostanziali, apportate dalla Commissione stessa.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

Un altro ringraziamento mi sia concesso rivolgere al relatore per la maggioranza, onorevole Rocchetti, il quale con personale e intelligente sacrificio ha voluto e saputo dare all'Assemblea una relazione orale veramente completa sulla difficile e contrastata materia. Detta relazione è stata e resta, a mio avviso, una felice sintesi della difficile questione che ha indotto, a suo tempo, gli onorevoli costituenti a prevedere nell'articolo 116 della Carta costituzionale l'istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia a statuto speciale e che oggi chiama questa Assemblea, a quindici anni esatti dall'approvazione dell'articolo che prevedeva l'istituzione delle regioni a statuto speciale (seduta del 27 giugno 1947: approvazione del secondo comma dell'articolo 108 del progetto di Costituzione, divenuto poi articolo 116 della Carta costituzionale), ad esaminare e ad approvare, finalmente, il quinto statuto speciale regionale.

Ancora: l'onorevole Rocchetti, sempre a mio parere, ha, nella sua pur breve relazione, impostato con chiarezza e superato con intelligenti soluzioni i non facili problemi che l'istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia poneva e pone alla responsabilità politica del Parlamento, del Governo, dei partiti e di tutti gli uomini politici che si interessano dell'avvenire del nostro paese. E non si trattava, ripeto, di questioni di poco conto, perché sono suscettibili di diverse valutazioni e, forse, possono avere delicate implicazioni di carattere interno ed internazionale. L'onorevole relatore ha dato all'Assemblea abbondante materia di studio e di riflessione con indicazioni risolutive che, se non possono essere condivise da tutte le parti, pur tuttavia ci offrono una chiara e precisa impostazione, sul piano giuridico istituzionale come sul piano politico interno ed internazionale, dei diritti e dei doveri dello Stato italiano. È da credere pertanto che, pur dopo ampia discussione, si giunga in breve ad una sollecita e positiva decisione.

Gli onorevoli colleghi vorranno tenere conto che la scelta fatta dalla Commissione affari costituzionali del testo della proposta a firma dei colleghi Armani, Toros e mia costituisce per la democrazia cristiana friulana e per me uno dei riconoscimenti più ambiti, perché è la miglior dimostrazione che la proposta di legge era ed è da ritenersi la più conforme agli intendimenti maturati nell'ambito della democrazia cristiana del Friuli-Venezia Giulia per ciò che concerne la potestà dell'ente, il suo ordinamento costituzionale, i rapporti con gli altri enti locali

le finanze ed i controlli. Questa scelta dimostra inoltre che la nostra proposta di legge è la più organica, limitando la pur giusta rivendicazione dei diritti di quelle popolazioni. Lo statuto speciale, nella volontà della democrazia cristiana del Friuli-Venezia Giulia, deve essere uno strumento idoneo per una efficace politica di sviluppo di queste zone di confine, la cui delicata posizione non può e non deve essere sottovalutata dagli organi centrali dello Stato.

Noi intendiamo che il Parlamento dia alla regione Friuli-Venezia Giulia uno statuto che sia strumento idoneo per una politica di confine, nel senso di saldare in una unità organica e vitale il territorio di Trieste e le due province di Udine e di Gorizia, tenendo conto della situazione specifica della regione e dando all'ente regione la strumentazione ed i mezzi necessari per colmare un « vuoto economico » che al confine orientale finisce col costituire un elemento di grave debolezza nazionale. La specialità dello statuto regionale in tanto ha, infatti, un significato in quanto consente allo Stato italiano di manifestare concretamente la sua solidarietà con queste zone, nell'interesse sia delle zone stesse sia della comunità nazionale.

È soprattutto su questo punto che intendendo richiamare l'attenzione dell'Assemblea — espressione della volontà del popolo italiano — e del Governo, primo responsabile dell'attuazione della volontà che l'Assemblea esprimerà con la sua approvazione dello statuto. Non può sfuggire alla considerazione degli onorevoli colleghi, così come alla valutazione del Governo, che oltre 14 anni sono trascorsi dalla conversione in legge degli statuti speciali delle regioni per le quali la Costituente prevede lo statuto speciale e cioè: Sicilia, Sardegna, Trentino-Alto Adige, Valle d'Aosta. Per dette regioni lo Stato (Parlamento e Governo) ha giustamente e tempestivamente riconosciuto, sul piano giuridico come su quello economico-finanziario, con particolari e meriti interventi, le esigenze della loro economia, facendo conseguire notevoli benefici a favore delle popolazioni. È bensì vero che per la regione Friuli-Venezia Giulia la particolare e delicata situazione internazionale del territorio di Trieste ha ritardato, e giustificatamente fino all'ottobre 1954, il riconoscimento giuridico che la Camera si accinge a dare, ma ciò non fa che maggiormente rilevare il particolare e prolungato sacrificio che per ragioni d'ordine superiore lo Stato ha imposto, o quanto meno non ha saputo

ridurre alle popolazioni del Friuli e della Venezia Giulia.

Per la verità, per il territorio di Trieste, con il fondo di rotazione oggi parzialmente consolidato nell'articolo 71 dello statuto speciale, e per la mutilata città di Gorizia, con l'istituzione di una speciale cosiddetta zona franca, qualcosa si è fatto: ma non certo nella misura dei sacrifici di quelle italianissime popolazioni e di quanto un tempestivo riconoscimento di autonomia legislativa ed economica nei limiti accordati ad altre regioni a statuto speciale avrebbe prodotto.

Ma, onorevoli colleghi, per il Friuli, per questa grande ma depressa provincia situata ai confini orientali d'Italia, che cosa è stato fatto? Nulla, o quasi. Eppure è fra le tre province della regione, considerando tale il Territorio Libero di Trieste, la più depressa con reddito *pro capite* inferiore alla media d'Italia e quasi vicina alla metà del reddito di Trieste. I friulani, come è nel loro temperamento, hanno pazientemente atteso il momento più opportuno per il paese affinché la regione si realizzasse e si realizzasse unitariamente: cioè con Trieste, Udine e Gorizia; hanno cioè atteso, come tutti gli italiani, la città consorella. Ciò non deve essere sottovalutato né dimenticato: né dai triestini né dagli italiani.

È stata questa, ed è tuttora, una prova di silenziosa ma feconda fedeltà delle popolazioni isontine e friulane; fedeltà che, ripeto, non solo non deve essere ignorata dal Parlamento e dal popolo italiano, ma deve trovare oggi un suo concreto riconoscimento, morale ed economico, politico e sociale.

E la fedeltà delle popolazioni della costituenda regione Friuli-Venezia Giulia, mi si permetta di dirlo, fa perno sulla indiscussa democraticità e italianità del Friuli.

È mai possibile credere che dopo dimostrazioni di una fedeltà a tutta prova delle popolazioni del Friuli e della Venezia Giulia ci possano essere uomini e partiti che oggi si lasciano prendere da un'ansia che chiamerei angosciata, paventando che al confine orientale si accenda una lotta di interessi fra triestini e friulani, fra la stragrande maggioranza degli italiani di quelle terre e le piccole frazioni delle minoranze slave di Trieste e di Gorizia? Che fra l'economia triestina e quella friulana vi siano differenze, è un fatto; che qualche tentativo di sostenitori di interessi differenti possa domani verificarsi, è anche verosimile; ma che si affermi come certezza indiscutibile che gli interessi delle singole province costituenti la futura regione siano divergenti,

contrastanti, contraddittori, no! Ciò è quanto meno altamente esagerato.

Differenze vi sono e vi saranno; divergenze sul modo di risolvere unitariamente i problemi amministrativi, economici e sociali della regione possono anche sorgere. Né ci nascondiamo l'esistenza (oltre alla differenza di interessi, di singoli e categorie), di una varietà di tradizioni, di ambiente, di esigenze. Ché forse l'unità politica, economica e sociale, non è il prodotto di uno sforzo comune inteso a far giungere ad uno stesso approdo, e per l'interesse reciproco, le differenti qualità, negative o positive che siano, che in ogni luogo e tempo si manifestano? Così avviene ancora in questa nostra Italia unita!

Forse che la Carta costituzionale, fondamento giuridico, amministrativo, politico ed economico-sociale del popolo italiano, non ha trovato ieri e non trova ancora oggi una diversità di tradizioni, di ambiente, di interessi, di esigenze e pur tuttavia per saggezza di popolo, per volontà del Parlamento, per opera di governi democratici, fa progredire ed unire ogni giorno di più questo nostro ottimo popolo italiano?

D'altra parte, per tornare all'argomento, l'organizzazione della regione non deve far temere che sia via libera a un gretto campanilismo, a una diminuzione di solidarietà nazionale, né che insorga una nuova burocrazia. Evidentemente vi dovrà essere uno sforzo comune nel conciliare gli interessi di Trieste e di Udine, come di Gorizia e di Pordenone, così come si deve conciliare lo sviluppo autonomo della regione con le esigenze nazionali dello Stato e della patria.

Non quindi interessi divergenti, contrastanti, ma differenti e perciò stesso coordinabili, armonizzabili in un programma generale. Tradizioni, ambienti, esigenze diverse, ma riconducibili ad una comune visione, in una comune volontà volta a cercare, soprattutto e per tutti, il bene generale.

L'ansia che prende tanti nostri colleghi e anche, per la verità, alcuni settori politici ed economici della regione e del paese, non ha, a mio avviso, ragione di essere.

Alle ragioni già espresse si potrebbe aggiungere che, pur non vedendo noi nello statuto speciale un elaborato perfetto, né riconoscendo al documento sottoposto al nostro esame una particolare acutezza risolutiva, tuttavia crediamo che esso costituisca, pur nelle insufficienze — e se volete incongruenze — una soluzione positiva ed accettabile, pur con qualche sacrificio, specie per alcune popolazioni, da tutti i partiti democratici che sie-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

dono in questa Assemblea, nonché dagli elettori che tali partiti sostengono.

Dirò anche di più. È mia certezza che, superate le prime difficoltà nella stesura delle norme di attuazione dello statuto, scelti gli uomini che saranno chiamati ad attuare unitariamente la regione, anche i partiti e gli uomini, qui o altrove, che oggi sono scettici o avversari dell'istituto regionale e specificatamente si ergono contro la regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, vorranno ricredersi di fronte alla realtà che lentamente ma proficuamente si farà strada.

Di fatto, pur non nascondendoci le difficoltà psicologiche, morali, economiche e politiche di carattere locale, regionale, nazionale ed internazionale che la istituzione della regione può sollevare, sono convinto che il consiglio regionale e l'organo esecutivo della regione saranno degni del grande compito e dell'alta funzione ad essi affidati.

Onorevoli colleghi, a questo punto, lasciatemi dire quello che il non dimenticato De Gasperi disse ai trentini il 9 novembre 1952 per le elezioni regionali in quella regione: « C'è in noi, nella nostra stirpe e nella nostra visione cristiana ed umana — rafforzata da passate e più recenti prove storiche — una visione, ripeto, aperta al solidarismo, per cui vi è grande prevalenza dello spirito sulla materia ».

Sono parole queste che, senza violare la modestia delle nostre popolazioni, senza nulla togliere ai fratelli trentini, possono essere attribuite anche ai friulani; anche ai friulani della cui prevalenza nel consiglio regionale tanto si teme. Ma sono giudizi attribuibili anche ai goriziani ed ai triestini. Sono parole che scolpiscono la figura morale ed i valori insopprimibili delle nostre genti al confine orientale: popolazioni che appunto garantiscono, con comune sforzo, il massimo di solidarietà locale e regionale, ma anche nazionale e internazionale.

Con la regione Friuli-Venezia Giulia si tratta di dare vita ad una unità di grande rilievo e di edificare, tenendo conto dei valori umani singoli e di quelli dei gruppi confluenti, una regione con una sua caratteristica umana, cioè fatta di uomini che vogliono davvero riconoscersi fratelli. E non deve trattarsi di una unità soltanto amministrativa, ma piuttosto di un'ampia autonomia normativa, specie in campo economico, sostenuta con adeguati mezzi finanziari. Questa la funzione del Parlamento, il compito dello Stato. La regione unitaria, per parte sua, farà, nei limiti delle competenze fissate dallo statuto

regionale, il proprio dovere che è essenzialmente quello di promuovere ed agevolare, in modo armonico e sistematico, il progresso civile ed economico di tutte indistintamente le popolazioni del suo territorio.

Mi permetta ora la Camera di fermarmi, il più rapidamente possibile, su alcuni punti dello statuto speciale. Premetto che nel complesso il mio giudizio è positivo, pur dovendo rilevare l'esistenza di insufficienze e, forse, di qualche apparente incongruenza.

È da sottolineare anzitutto come una delle maggiori preoccupazioni per la redazione dello statuto regionale fosse quella di confermare per il territorio di Trieste gli impegni finanziari economici, che le esigenze stesse della città e del territorio giustamente reclamano. Con l'articolo 71 dello statuto si viene a garantire appunto la particolare posizione di Trieste, sia in ordine al fondo finanziario — garantito per un decennio almeno — sia per l'istituzione dell'ente porto di Trieste e per il suo ordinamento.

È questo un adempimento a cui il Parlamento e il Governo non possono sottrarsi; e d'altra parte il compito non poteva essere lasciato alla decisione della regione e alle sue possibilità finanziarie. L'aver fatto cenno per primo ad un punto di notevole rilievo e riguardante la particolare posizione di Trieste mi permette di soffermarmi su alcune soluzioni prospettate dalla Commissione affari costituzionali; ma è prima doveroso osservare che forse sarebbe stata cosa opportuna fare un qualche accenno alla zona franca di Gorizia. Comunque la situazione propria della città di Gorizia non potrà, in luogo e tempo opportuno, non trovare la solidarietà dei friulani e dei triestini perché sia garantito il miglioramento delle attuali possibilità economiche di questa gloriosa città mutilata.

Dicemmo prima che compito della regione è quello di promuovere ed agevolare in modo armonico e sistematico il progresso civile ed economico di tutte indistintamente le popolazioni del suo territorio.

Ora, tenendo conto della estensione territoriale della regione, del grado di industrializzazione nel suo complesso, del reddito medio *pro capite*, del grado di depressione proprio della provincia di Udine e di Gorizia, tenendo conto — e riprendo dal *Resoconto sommario* dell'ottima relazione orale dell'onorevole Rocchetti — che i poteri legislativi regionali, articolati nella triplice forma di legislazione esclusiva, concorrente ed integrativa, si estenderanno a circa 70 materie, con evidente riconoscimento della maturità

politica di quelle popolazioni, è da domandarsi — aggiungo io — come sia possibile dare vita e vigore ad una tale competenza legislativa e potestà amministrativa con i modesti mezzi finanziari che sono stati accordati nel testo elaborato dalla Commissione.

A tale riguardo, e cioè ai fini finanziari, credo sia, oltre che lecita, doverosa una domanda: si intende o no creare una regione viva e vitale e pertanto dotata di strumenti normativi e mezzi finanziari sufficienti? La risposta non può essere che positiva, altrimenti è meglio non fare la regione. Ma, onorevoli colleghi e signor ministro, noi stiamo discutendo di una regione a statuto speciale e pertanto con compiti più ampi delle regioni a statuto normale; bisogna che la regione assuma quella specialità e che le compete con mezzi adeguati e disponibili all'atto della sua costituzione. Noi dobbiamo essere logici nel nostro operare, e cioè concedere poteri normativi sufficienti, in altre parole strumenti adeguati alla particolarità della regione, ma dobbiamo essere altresì coerenti sul piano finanziario.

Infatti, mi sembra che mancheremmo di correttezza se, attribuendo alla regione questa o quella funzione, nello stesso tempo non la dotassimo di mezzi finanziari ad adempiere le sue funzioni autonome. Ma vi è ancora dell'altro: se in passato, dalla liberazione ad oggi, sia pure spesso in ritardo e in forma inadeguata, si è fatto qualcosa per andare incontro alle esigenze di Trieste e di Gorizia, si può e deve dire che nulla è stato fatto per il depresso Friuli. E la regione le nostre popolazioni l'attendevano dal 1947, o quanto meno dal 1954.

Quelle popolazioni, le nostre popolazioni, signor ministro, sono creditrici sia di fronte allo Stato sia di fronte al paese: non dimentichiamolo.

Qui però non siamo sul piano delle rivendicazioni, sibbene sul piano della reciproca fedeltà: e noi abbiamo fiducia che giustizia ci sarà resa anche sul piano finanziario. Dico che ci sarà resa, perché nello statuto si tratta non solo di fissare le percentuali di tributi indispensabili a finanziare la regione non in misura minima ma tale da adempiere le proprie funzioni e da contribuire a far sviluppare l'agricoltura, l'artigianato, la piccola e media industria, cioè a tonificare tutta l'economia regionale; si tratta anche di garantire una politica di sostegno e di sviluppo delle zone di confine. Del resto è un punto questo che l'onorevole relatore ha posto in evidenza, facendo rilevare che le necessità

finanziarie della regione dovrebbero aggirarsi per lo meno sui 18 miliardi annui, mentre dalle aliquote previste dall'articolo 48 non si giunge nemmeno a 14 miliardi.

Da qui l'esigenza della modifica nelle percentuali di alcune voci dell'articolo 48 e dei successivi articoli 49 e 50: sistema questo che il relatore ritiene razionale ed accettabile perché la regione possa far fronte alle sue prime necessità di vita. Va infine tenuto conto che vanno modificate le aliquote non solo al fine di adeguare i mezzi finanziari alle funzioni della regione, ma anche perché le voci delle imposte erariali vanno individuate non fra quelle a carattere statico come i terreni, o decrescente, come i tabacchi, ma fra quelle a carattere dinamico come l'I. G.E. e la ricchezza mobile.

Il fattore finanziario deve trovare in questa sede una soluzione più consona ai principi di giustizia distributiva e deve trovare anche nel Parlamento una manifestazione di concreta solidarietà verso le popolazioni della regione Friuli-Venezia Giulia. E tutto il Parlamento non può non considerare dette popolazioni (che, fra l'altro, sopportano il grave onere di estese servitù militari) degne della piena solidarietà della nazione italiana.

La nostra è una richiesta finanziaria per un sano, ordinato, esteso sviluppo economico e sociale in una zona in cui l'elemento uomo è, e ha, il massimo valore; tale valore potrà essere veramente utilizzato solo ponendo la popolazione in condizioni di trovare sul luogo quelle possibilità di lavoro che oggi deve ricercare all'estero, emigrando. Non quindi per adempimento burocratico soltanto, per un decentramento ampio, pur tanto utile, noi ci battiamo; ma per migliorare le condizioni di vita e di sicurezza delle nostre famiglie e conseguentemente per garantire alla frontiera la presenza laboriosa e pacifica dei nostri figli. E questo è nell'interesse di tutto il paese, anzi, di tutto il mondo libero, del mondo occidentale che si appella cristiano e forse non lo è ancora in modo sufficiente.

Il problema finanziario è di primaria e fondamentale importanza e senza una equa soluzione di esso la regione nascerebbe morta; ma altri punti acquistano rilevanza sia per la polemica attorno ad essi suscitata, sia perché, di fatto, hanno una incidenza più o meno rilevante per questa o per quella parte della popolazione della costituenda regione.

Omettendo punti di minor rilievo, anche per non rendere troppo prolisso il mio intervento, mi soffermerò su tre questioni e pre-

cisamente: sul problema delle minoranze linguistiche; sulla costituzione di una quarta provincia; sulla sede del capoluogo della regione.

Premetto che non ho la pretesa di dire qualcosa di nuovo, di originale o di proporre soluzioni alternative, pur riservandomi — se del caso — di proporre emendamenti o di intervenire se altri ne proponessero. Piuttosto spero di portare elementi fondati sul comune buon senso (che è poi quello che più e meglio giova al governo dei popoli) ed utili a meglio precisare le questioni in discussione, riducendone la drammaticità o quanto meno illuminando gli onorevoli colleghi che hanno la compiacenza di ascoltarmi, perché in essi maturino le decisioni più confacenti al buon funzionamento della regione Friuli-Venezia Giulia.

Il problema delle minoranze è uno fra quelli che ha attirato l'attenzione degli anti-regionalisti, e, conseguentemente, dei regionalisti.

Anzitutto è da farsi una domanda: allo stato attuale i rapporti fra la minoranza slovena, là dove esista, e la maggioranza italiana, hanno trovato, di diritto e di fatto, una soluzione soddisfacente? La risposta è affermativa, e per il territorio di Trieste e per quello di Gorizia. Per Gorizia le norme stabilite dal trattato di pace hanno costituito la guida per la migliore soluzione dei rapporti con la minoranza slovena della provincia, minoranza che costituisce una porzione piuttosto esigua della popolazione stessa.

Per il territorio di Trieste le norme fissate dal *memorandum* di intesa costituiscono lo *status* della minoranza slovena del territorio stesso. Queste norme sono state applicate, nell'un caso come nell'altro, con l'impegno che ha contraddistinto in tutto questo dopoguerra i governi espressi dal nostro Parlamento democratico. Nulla quindi da innovare; soltanto occorre sempre più riconoscere che la vita associata richiede in ognuno di noi, ed ha quindi valore di reciprocità, quel senso umano e cristiano che qualifica i popoli civili e di alto contenuto culturale e sociale. Ed ai triestini ed ai goriziani, abituati, come noi friulani, quasi da sempre a vivere ai margini fra mondi di diversa formazione, non è mai mancata né mancherà in avvenire la volontà di affrontare e risolvere, nel rispetto dei reciproci interessi, i problemi che dovessero sorgere. Non si tratta di chiedere rinunce a nessuno, ma di domandare a tutti di sentirsi e di operare da citta-

dini liberi in un paese democratico, su un piano di riconosciuta parità di diritti e di trattamento per tutti i cittadini dello Stato e conseguentemente della regione. Per quanto riguarda Udine, cioè per la modesta minoranza slovena da secoli italianizzata, il problema direi che non si pone nemmeno. Prima di fare qualche modesta considerazione voglio riportare qui, ad onore di tutta la popolazione slovena ed in particolare dei sindaci, suoi legittimi rappresentanti, un recente pronunciamento preso appunto dai liberi rappresentanti del popolo.

Essi affermano in un telegramma inviato al Governo ed al Parlamento: « I sindaci delle valli del Natisone, di fronte alle proposte di includere nello statuto regionale per il Friuli-Venezia Giulia disposizioni di bilinguismo e di istituzione di scuole slave per la provincia di Udine, interpreti della ferma volontà della gente delle valli e rinnovando la protesta fatta da tutti i consigli comunali nel 1947 e le successive, sino alla protesta del 1961, rivendicando la piena italianità di queste popolazioni le quali respingono le manovre insidiose per l'italianità dei nostri paesi e ogni estranea pretesa e chiedono che sia escluso dallo statuto della regione ogni riferimento a particolari trattamenti di gruppi etnici allogeni di questi comuni. Confidiamo perciò nel fermo appoggio del Governo e del Parlamento ».

Questa, e non altra, è la verità su quelle popolazioni; questo, e non altro, è lo spirito di fedeltà delle genti delle valli del Natisone. Una fedeltà, onorevoli colleghi, che non è soltanto consegnata alla stampa, in deliberazioni ufficiali rese pubbliche, ma una fedeltà consacrata nel sangue e nel lavoro. Nel sangue combattendo per l'Italia e per l'italianità della loro terra; nel lavoro operando silenziosamente, fedelmente ai confini della nostra patria. Anzi la popolazione della cosiddetta minoranza slava, invero estremamente esigua, nella provincia di Udine ci tiene, e molto — oggi forse più di ieri — a non differenziarsi, e perciò si è sempre posta su posizioni, se non di acceso nazionalismo, certo di fermo e forte patriottismo. Piuttosto è da chiedersi se l'Italia ha fatto quanto era doveroso, sotto l'aspetto economico e sociale, per migliorare le condizioni di vita di dette popolazioni e del Friuli. In ogni caso la regione deve assumersi l'impegno d'onore di rispondere alle attese degli italiani delle zone di confine.

Nel Parlamento italiano vi è oggi qualcuno che vuole andare contro la volontà di

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

questa gente fedele solo perché il problema del bilinguismo viene o verrà agitato da qualche interessato attivista.

Lo statuto è permeato dallo spirito della nostra libera Costituzione e dallo spirito di liberalità che distingue la giovane Repubblica italiana. Trattato di pace, *memorandum* di intesa, e soprattutto larghezza di vedute e senso civile e cristiano delle popolazioni italiane hanno regolato i rapporti delle minoranze di Gorizia e di Trieste, mentre un problema delle minoranze per Udine non si è mai posto, se non per qualche individuo del tutto isolato. Del resto eccovi una prova: per oltre diciassette anni, dalla liberazione in poi, in tutte le varie elezioni avvenute non è mai stata presentata una lista di minoranze alloglotte né per le elezioni amministrative, né per quelle politiche. Ed è noto a tutti che l'aspetto elettorale acutizza l'eventuale esistenza di un problema di minoranze.

Così posto, nella sua realtà di fatto, il problema delle minoranze trova la sua giusta soluzione con l'articolo della mia proposta.

Ma mi si permetta di aggiungere una parola che potrebbe suonare di monito ad alcune delle parti politiche di questa Camera. Fermi tutti i diritti politici che la Carta costituzionale riconosce, nel pieno senso della nostra libertà di pensiero e di azione, facciamo attenzione — ciò vale solo per i partiti che sono nella realtà rispettosi della democrazia e non certo per il partito comunista — a non suscitare, per ragioni sottintese o manifeste e per motivi soltanto elettorali, problemi che non esistono, o quanto meno di non accentuare, inasprendole, certe differenze, che esistessero. Se vogliamo, come pare che la maggioranza governativa voglia, una regione unitaria, viva e vitale, non bastano gli strumenti ed i mezzi, ma ci vuole anche e soprattutto la concordia tra le varie parti della popolazione della istituenda regione. Se ciò è vero sempre ed ovunque, è tanto più vero e necessario per la regione Friuli-Venezia Giulia, la quale è chiamata a rendere testimonianza della maturità del popolo italiano ai confini d'Italia, ma anche a dare dimostrazione della sensibilità democratica dei partiti italiani.

Detto questo, onorevoli colleghi, non sono tuttavia tanto ingenuo da non comprendere che purtroppo, sia dentro sia fuori dalla costituenda regione, non mancheranno di operare i veri nemici della regione. Nemici che sin d'ora si possono individuare fra le schiere degli accesi integralisti, dei nazionalisti e comunque degli estremisti: in primo

luogo fra i comunisti. Ciò nonostante voglio concludere con una nota ottimista su questo punto: friulani, goriziani e triestini hanno saputo dare un notevole contributo all'unità d'Italia e, costituiti in regione, sapranno ancor meglio, nel nome d'Italia e degli italiani tutti, contribuire come democratici sinceri e fedeli alla lotta per l'unità europea. Ai nostri confini si sentirà viva e forte l'unità della patria, aperti il cuore e la speranza all'auspicata unità politica dell'Europa. E la regione Friuli-Venezia Giulia vuole essere un ponte prezioso verso il mondo slavo, quale punto d'incontro della cultura latina e cristiana con la cultura del mondo orientale.

Vi è il pericolo che si tenti di usare la regione come elemento di rottura dell'equilibrio dei rapporti da parte dei comunisti? Non è da escluderlo, anzi lo si può temere. Ma non considero sufficiente un timore, se pure fondato, per arrestare un processo di evoluzione fra i popoli, e anzitutto fra popolazioni di una stessa terra. Piuttosto ciò deve renderci più attenti osservatori degli atteggiamenti altrui e coscienti delle nostre crescenti responsabilità. Responsabilità che oggi sono nostre, cioè del Parlamento e del Governo, ma che domani saranno pure, per non dire anzitutto, degli uomini che saranno chiamati ad amministrare la regione.

Altro problema sollevato, in connessione con la realizzazione della regione Friuli-Venezia Giulia, da parte di taluni rappresentanti degli interessi della zona di Pordenone e di parte del Friuli occidentale o destra del Tagliamento, è quello di articolare la regione su quattro province: Udine, Trieste, Gorizia, Pordenone, istituendo pertanto, con legge costituzionale, questa ultima provincia.

L'argomento potrebbe presentare molti spunti polemici, ma, in quanto mi è possibile, per temperamento e per il bene della istituenda regione, procurerò di evitarli. Ciò anche perché, tra i deputati democratici cristiani friulani, ritengo di essere particolarmente sensibile alle esigenze della zona di Pordenone: infatti, sono nato, sono stato educato e ho vissuto metà della mia non breve vita sulla destra del Tagliamento e sono legato a Pordenone da vincoli di particolare affetto. Anche questo spinoso argomento, che è tanto più delicato perché sollevato per primo dagli amici della democrazia cristiana di Pordenone, penso vada affrontato con senso realistico, soprattutto per non infrangere l'unità morale del Friuli, così necessaria all'unità morale dell'istituenda regione. Con estrema franchezza e sincerità

mi permetto di dire e di scrivere, a titolo del tutto personale, che il problema esiste, che alcune argomentazioni favorevoli trovano riscontro nell'odierna realtà e che forse in un futuro (che tuttavia non ritengo prossimo) saranno anche maggiori e più valide le argomentazioni a favore.

Ma, oggi che stiamo per istituire la regione, se vogliamo essere fedeli alla realtà presente, se vogliamo non accrescere le ansie per il più prossimo avvenire, superando anche legittime aspirazioni, non credo vi sia uno spirito pratico che possa sostenere la necessità, per la funzionalità della regione, della istituzione di una quarta provincia. Notate, onorevoli colleghi, che l'istituzione della provincia non è considerata attualmente né necessaria né urgente. È soltanto il timore di non realizzarla in futuro che tiene in agitazione Pordenone. Però una precisa soluzione doveva essere trovata. La regione Friuli-Venezia Giulia è sostenuta dalla volontà concorde, salvo rare eccezioni, di tutte le amministrazioni comunali e di tutti i partiti democratici. Non così si può dire della istituzione della provincia di Pordenone, perché oltre un terzo dei 51 comuni del Friuli occidentale è, oggi, o contrario decisamente o quanto meno notevolmente perplesso. Di fatto, si vuole, da molta parte delle amministrazioni e delle popolazioni interessate, attendere prima l'istituzione della regione, e prudenzialmente attendere di conoscere e valutare nella realtà il suo funzionamento. Ciò al fine di meglio conoscere gli oggetti negativi e positivi che la costituzione della regione a statuto speciale presenterà sotto ogni aspetto nel suo nascere, crescere ed affermarsi.

La soluzione prospettata con l'articolo 67 del progetto all'esame non può essere, lo convengo, una soluzione ideale, né per l'una né per l'altra parte, ma costituisce a mio avviso uno sforzo reciproco per l'accoglimento parziale delle aspirazioni della destra del Tagliamento, e, d'altra parte, una concessione da parte della sinistra del Tagliamento.

Altre ragioni *pro* e *contra* la concessione della quarta provincia possono essere validamente sostenute, ma l'ostacolo posto dall'articolo 133 della Costituzione, il valore morale e politico di conservare unito il Friuli consigliano oggi di non andare oltre quanto prevede il citato articolo 67 della proposta di legge. È però a mio avviso quanto meno opportuno che nel futuro consiglio regionale non sia disatteso lo studio di una seria valu-

tazione delle richieste avanzate dalla zona di Pordenone.

« Ragioni storiche, di ricettività e di attrezzature hanno fatto assegnare all'unanimità a Trieste la sede del governo regionale. Gli interessi di Udine sono stati per altro tutelati stabilendo che la sede degli assessori regionali possa essere fissato in località diversa dal capoluogo ». Così il *Resoconto sommario* sintetizza la relazione dell'onorevole relatore per la maggioranza su uno dei punti cruciali della nuova regione: la designazione del capoluogo.

Storia e cultura, sentimento nazionale ed amor di patria — si afferma — postulano Trieste a capoluogo della regione. Ma ai nostri tempi si dovrebbe valutare, più che le vicende storiche del territorio e della maggioranza della popolazione della costituenda regione, (la cui attenta considerazione finirebbe con il dare ragione ad Udine), la realtà geopolitica della futura regione, nell'intento di rinsaldare al vigoroso tronco della provincia di Udine, le gloriose città di Gorizia e Trieste e di rendere nel futuro più unito, sicuro e funzionale il governo della regione stessa. La considerazione di questa realtà induce facilmente a concludere che le ragioni che militano a favore di Udine, quale capoluogo, sono altrettante e maggiori, se non altrettanti, di quelle attribuite a Trieste. Ripeto il mio invito a valutare, onorevoli colleghi, con seria ponderatezza la carta geoeconomica e politica della regione Friuli-Venezia Giulia: non si potrà non rilevare l'importanza che sta per assumere una decisione al riguardo.

Noi ci accingiamo a compiere un atto che non potrà non avere una notevole permanente importanza per lo sviluppo organico della vita amministrativa ed economica delle popolazioni al confine orientale. Forse che l'orientamento attuale non è quello che tende a configurare « la politica in una impresa deliberata e concertata in vista del controllo da parte degli uomini, della loro vita sociale e dell'avvenire storico »?

Se così siamo orientati, e pare non vi siano dubbi in proposito, è legittimo prevedere un decentramento e una decentralizzazione accelerata dallo Stato alla regione, ma anche all'interno della regione. E a tal proposito uno strumento lo si può trovare nell'articolo 32 del progetto di legge. E la funzione legislativa primaria, concorrente o integrativa prevista dallo Statuto per 74 materie non può non avere delle notevoli implicazioni di carattere amministrativo, economico e sociale. Da qui la rilevanza che acquista

la sede, più che del consiglio regionale, della giunta regionale e del suo presidente. E direi che tale osservazione, valida per tutti, acquista particolare importanza per i sostenitori della quarta provincia.

Inoltre, in questa affrettata fase finale della discussione, assume speciale importanza una considerazione che, convengo, ho udito esprimere pure da altre parti della Camera: il riconoscimento alla città di Trieste di una sua particolare funzione, della sua specifica importanza marittimo-commerciale, come punto d'incontro e di passaggio d'uomini e di cose tra due mondi e confluenza della vita e degli interessi di tre popoli: il latino, lo slavo, il germanico. Trieste è dunque chiamata a rappresentare, più che il Friuli e la Venezia Giulia, l'Italia e il popolo italiano nel mondo di domani. Un mondo che è in cammino, e che se oggi è ancora limitato alla fase economica espressa dai sei paesi del mercato comune europeo (che sta per aprire le porte all'Inghilterra, ad altri paesi del nord e, confidiamo, all'Austria e od altri ancora) è auspicabile che dall'unità economica proceda verso l'unità politica, allargandosi a sempre nuovi popoli. Questi popoli ed i loro interessi nella vivacità e nella prontezza del temperamento triestino troveranno pronto accoglimento, accrescendo il prestigio della città adriatica e garantendo nella capacità coesiva e propulsiva di questa nostra italianissima città, anche il prestigio internazionale del nostro paese.

D'altra parte Udine — si esamini la carta geografica del territorio della regione — è al centro della regione stessa e quindi dà maggior garanzia per la funzionalità amministrativa regionale, ed ha, ripeto, meriti sufficienti per essere prescelta a capoluogo.

Udine non patisce per essere capoluogo della regione Friuli-Venezia Giulia, perché il Friuli sa di aver dato molto all'Italia, ma crede di avere un diritto che nasce dalla realtà odierna e dalle prospettive future.

È stato scritto recentemente, il 17 giugno 1962, sul *Corriere della sera* da Cesco Tomaselli: « I friulani accetteranno con disciplina le deliberazioni romane. Di ciò non è da dubitare. Il passato testimonia a favore della loro serietà e dignità. Ce ne sono migliaia e migliaia all'estero e non si sente mai parlare di incidenti in cui sia implicato un emigrato dell'udinese. Sono poveri, ma non usano elemosinare l'aiuto dello Stato. Anche per questo essere più uniti, più compatti nel fare da sé, hanno sollecitato, fino dall'indomani della guerra,

l'autonomia regionale ». Valuti la Camera la realtà oggettiva delle cose e dei fatti e si renda garante con le sue decisioni di due cose: conservare l'unità del Friuli per garantire l'unità della regione; scegliere Udine a capoluogo della regione per rendere più attuale e funzionale il suo governo. Altro potrebbe essere scritto a convalidare le ragioni che militano a favore di Udine per la presenza attiva del governo della regione, pur lasciando a Trieste l'onore di essere designata sede del consiglio regionale e di uffici inerenti alla sua prevalente importanza marittimo-commerciale. Ma qui un solo argomento ancora voglio citare: l'indirizzo in atto fra gli studiosi, i quali sostengono il decentramento amministrativo e residenziale dalle città a prevalenti caratteristiche marittime, emporiali e industriali, soggette a possibile e prevedibile congestione. Questo è a mio avviso, in un prossimo futuro, anche il caso di Trieste, aggravato, purtroppo, dalle limitate disponibilità del suo *Hinterland*, per una prolungata, e pure prevedibile, espansione.

Lo statuto speciale per la regione Friuli-Venezia Giulia non ha la precisa funzione di una programmazione; tuttavia, nei limiti consentiti, esso permette di usare gli strumenti legislativi e i mezzi finanziari economici con queste caratteristiche: una maggiore immediatezza di approvazione; una snellezza nella decisione e nell'attuazione di interventi prevedibili nonché nella spesa dei fondi disponibili; un passaggio dal concetto delle opere pubbliche a quello di intervento organico con preminenza della incentivazione delle attività economiche; un'articolazione dell'intervento per zone economiche omogenee all'interno della regione e nel quadro di programmi organici di sviluppo zonale o regionale.

Questa, in breve sintesi, una proiezione delle nostre speranze sul piano economico. Sul piano politico, per concludere, non è chi non veda come nello schieramento italiano, più all'estrema sinistra che all'estrema destra, si muovono uomini sospinti da ideologie politiche, da metodi e sistemi del tutto contrastanti con il nostro. E pertanto la responsabilità dei democratici cristiani della regione assumerà particolare rilievo e importanza.

Ci vorrà, non ce lo nascondiamo, grande preparazione e vivo impegno negli uomini che saranno chiamati a rappresentare la regione, e che dovranno dirigerla in armonia con gli interessi della nazione. Bisognerà che

popolo e rappresentanti della regione nella vita amministrativa e nella vita economico-sociale regionale tengano in grande conto — più che gli interessi specifici che riguardano questa o quella parte geografica, questa o quella categoria o classe sociale, questo o quel sistema politico — dei valori umani, morali, sociali che riassumono il vero e reale interesse generale della regione nell'unità sostanziale col popolo italiano. Una tale prospettiva nella società regionale di domani lascia intravedere grandi possibilità per l'avvenire. Essa esige contemporaneamente uno sforzo spirituale, uno sforzo educativo e uno sforzo tecnico-amministrativo notevolissimi, una virtù civica altamente qualificata. E questo sforzo e questo impegno devono essere negli uomini rappresentativi d'oggi e di domani, siano essi rappresentanti, ripeto, di interessi politici, economico-sociali, amministrativi o di ideali morali e religiosi. Onorevoli colleghi, con la costituzione della regione Friuli-Venezia Giulia si è messo in moto un fatto di notevole rilevanza ed il modo con cui oggi ci si muove, lo spirito con cui oggi si affronta il futuro della nostra regione, avrà notevole incidenza sul futuro dei nostri figli.

Il mio cuore, signor Presidente, onorevoli colleghi, è aperto alla speranza pur velata da qualche timore. Non mancheranno infatti, i seminatori di zizzania, anzi già oggi vi sono, ma importa che noi, come democratici e come cristiani, non ci lasciamo prendere dal sonno o travolgere dalla passione. Il seme che oggi stiamo per gettare nel solco della storia della nascente regione può darsi che non sia ben selezionato; le mani e i cuori di noi seminatori può darsi non siano puri. Fra le spighe del biondo grano, che con fatica e non senza sofferte ansie e speranze, andrà maturandosi, cresceranno forse i rossi papaveri e la verde gramigna: impurità queste che bisogna avere la pazienza di ridurre al minimo al momento della semina, e la volontà ferma e paziente e coraggiosa di eliminarle al momento della mietitura.

« Su di noi grava il peso di una responsabilità che ci colloca al centro di tutta la nazione, poiché operiamo in una funzione che abbiamo inteso di accettare ed esercitare per il maggior bene spirituale e materiale del nostro popolo ». Noi sentiamo di aver bisogno di un alto senso del nostro dovere di italiani e di cattolici, il quale ci induca a non omettere alcuna preparazione ed alcuno sforzo per il conseguimento di così alto fine. La considerazione oggettiva e la valu-

tazione realistica dei problemi ci permetteranno di adottare le più opportune soluzioni, improntate sempre a quella serena imparzialità per cui dobbiamo tendere, senza ingiuste preferenze, al bene di tutti.

Perché così avvenga, Dio ci aiuti. Aiuti noi che oggi siamo chiamati ad approvare lo statuto per la regione Friuli-Venezia Giulia, e domani chi avrà la responsabilità del governo della regione ai confini orientali d'Italia nel nome della democrazia e della civiltà cristiana.

È in questo modo che noi democristiani friulani intendiamo prepararci per essere sempre fedeli italiani e cristiani.

È in un futuro di tale valore che io credo, onorevoli colleghi, e attendo fiducioso la regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Il seguito della discussione, con le repliche dei relatori e del ministro, è rinviato ad altra seduta.

#### Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

#### *Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere:

1°) per quali motivi, a otto anni della sua costituzione, il consorzio di bonifica montana Valmarecchia non ha ancora elaborato il piano generale di bonifica;

2°) se risulta vera la notizia, diffusa dalla stampa locale, che nelle elezioni per il rinnovo delle cariche consortili, si sono verificati brogli e irregolarità;

3°) se è informato che la gestione della costosa sede del suddetto consorzio presenta un *deficit* di cinque milioni annui anche per il fatto che un dirigente dello stesso ed associazioni di un ben determinato colore politico pagano canoni d'affitto in merito ai quali gli amministratori del consorzio non sono stati neppure informati;

4°) se è a conoscenza delle proteste degli interessati a causa dell'aumento dei contributi consortili e del mancato mantenimento delle promesse di trasferire la sede del consorzio da Pesaro in una località della Valmarecchia.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

« Per sapere altresì se non ritiene necessaria una severa inchiesta sull'attività del consorzio che per le sue gravi carenze e irregolarità sta a dimostrare l'esigenza di sciogliere i consorzi di bonifica trasferendone le funzioni ad organismi democratici quali gli enti locali e i consigli di valle.

(4918)

« ANGELINI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno intervenire nel modo più energico nei confronti della direzione della società S.A.I.C.A. che nel suo stabilimento di Bussi (Pescara) ha licenziato tutti i candidati per l'elezione della commissione interna, violando nella maniera più brutale il relativo accordo interconfederale e rendendo impossibile la costituzione della commissione interna di fabbrica; per sapere infine perché il ministero ancora non provvede ad autorizzare il funzionario dell'ufficio del lavoro di Pescara a presiedere il collegio arbitrale previsto dall'accordo interconfederale, invocato dalle organizzazioni sindacali.

(4919)

« SPALLONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritengano necessario disporre la riliquidazione dell'assegno di quiescenza anche a favore degli insegnanti pensionati delle scuole secondarie (legge 28 luglio 1961, n. 381) considerato che tale beneficio, a seguito dell'esito vittorioso conseguito da due maestri elementari dinanzi al Consiglio di Stato, fu esteso a tutti gli insegnanti delle scuole elementari; per sapere se non convengano nel ritenere che non si debba attendere altro giudizio per estendere il suddetto beneficio anche agli insegnanti delle scuole secondarie.

(4920)

« CACCIATORE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle partecipazioni statali, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza del fatto che l'associazione sindacale fra le aziende di credito (Accredito) e l'associazione fra le casse di risparmio italiane (ACRI) hanno concluso recentemente un accordo separato con i sindacati autonomi del settore, accordo che ignora la revisione delle principali questioni normative, oggetto di trattative con i sindacati della categoria;

ed in particolare chiedono di interrogare il ministro delle partecipazioni statali ed il ministro del tesoro, per sapere se avessero dato opportune direttive, rispettivamente alle aziende a partecipazione statale ed agli istituti ed enti di diritto pubblico, che rappresentano una grande maggioranza in seno all'Assicredito e la totalità in seno all'ACRI, circa le linee generali di politica sindacale da seguire, ispirate alla ricerca di buone relazioni di lavoro, così come dovrebbe avvenire in tale importante settore;

e per sapere inoltre, nel caso che tali direttive non fossero state ancora date o fossero comunque rimaste inoperanti, quali ulteriori passi intendano compiere presso le aziende per fare in modo che il nuovo contratto sia il risultato di una seria valutazione delle proposte fatte dai sindacati e di regolari trattative sindacali, onde evitare che in questo delicato settore si adottino soluzioni non conformi alle buone relazioni di lavoro.

(4921)

« ARMATO, SCALIA ».

*Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se, stante l'incomprensione spesso manifestata dagli ufficiali dello stato civile di comuni di varie province nei confronti dell'applicazione delle leggi relative ai matrimoni da celebrarsi innanzi ad un ministro di una confessione diversa dalla cattolica, leggi le cui disposizioni risultano spesso del tutto ignorate dai funzionari locali i quali in più di un caso han dato luogo anche ad atti dilatori o sollevato questioni ispirate da spirito di intolleranza, non ritiene di richiamare l'attenzione degli ufficiali dello stato civile dei vari comuni sulle norme in parola ed in specie sulla corretta applicazione dell'articolo 26 del regio decreto 28 febbraio 1930, n. 289, dando loro adeguate istruzioni che tengano conto della recente giurisprudenza che ha confermato nella sua applicazione la chiara e precisa dizione di detta norma.

(24201)

« BOGONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere i motivi che hanno indotto il ministero a disporre, con propria circolare, la effettuazione di un secondo turno di lavoro straordinario presso gli uffici finanziari fino a raggiungere le 9 ore complessive in un giorno.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

« Gli interroganti, nel rilevare la illegalità di tale disposizione adottata in aperta violazione delle norme vigenti in materia di orario di lavoro, chiedono al ministro se non ritenga doversi provvedere ad un congruo aumento del personale e ad una rivalutazione adeguata delle retribuzioni dei dipendenti, invece di imporre condizioni di sfruttamento degli stessi approfittando delle disagiate condizioni economiche della categoria.

(24202) « TREBBI, RAUCCI, RAFFAELLI, GRILLI GIOVANNI, ROSSI PAOLO MARIO, BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali ancora non è stata definita la pratica del signor Rodolfo Di Leonardo, fu Giacomo, nato a Biglia (Pola) il 7 agosto 1911, residente a Santa Croce (comune di Trieste). La pratica, con n. di posizione 1771373 si riferisce alla richiesta di assegno vitalizio in base alla legge n. 96 del 10 marzo 1955, e — secondo la risposta ottenuta dalla interrogazione n. 15330 del dicembre 1960 — sembrava dovesse essere conclusa oltre un anno fa.

(24203) « VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se corrisponde al vero la notizia apparsa su diversi giornali che presenta il difenile, largamente usato dai frutticoltori per le sue qualità conservatrici, come una permanente minaccia alla salute del consumatore e se comunque non ritenga necessario e urgente vietare a titolo preventivo l'uso del difenile in attesa di meglio accertare se sia o non sia nocivo.

(24204) « LUCCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se è stato confermato da parte dell'intendenza di finanza dell'Aquila, lo stato di preoccupante abbandono in cui sono ridotti i fabbricati costruiti dopo il terremoto del 1915 ad Avezzano (L'Aquila), via Solferino e San Martino.

« L'interrogante fa rilevare che la mancata manutenzione dei fabbricati ha permesso alle acque piovane di infiltrarsi continuamente fino a minare la struttura dei fabbricati stessi, che oggi rappresentano un pericolo sia per gli inquilini che li abitano come pure per i passanti che sono continuamente

esposti al pericolo del crollo delle tegole provenienti dalle tettoie degli stabili.

« L'interrogante chiede al ministro se non intenda approfittare della buona stagione, per disporre, con urgenza, un intervento adeguato alla situazione esistente, e per salvare il patrimonio dello Stato, come pure per garantire l'incolumità degli inquilini e la sicurezza dei passanti.

(24205) « GIORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non intenda intervenire con sollecitudine ed energia perché siano eseguite le opere necessarie ad eliminare i gravi inconvenienti di ordine igienico, provocati, nei pressi dell'abitato di Fossombrone, dal depauperamento delle acque del fiume Metauro, a seguito della costruzione da parte dell'U.N.E.S del bacino idroelettrico di San Lazzaro.

« L'interrogante fa presente che, circa due anni or sono, rispondendo ad analoga interrogazione, l'allora ministro dei lavori pubblici, si era impegnato a far eseguire subito all'U.N.E.S. le opere in questione.

(24206) « ANGELINI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali misure intenda adottare con urgenza allo scopo di eliminare la gravissima situazione di inapplicazione delle leggi riguardanti il settore della panificazione, esistente nella intera provincia di Catania, e di cui sono responsabili la maggior parte dei panificatori, nonché la insufficienza dei servizi di vigilanza demandati agli organi locali dello Stato.

« In particolare:

1°) vengono obbligati a lavorare moltissimi giovani di età inferiore ai 18 anni;

2°) viene violata la legge 22 febbraio 1934, n. 370, sull'obbligo del turno settimanale, come pure violata è la legge sull'orario di lavoro del 1908, emendata con legge 11 febbraio 1952, n. 63, sull'abolizione del lavoro notturno dei fornai.

« L'interrogante chiede pertanto di conoscere se il ministro, oltre ad adottare tutte le misure che riterrà necessarie per eliminare l'incresciosa situazione, non intenda provvedere ad aumentare l'entità numerica del personale dell'ispettorato del lavoro, assolutamente inadeguato a fronteggiare la generale situazione di inadempienze esistente nella provincia di Catania, creando se del caso, una

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

commissione permanente di vigilanza per il rispetto delle leggi nel settore della panificazione.

(24207)

« PEZZINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

1°) se gli risulta che l'I.N.P.S. abbia concesso delle rateizzazioni ad alcuni appaltatori delle imposte di consumo inadempienti per alcuni anni al versamento dei contributi dovuti al fondo di previdenza compresi quelli trattenuti mensilmente sulle retribuzioni dei dipendenti;

2°) se la fiducia accordata agli appaltatori non presuppone l'obbligo giuridico e sociale da parte dell'I.N.P.S. di liquidare le pensioni agli aventi diritto, sull'intero servizio effettivamente prestato compreso quello scoperto di contributi, in un momento particolarmente delicato in cui viene a cessare qualunque fonte di guadagno;

3°) quali provvedimenti intende adottare nei confronti dell'I.N.P.S. perché l'intemperatività nel recupero dei contributi non ricada a danno dei lavoratori i quali, per altro, vengono a conoscenza del vuoto contributivo, nella maggioranza dei casi, soltanto nel momento in cui lasciano il servizio.

(24208)

« SANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per le quali i lavori di costruzione del nuovo edificio I.N.A.P.L.I. destinato a centro di addestramento di Edolo, iniziati tre anni fa, sono rimasti incompiuti e dopo la chiusura dei cantieri all'inizio della scorsa stagione invernale non si sono più ripresi.

« L'interrogante fa rilevare che malgrado l'amministrazione comunale abbia sollecitato più volte la presidenza dell'I.N.A.P.L.I. a dare adeguate assicurazioni, nessuna risposta è mai stata data alle sollecitazioni stesse.

« L'amministrazione comunale ha sopportato un notevole onere, cedendo gratuitamente all'I.N.A.P.L.I. metà dell'ampia piazza del mercato della frazione Mù, per vedere realizzata la sistemazione definitiva dei molti allievi che frequentano i corsi dell'I.N.A.P.L.I. ospitati in locali di fortuna, messi pure a disposizione dal comune, e che al comune occorrono al più presto per pubbliche esigenze. La inattività e la mancanza di una risposta alle sollecitazioni mette in grave imbarazzo l'amministrazione comunale di fronte alla

pubblica opinione, che nel nuovo istituto vede soddisfatta una primaria esigenza non solo di Edolo, ma di tutta l'alta Valle Canonica, notoriamente zona montana particolarmente depressa.

(24209)

« BIAGGI FRANCAANTONIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

1°) i motivi per i quali non ha operato in Sicilia la legge 20 ottobre 1960, n. 1264;

2°) quali misure intenda adottare per ovviare al grave danno che ne è derivato ai maestri siciliani che si trovavano nelle condizioni previste dalla suddetta legge per l'immissione nei ruoli della scuola elementare.

(24210)

« GRASSO NICOLOSI ANNA, RUSSO SALVATORE, FERRETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per cui non si è proseguito quest'anno nella zona di Gatteo Mare (Forlì) nelle preventivate opere di difesa della spiaggia dalle erosioni marine che le mareggiate invernali hanno maggiormente aggravato estendendo danni anche all'abitato. Ricorda l'interrogante che per i lavori di difesa della spiaggia fu stanziato un finanziamento ripartito in tre anni, di cui finora solo il primo ha avuto esecuzione.

(24211)

« ZOBOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non intenda, da parte del suo dicastero, porre definitivo rimedio allo stato attuale di molti uffici postali ed in particolare di quello di Roma centro ove funzionari e impiegati sono costretti — come nei locali di via della Vite — ad espletare compiti delicatissimi in condizioni ambientali non sufficientemente adatte e, soprattutto, se non si intenda ovviare al gravissimo inconveniente delle operazioni di carico e scarico dei plichi, compresi quelli contenenti valori, in mezzo la via con gravi rischi, mentre assai agevolmente ciò potrebbe avvenire all'interno del fabbricato.

(24212)

« CRUCIANI ».

#### Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere in che modo intendano intervenire

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

nei confronti della Fiat di Torino che ha proclamato, senza l'ombra di una giustificazione, una serrata di quarantotto ore per il 26 e 27 giugno 1962, allo scopo di vulnerare il diritto di sciopero, esercitato in questa circostanza da tutti i lavoratori metallurgici, e quindi anche dai dipendenti della Fiat sotto la direzione di tutti i sindacati, per il rinnovo del loro contratto nazionale di lavoro; e ciò in considerazione della importanza della Fiat, massima azienda industriale italiana, e quindi dell'aperto contenuto di sfida espresso con la sua decisione.

(1134) « NOVELLA, SANTI, FOA, LAMA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se nella decisione della direzione della Fiat di attuare nei giorni 26 e 27 giugno 1962 la serrata dell'azienda, non ravvisino un grave gesto intimidatorio tendente a colpire il diritto di sciopero e cioè una delle fondamentali libertà costituzionali; se non ritengano che questa decisione coroni lunghi anni di pratiche antidemocratiche e antisindacali, di discriminazioni e persecuzioni contro i lavoratori che hanno fatto della Fiat, per concorde riconoscimento di forze politiche e sindacali diverse, un luogo di permanente violazione della Costituzione repubblicana; e come quindi intendano agire per assicurare il pieno esercizio del diritto di sciopero e di tutte le libertà sindacali dentro e fuori della fabbrica.

« Gli interpellanti chiedono, inoltre, di conoscere se, ad avviso del Governo, dai casi della Fiat non emerga più in generale l'urgenza di una organica azione sul terreno politico e dell'iniziativa legislativa a garanzia dei diritti dei lavoratori, della vita e delle funzioni dei sindacati e degli organismi rappresentativi dei lavoratori.

(1135) « LONGO, PAJETTA GIAN CARLO, INGRAO, NAPOLITANO GIORGIO, SULOTTO, VACCHETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali iniziative intendano assumere direttamente e quali disposizioni intendano emanare agli organi periferici dello Stato per assicurare in ogni caso ai lavoratori la libertà di sciopero in confronto delle azioni di rappresaglia costantemente compiute dalla direzione della Fiat di To-

rino (ultima: la serrata effettuata nei giorni 26 e 27 giugno 1962) ed in vista dell'intensificarsi di tale azione per l'avvenire annunciato dal massimo dirigente responsabile dell'azienda al fine di stroncare le organizzazioni sindacali dei lavoratori ad essa non gradite.

(1136) « CASTAGNO, FOA, JACOMETTI, VECCHIETTI, ZURLINI, LOMBARDI RICCARDO, ANGELINO PAOLO, PASSONI, ALBERTINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non siano tendenziose le voci diffuse sulla pretesa inefficienza delle misure d'ordine pubblico disposte in rapporto con lo svolgimento dello sciopero nazionale dei metalmeccanici per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro e per sapere perciò se esse possano essere adottate a motivazione della chiusura di alcuni stabilimenti nei giorni dello sciopero stesso.

(1137) « DONAT-CATTIN, COLOMBO VITTORINO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare in presenza della sentenza n. 65 della Corte costituzionale con la quale viene pronunciata la illegittimità costituzionale degli articoli 4 e 5 del regio decreto 24 settembre 1940, n. 1949 e dell'articolo 5 del decreto legge 23 gennaio 1948, n. 59.

« Nel caso specifico e considerate le ripercussioni, gli interpellanti chiedono:

1°) se il Governo non intenda disporre in via immediata ed amministrativa il congelamento per un quinquennio dell'attuale accertamento per l'iscrizione agli elenchi anagrafici, ai fini delle erogazioni previdenziali ed assicurative ai lavoratori agricoli;

2°) se in presenza di particolari condizioni in cui versa il mercato del lavoro nelle province interessate, il Governo non intenda adottare provvedimenti idonei per rivedere, preliminarmente al meccanismo di accertamento delle giornate di lavoro compiute, la attuale disciplina per il collocamento della mano d'opera;

3°) se non intenda immediatamente fornire, tramite le organizzazioni sindacali interessate, garanzie adeguate circa la continuità della erogazione di ogni prestazione ai lavoratori agricoli per evitare che la mancan-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

za di un minimo di tutela assicurativa non conduca alla esasperazione i lavoratori privati di ogni reddito.

(1138) « ZANIBELLI, STORTI, SCALIA, MAROTTA VINCENZO, GITTI, SINESIO, LA PENNA, MISASI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — premesso che, a norma della Costituzione, i Ministeri e le loro attribuzioni debbono essere regolati per legge; e che, viceversa, oggi si discutono e si elaborano piani e schemi di programmazione da uffici e organismi che non sono contemplati da norme sulle quali il Parlamento abbia espresso la sua volontà, accrescendo confusione e incertezze — in base a quali criteri si proceda in tali materie e quali misure egli intenda prendere per ristabilire il rispetto della legge e della buona prassi amministrativa.

(1139) « BOZZI, FERIOLI, MALAGODI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 23,30.**

*Ordine del giorno  
per la seduta di lunedì 2 luglio 1962.*

*Alle ore 16,30.*

1. — *Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.*

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge costituzionale:*

BELTRAME ed altri: Statuto speciale per la Regione Friuli-Venezia Giulia (*Urgenza*) (75);

MARANGONE ed altri: Statuto speciale per la Regione Friuli-Venezia Giulia (*Urgenza*) (83);

SCIOLIS e BOLOGNA: Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia (1353);

BIASUTTI ed altri: Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia (*Urgenza*) (1361);

— *Relatori:* Rocchetti, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3603) — *Relatori:* Di Giannantonio e Rampa.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi (2721);

*e delle proposte di legge:*

BARBIERI ed altri: Disciplina della costruzione dei campi sportivi (301);

CALAMO ed altri: Contributi statali per la costruzione di impianti sportivi da parte dei medi e piccoli Comuni (2410);

SPADAZZI: Provvedimenti a favore della gioventù e delle attività sportive e ricreative (*Urgenza*) (2422);

— *Relatore:* Rampa.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Istituzione del Commissariato per l'aviazione civile (*Approvato dal Senato*) (2687) — *Relatore:* Piccoli.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (2565);

*e della proposta di legge:*

AIMI e BUZZI: Ricostituzione del comune di Vigatto in provincia di Parma (1647);

— *Relatori:* Russo Spena, *per la maggioranza*; Nanni e Schiavetti, *di minoranza*.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori:* Dante, *per la maggioranza*; Kuntze, *di minoranza*.

8. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1962

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

PERDONÀ: Modifica dell'articolo 3 della legge 29 luglio 1957, n. 635 e successive modificazioni, relativa alla esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (*Urgenza*) (3162) — *Relatore*: Lombardi Giovanni;

REPOSSI ed altri: Modificazioni alle norme relative all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro nell'industria (897);

VENEGONI ed altri: Miglioramento delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (872);

— *Relatori*: Nucci, per la maggioranza; Venegoni e Bettoli, di minoranza.

10. — *Discussione dei disegni di legge:*

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (2971) — *Relatore*: Vicentini;

Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali (*Approvato dal Senato*) (3224) — *Relatore*: Buffone;

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore*: Bianchi Fortunato;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore*: Vicentini;

Sistemazione di debiti dello Stato (2066) — *Relatore*: Belotti;

Assetto della gestione dei cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (2749) — *Relatore*: Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè;

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore*: Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

12. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE

---